

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica un inserto speciale sulla pace

Alla vigilia dell'apertura della trattativa di Ginevra sui missili, «Unità» dedicherà domenica un inserto di quattro pagine sui nodi della pace: la difficile fissazione degli equilibri al più basso livello possibile, le nuove prove in Europa per un'iniziativa di fiducia, il peso della corsa agli armamenti sul sottosviluppo, il movimento che scuote l'Occidente. Tutte le sezioni e le organizzazioni del partito sono invitate a moltiplicare gli sforzi perché il giornale arrivi in tutte le case.

Oggi l'Assemblea del «rinnovamento»

Il vero problema democristiano: quale politica?

L'Assemblea che dovrebbe tentare un rinnovamento della DC non la seguiremo con attenzione. È inutile avventurarsi in previsioni. Una cosa però ci colpisce sin d'ora. È il fatto che nel mare di scorie di intervista e di discorsi che l'hanno preceduta, due questioni fondamentali sono rimaste in ombra. La prima riguarda le ragioni oggettive della crisi democristiana. La seconda, la proposta politica con cui questo partito — rinnovato o meno nelle sue strutture — si rivolge al Paese. È vero che sui vizi e sulle degenerazioni della DC (del resto evidenti), non pochi dirigenti hanno parlato in modo perfino impietoso. Ma quando si è cercato di ragionare sulla realtà oggettiva e sulle cause più di fondo della crisi, non si è andati al di là di qualche analisi sostanzialmente sociologica: l'urbanesimo, i nuovi ceti emergenti, la crisi dei vecchi valori. Questo ci impressiona: il balbettio sul tema storico politico. Cioè sulla crisi del cosiddetto Stato sociale, e in particolare della sua versione italiana, e quindi del regime politico al centro del quale la DC si era posta come partito di Stato e di maggioranza. Di qui, non da una intelligenza sociologica o da altre virtù oggi perdute, derivava il suo monopolio politico. In sostanza, dall'enorme spazio di manovra sia verso i gruppi dirigenti sia verso vaste masse popolari che alla DC era consentito per il fatto di potersi presentare, al momento storico, come la «diga contro il comunismo», sia come la forza che disponeva a suo piacere di tutte le leve del potere.

Domotutto, perché è durata questa situazione che bisogna aveva la DC di darsi una politica? Dico una politica in senso forte, cioè un progetto per il Paese. Le banche da cui si sono muniti per affrontare il problema di uno sviluppo che creava sufficienti risorse da redistribuire, e darsi una struttura di partito funzionale all'operazione di Stato: le correnti come nomenclatura del sistema di potere (l'ENI alla «Base», l'IRI ai «fanfanisti», le banche ai «dorotei»).

Quale politica? Questo a noi sembra, dunque, il vero problema per la DC, come — del resto per ogni grande partito che pretenda di dirigere il Paese. E quindi — certo — va benissimo anche riflettere su se stessi, per attingere ai propri valori, al proprio patrimonio di idee, agli interessi ed alle energie che il partito di ispirazione cattolica si sono incarnati. Va benissimo pensare a come riorganizzare un nuovo rapporto con la società. Ma la politica in senso forte, di quella che è un progetto, di quella che è una risposta alla crisi?

Finisce un trentennio, un lungo sviluppo ininterrotto ma squilibrato e contraddittorio non — ecco il fatto nuovo — tocca un limite. I meccanismi interni ed internazionali che l'hanno sorretto sono venuti meno. Per cui, o cambia qualcosa nella qualità dello sviluppo, nel modo di produrre e di consumare le risorse, o si ridà un'identità collettiva alla nazione, oppure l'Italia perde il contatto con i paesi più avanzati, resta tagliata fuori dalla nuova rivoluzione scientifica e tecnologica che si profila. Ma come farlo? con questo Stato? con questi meccanismi del potere e del fare politica (lo scambio favorevole) che producono solo cinismo, sfiducia, rincorse corporative, che scroccano ogni mobilitazione sociale e culturale perché dicono alla gente che è sciocco ed inutile sacrificarsi sotto la guida di chi a tutto pensa meno che all'interesse collettivo?

Ecco perché (vogliamo ripeterlo ancora una volta ai dirigenti della DC) quali continuiamo a dire che non capiscono il PCI ha compiuto una scelta così netta. Di qui è nata la proposta dell'alternativa democratica, e questo è, in sostanza, il suo contenuto. Convincetene. Non è nata perché, come scrivono i rotocalchi, nelle segrete di Botteghe Oscure i «duri» siano prevalse sui «molliti», ma perché pensiamo che i problemi italiani abbiano assunto questa dimensione e richiedono quindi risposte inedite, del tutto diverse da quelle date nel trentennio dalla DC e dal suo sistema di potere. Ma diverse anche da quelle date fin qui in Europa

Sui temi istituzionali

Posizioni a confronto tra la DC e il PCI

Berlinguer: causa della crisi è la discriminazione anti-Pci - Commento di Piccoli

ROMA — Due ore e mezzo di confronto «franco» (la definizione è di Piccoli) hanno consentito ieri, alle delegazioni del PCI e della DC, un ampio confronto delle rispettive posizioni sui temi istituzionali. Dall'incontro — che si è svolto alla Camera nella Sala della Lupa — è emersa la contrarietà dei comunisti alla proposta di Fanfani di delegare a una speciale commissione bicamerale l'elaborazione di proposte di riforma. «Pensiamo che questo non sia necessario», ha spiegato al termine dell'incontro il compagno Berlinguer ai giornalisti — e che possa rappresentare piuttosto un ostacolo per la risoluzione di problemi urgenti e maturi cui il Parlamento deve provvedere. L'incontro è cominciato alle 17 in punto, nello storico salone al primo piano di Palazzo Montecitorio. Due tavoli, l'uno di fronte all'altro.

Con Berlinguer c'erano, per il PCI, i capigruppo della Camera e del Senato Giorgio Napolitano e Edoardo Perna, Alessandro Natta per la segreteria, il vicepresidente del Centro per la riforma dello Stato Pietro Ingrao e Ugo Pecchioli, responsabile della sezione Problemi dello Stato. La delegazione democristiana comprendeva, oltre al segretario Piccoli, i capigruppo Gerardo Bianco e Giorgio De Giuseppe, i vice-segretari Ciriaco De Mita e Vittorio Colombo, il dirigente del Dipartimento problemi dello Stato Nino Giullotti, e il capo della segreteria politica di Piccoli, Antonio Gava.

Il primo a intervenire è stato Piccoli, nel momento che era stata la DC a promuovere questo incontro, dopo quelli con i partiti della

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Pur nel disaccordo sugli equilibri missilistici

Dall'incontro di Bonn una spinta all'intesa Dagli USA un segnale positivo

Col gesto di «buona volontà» Breznev ha risposto alle sollecitazioni di Schmidt - Positivo commento del Cancelliere - I dettagli dell'annuncio sulla riduzione, durante il negoziato, di parte dell'arsenale sovietico

L'impegno del PCI per la manifestazione dei sindacati per la pace

La segreteria del PCI ha accolto l'appello della Federazione sindacale a partecipare il 28 novembre, a Firenze, alla manifestazione nazionale per il disarmo, la distensione e la pace. I comunisti si sentono impegnati a partecipare e ad assicurare il più grande successo a questa iniziativa che sottolinea il ruolo centrale che il movimento operaio e sindacale italiano viene assumendo nella lotta per la pace in Europa. Il PCI, nel riconfermare le sue posizioni ritenute di grande significato il fatto che prenda rilievo una autonoma iniziativa del movimento sindacale italiano per una politica di pace. In questo modo il movimento della pace viene ad arricchirsi di una determinante presenza, che ne accentua il carattere, insieme, unitario e pluralistico.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Primi commenti Usa: «Incoraggiante la proposta di Breznev»

WASHINGTON — Il governo americano ha trovato «segnali incoraggianti» nelle dichiarazioni sulla riduzione degli euromissili fatte a Bonn da Breznev.

Secondo quanto riferisce una agenzia di stampa, Edwin Meese, consigliere del presidente Reagan, ha dichiarato, in una intervista televisiva, che le parole del leader sovietico mostrano come «il Cremlino si renda conto che è nel suo interesse impegnarsi in negoziati seri». «Questo — ha aggiunto Meese — ci dà motivo di essere ottimisti».

Il consigliere della Casa Bianca ha poi aggiunto che le proposte avanzate da Breznev a Bonn rappresentano «un passo nella direzione giusta».

Dal nostro inviato
BONN — Il vertice tedesco-sovietico si avvia alla conclusione in un'atmosfera più distesa e fruttuosa di quanto ci si potesse attendere alla vigilia, sia per quanto riguarda l'impostazione della trattativa sui missili che comincia la settimana prossima a Ginevra, sia per le relazioni tra Mosca e Bonn. Il disaccordo sulla «aritmica» dell'equilibrio missilistico e sul modo di arrivare ad una riduzione rimane. Ma Breznev ha dato, sia pure nel segno della continuità con le proposte sovietiche e di una non attenuata polemica ad un'ipotesi americana. La «risposta» che Schmidt aveva sollecitato per far sì che il movimento verso soluzioni di compromesso non si arresti.

L'offerta di Breznev, avanzata nel discorso pronunciato nella tarda serata di lunedì alla Redoute di Bad Godesberg e presentata come «un nuovo, sostanziale elemento nella nostra posizione», è stata da lui stesso definita come un «anticipo unilaterale» nel processo di movimento verso un livello più basso nell'equilibrio missilistico, su cui l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti potrebbero accordarsi a conclusione del negoziato. «L'URSS — ha detto il segretario generale del PCUS — è risolutamente a favore di una Europa finalmente libera da armi nucleari medie e tattiche. Se i nostri interlocutori dimostrano analoghe disposizioni noi saremo d'accordo. Questa sarebbe la vera opzione zero». La proposta di Reagan, solo apparentemente più sostanziosa, «maschera in realtà uno sforzo per tenere ad ogni costo missili e armi atomiche americane in Europa». «Essa equivale a una richiesta di «disarmo unilaterale» che l'URSS non accetterà mai. Ma ciò non significa che l'URSS vada a Ginevra senza dare un «segnale».

Breznev, che nell'intervista allo «Spiegel», ai primi di novembre, si era detto «disposto a ridurre il totale dei missili sovietici, anzi ad accordarsi su una riduzione quando una sostanziale da entrambi le parti, se i piani per il riarmo missilistico della NATO verranno accantonati, si è detto ora pronto — come «gesto di buona volontà» — a ridurre unilateralmente «una certa parte» di forze nucleari di media gittata nella parte europea dell'URSS, sulla base di una «intesa» con gli americani sulla moratoria.

In seguito, nel corso della trattativa, Breznev ha concordato «riduzioni radi-

Armando Cossutta (Segue in ultima)

Ennio Polito (Segue in ultima)

Giorgio Sgherri (Segue in ultima)

I tagli governativi alla spesa per servizi sociali e investimenti

Non vi faremo soffocare i Comuni

Probabilmente non siamo riusciti a farci comprendere, o probabilmente si finge di non comprendere. Comunque sia, per evitare equivoci ripetiamo che l'atteggiamento del governo nei confronti dei Comuni — e quindi delle popolazioni — è per noi comunisti non soltanto inaccettabile ma tale da comportare un giudizio politico complessivamente molto negativo nei suoi confronti. Questo lo si fa facendo un fatto grave e noi non siamo disposti a lasciarlo passare.

E ci spieghiamo. Nel 1981 il bilancio dello Stato ha trasferito e dovrà trasferire ai Comuni e alle Province, in base ai diritti sanciti dalla legge, 17.500 miliardi circa, di cui 2.000 per i disavanzi dei trasporti. Per l'anno prossimo, al disavanzo dei trasporti si provvederà con l'apposito fondo istituito per legge. Restano pertanto da adeguare — tenendo conto dell'indice di inflazione programmato — sia i trasferimenti statali, sia le entrate proprie degli enti locali (che non raggiungono i 5.000 miliardi). Il governo, invece, non ha ancora adottato nessuna decisione per quanto riguarda i trasferimenti ai Comuni, e quanto ai suoi trasferimenti, pretende di limitarli alla stessa identica somma di quest'anno, con la conseguenza di ridurre il loro reale valore di circa

2.500 miliardi. Nei confronti dei servizi dei cittadini la spesa sarà però ridotta molto di più, perché certe spese non potranno assolutamente essere comprese, anzi aumenteranno, in conseguenza dell'inflazione. Così è per le spese del personale (e tutti capiscono di che si tratta: basta pensare alla contingenza e agli scatti di anzianità) e così per gli oneri finanziari (che consistono nel pagamento dei ratei dei mutui contratti in precedenza). Si tratta di due voci di spesa che sono rigide, ineliminabili e che da sole rappresentano quasi i tre quarti della spesa dei Comuni italiani. Conseguentemente, tutte le altre spese che i Comuni non potranno inaugurare alcun nuovo servizio di utilità pubblica, ma che dovranno letteralmente chiudere molti dei servizi attualmente esistenti, dovendo ridurre, per questa voce del bilancio, di un'addirittura di tre quarti la spesa. In questa voce del bilancio sono comprese tutte le attività sociali, culturali, promozionali, assistenziali (e per essere più chiari: as-

gli, scuole materne, ricoveri per i vecchi, refezione scolastica, teatri, biblioteche, palestre, piscine, campi sportivi, difesa dell'ambiente, verde pubblico attrezzato, interventi per handicappati, tossicodipendenti, sfrattati, disoccupati, pensionati e via, via, via dicendo). Questo significa inoltre provocare una caduta verticale degli investimenti e quindi nuova disoccupazione. In poche parole si vuole letteralmente strangolare la vita dei Comuni, la loro stessa ragione di essere e di funzionare. Tutto questo colpisce direttamente i lavoratori (i sindacati hanno fatto i conti di quante migliaia di miliardi in meno si avranno per i salari reali dei lavoratori); e colpisce duramente i ceti della società più indifesi, più bisognosi, e le zone più deboli del Paese, e in particolare il Mezzogiorno.

Si aggiungano le decisioni del governo per quanto riguarda, da una parte, i tagli nella spesa sanitaria e, dall'altra, le disposizioni sulla casa che apriranno la via alla speculazione edilizia e si avrà un'idea di quanto avverrebbe nella vita delle comunità locali.

È chiaro che noi non possiamo in alcun modo accettare un simile travolgimento della realtà sociale italiana e che condurremo una batta-

Deciso ieri sera dal governo

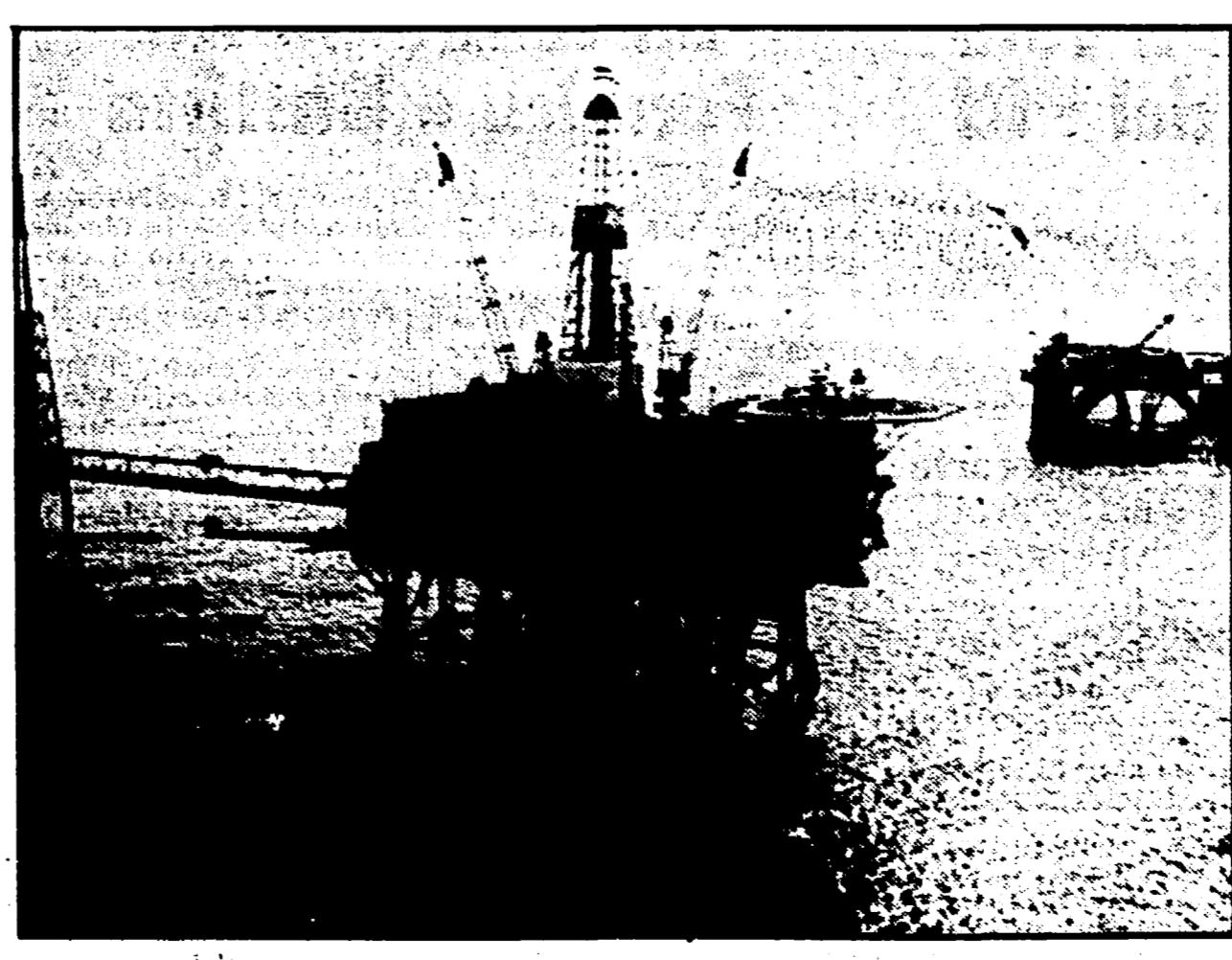
Rincarire: 20 lire in più il gasolio per auto e per riscaldamento

Gli aumenti dopo i ripetuti ricatti delle compagnie petrolifere - Reintrodotte le fasce orarie

Atene è troppo inquinata: 48 ore di emergenza

ATENE — La capitale greca è troppo inquinata, così come tutta l'Attica, e il governo ha deciso di reintrodurre il coprifuoco dalle 22 alle 5 di questa mattina. In questo periodo dovrà essere ridotta del 30% la produzione in industrie inquinanti, le auto private dovranno circolare a giorni alterni e tutti gli uffici pubblici dovranno spegnere i riscaldamenti a gasolio o a nafta.

La situazione è grave: sulla capitale, infatti, staziona una nebbia tossica ormai stabilmente. La stessa greca attribuisce alla emersione numerosi decessi.



Stavano entrando in collisione

Tragedia evitata all'ultimo momento nel mare del Nord in tempesta. Una piattaforma petrolifera norvegese dopo aver rotto gli ormeggi, per la furia del mare a forza nuova e del vento che spirava a 150 chilometri l'ora ed essere stata trascinato via, stava per finire in collisione con un'altra piattaforma. È successo nel complesso petrolifero di Ekofisk, nella zona dove lo scorso anno il petrolio olandese colò provocando 123 morti. Un'altra piattaforma, ad una cinquantina di miglia più a sud, stava anch'essa per essere disancorata.

A PAG. 4

Oggi questa volta, se va e parla, siamo salvi

APENA abbiamo letto sul «Geniale» l'annuncio di una intervista rilasciata dal senatore Fanfani, pubblicata in seconda pagina, sulla Assemblea legislativa, ci siamo messi a fare un certo progetto a indicare la stagione, il giorno e l'ora se Damato non lo interrompesse domandandoci semplicemente: «Lei parteciperà ai lavori?». Scritta la risposta: «È mio dovere prestare la massima attenzione, contribuendo, se necessario, con qualche integrazione a far accettare i lavori a conclusioni positive per il rinviamento della DC, per la chiarificazione del dialogo politico italiano, per le attese del nostro popolo circa la tempestiva e giusta soluzione ai problemi che ci affliggono».

A parte che non si è esplicito se andrà o non ci andrà e a parte che il senatore Fanfani, come abbiamo fatto notare più volte, non si espone mai a un'eventuale ritorsione per esempio, l'orrore di quel «circa» e considerate lo strazio di quest'uomo è convinto di essere per mettere a posto tutto lui e di avere in mente il rimedio per guarirci da tutti i mali. Il lustre senatore, il popolo (come dice lei con segrete degnazione) vorrebbe sapere a farcela. Lei vi accenna a Caltanissetta il 18 settembre 1980. Perché, crudele, non si propone di ripeterci? Fortebraccio

Da oggi all'Eur la DC fa il check-up della sua crisi

Alfredo Reichlin (Segue in ultima)

Si apre oggi l'Assemblea del «rinnovamento»

La DC tenta di analizzare la propria crisi storica

Le tre componenti del convegno - Il vertice vorrebbe limitare il dibattito alle questioni ideali e organizzative - Padre Sorge dice che si corre il rischio di un fallimento

ROMA — Lo slogan scelto dalla DC per l'Assemblea nazionale che si apre stamane all'EUR, al Palazzo dei Congressi, non è particolarmente originale: «Per una società nuova un grande partito di popolo». Lancia, è vero, un segnale nel rimarcare il tratto di «partito di popolo» che, secondo l'editoriale dell'ultimo numero della «Discussione», dovrebbe voler dire «una forza ben caratterizzata, non un'aggregazione insignificante e informe, non una quantità indistinta». Già. Ma il problema, per la DC degli anni 80 è esattamente come fu negli anni 50 e 60. Se e come l'Assemblea tenterà di affrontare il compito, si comincerà a capirlo fin da stamane, quando Luigi Gili, segretario del Comitato ordinatore, leggerà la ponderosa relazione introduttiva (si parla di 150 cartelle), frutto di discussioni e trattative tra i diversi gruppi durante oltre due mesi.

L'emblema dell'Assemblea è una gigantografia che presenta la DC come «una casa di vetro». Con questo «promemoria» alle spalle, i dirigenti dc, gli eletti, gli «esterni» interessati alla ripresa del partito (questa è l'espressione ufficiale per designare gli invitati dei vari movimenti del mondo cattolico), dovrebbero cimentarsi coi problemi «di indovinare fin d'ora dei valori dell'«politica» del partito: in una parola, come si dice, con la questione della sua identità».

dell'Assemblea renderà tutto più complicato. È noto infatti che i 600 membri con diritto di voto sono ripartiti in egual misura tra iscritti, eletti nelle liste dc e, infine, «portatori di esperienze culturali e sociali esterne» (ai 600 vanno poi aggiunti altri 18 membri di diritto, e cioè i 15 del Comitato ordinatore più il presidente del partito, il segretario politico e quello organizzativo, Sanese).

I 200 «esterni» rappresentano la variabile che potrebbe complicare un gioco peraltro rigidamente ancorato alle tradizionali divisioni correntizie, nonostante le belle intenzioni sul superamento delle correnti. I delegati regionali degli iscritti sono stati infatti nominati nel più rigoroso rispetto delle proporzioni di forza interne; e le stesse si riflettono, come è ovvio, nel corpo degli eletti. Ma l'impatto degli «esterni» dovrebbe essere comunque più che altro di natura culturale, perché in realtà anche nella loro scelta si è tenuto conto delle «affinità» di ciascuno con le diverse correnti del partito.

L'Assemblea come teatro di «grandi manovre» destinate a concludersi nel CN già indetto per i giorni successivi. Questa sembra la chiave di lettura più fondata dei disegni del vertice dc. L'operazione taglio delle ali sembra per ora rientrata, ma certo in questi sei giorni di lavori si potrà verificare l'«omogeneità» degli schieramenti di incubazione. De Mita è ancora il candidato alla segreteria, in funzione anti-Forlani, di uno schieramento composito che abbraccia fantapiani, dorotei, andreattiani e una fetta della sinistra? O la volontà degli ex «preambolisti» di recuperare gli alleati perduti (Donat Cattin, i moderati di «Proposta») rilancerà una candidatura Forlani in chiave unanimitaria?

Tutti i segnali convergono nel far supporre che l'interesse dei capi dc verso quest'Assemblea consista soprattutto nel sondare le diverse possibilità di schieramenti interni, magari coprendo il tutto con magniloquenti dichiarazioni di principio. Sembra perciò del tutto giustificato il sospetto con cui padre Sorge, direttore della «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti), parla sul «Popolo» di oggi dei possibili risultati dell'Assemblea. «Non basta», scrive — che la DC ribadisca la sua identità storica e ideale. Essa deve dimostrare coi fatti questa volontà, attraverso alcuni indispensabili cambiamenti strutturali. In caso contrario, l'Assemblea si dovrà dichiarare fallita». E allora lo spettro della smobilizzazione comincerà a incomberci davvero sull'«azienda dc».

Antonio Caprarica



Per la segreteria di Torino sconfitto Donat Cattin

TORINO — L'avvocato cuneese, Giuseppe Giordana, è stato rieletto segretario regionale della DC piemontese. Ha ottenuto l'appoggio dell'area zac, degli andreattiani, dei fantapiani di sinistra, del colonnello del gruppo locale che fa capo all'eurodeputato Silvio Lega e dei dorotei Di Sarti e Mazzola. L'elezione di Giordana rappresenta una dura sconfitta per il senatore Carlo Donat Cattin, che sulla segreteria regionale del partito piemontese aveva puntato tutte le sue carte, tanto che era riuscito anche ad imporre l'esclusione della Dc di Torino (dovuto egli è molto debole), dal congresso regionale che si è svolto un mese fa.

La candidatura dell'avvocato Giordana era stata avanzata alla base di una critica radicale alle linee del «preambolo» di una politica che esclude rapporti privilegiati con il Psi. «La Dc — affermano gli avversari di Donat Cattin — deve ritrovare un suo ruolo dialogando con tutti i partiti, nessuno escluso».

LETTERE all'UNITA'

«E non mi si risponda adesso datti da fare... e poi vedremo»

Caro direttore, sono imminenti le elezioni degli organi collegiali e quindi per qualche settimana si ritorna a parlare di scuola. Poi si faranno analisi più o meno approfondite sui risultati elettorali, sulla percentuale dei votanti; quindi tutto tacerà di nuovo. Condivido la richiesta della commissione Scuola del PCI di Varese circa l'opportunità «che l'Unità dedichi spazi giornalieri o periodici ai problemi della scuola». (Lettere del 12-11-81)

Sottolineo il fatto che il Partito è solo formalmente impegnato sul tema degli organi collegiali e del loro rinnovo. Ma temo che tale impegno, sulla scuola in generale, sia carente da parecchio tempo. Il disimpegno di fronte alla scadenza del 13 dicembre di iniziative comuni, genitori o insegnanti che siano, andrebbe analizzato approfonditamente e non certo moralisticamente valutato.

Mi chiedo: serve ancora impegnarsi in organismi ai cui Junzioni sono al massimo una formalizzazione di un impegno che è quelli interni alla scuola, più spesso fonte di frustrazione che non palestra di un confronto democratico non fine a se stesso? Dobbiamo impegnarci nel mantenere in vita organismi fatiscenti, o forse tentare con decisione di mutare l'organizzazione della scuola, dagli organi collegiali fino ai programmi (elementari e superiori), all'orario delle varie discipline, ai profili professionali degli insegnanti?

chiediamo maggiori informazioni sul significato e la formulazione della proposta discussa. Abbiamo fiducia nella capacità della CGIL di portare avanti una battaglia per la ripresa e il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori insieme a quella per il soddisfacimento dei bisogni di emancipazione e di liberazione della donna.

LETTERA FIRMATA dalle compagne del corso per dirigenti di zona del PCI all'Istituto di Albinea (Reggio Emilia)

Gli insegnanti precari aspettano dalla Camera

Egregio direttore, le saremmo grati se vorrà ospitare sul suo giornale questa nostra lettera, che mira a portare a conoscenza dell'opinione pubblica quanto sempre disinformata o informata scorrettamente dai mass media, la situazione di grave disagio ed incertezza in cui è tenuto, da vari anni, il cosiddetto «precarizzato». La sistemazione in ruolo degli insegnanti precari era prevista, nei vari disegni di legge che nel tempo si sono susseguiti, per il settembre 1979, quindi per il settembre 1980 e infine, secondo il più recente disegno di legge n. 1112, per il settembre 1981. Ma questa data, per scelta politica e per scarsa o meglio inesistente azione sindacale, non verrà rispettata, procrastinando sine die la tanto sospirata e sofferta entrata in ruolo.

Il disegno di legge n. 1112, ora alla Camera per l'approvazione, è già stato approvato dal Senato, oltre la nuova normativa per il reclutamento del corpo docente, l'entrata in ruolo di coloro che, laureati e abilitati, lavorano nella scuola con nomina, da parte del Provveditorato agli Studi, sin dal lontano 1978; e che oggi possono «vantare» anche otto, nove anni di carriera precaria, considerando anche gli anni maturati in qualità di supplenti temporanei od annuali (categoria giuridicamente quasi inesistente, ma di fatto forza su cui lo Stato riversa le sue inadempienze ed incapacità organizzative).

LETTERA FIRMATA da 33 insegnanti dell'ITC di Limbiate (Milano)

Addio, Nazarin

Caro direttore, il Secondo canale TV aveva programmato sabato sera 14 novembre l'atteso film Nazarin di Buñuel e per vederlo tanti appassionati di cinema avevano rinunciato all'impegno della serata pre-festiva.

Caro direttore, ha perfettamente ragione il dott. Leonardo Cimino quando afferma: «Non si è avuto il coraggio di sciogliere l'ambiguità rappresentata dalla commissione tra medicina pubblica e privata. Si è avuto paura che si verificasse una fuga dei sanitari dagli ospedali». Credo che anche il nostro partito non ha avuto, in modo chiaro e limpido, il coraggio di sciogliere questo nodo. Infatti, secondo il mio modesto parere, sciogliere tale nodo non significa come molti vorrebbero far crescere «nazionalizzare» la medicina, ma semplicemente pretendere che chi sceglie di lavorare nella struttura pubblica vi lavori a tempo pieno, mentre chi non se la sente di effettuare tale scelta, lavori, o nelle strutture private o con la medicina convenzionata. Solo così potranno evitarsi le disfunzioni e le tentazioni oggi esistenti: vedi Moriggia, Frezza, Di Pietro ecc. ecc.

Quella proposta che non abbiamo discusso

Caro direttore, soltanto leggendo l'Unità di mercoledì 11 novembre abbiamo appreso che il nostro partito aveva discusso un accordo all'interno della CGIL sul costo del lavoro, dopo considerazioni contrastanti con la componente socialista all'interno della stessa. Siamo un gruppo di compagni iscritti al sindacato che si sono visti ancora una volta delegati a prendere decisioni che denunciano una completa assenza di democrazia anche nella nostra organizzazione sindacale.

Perché mancanza di democrazia? La proposta sul costo del lavoro presentata non è sul documento delle tesi programmatiche che noi abbiamo discusso in fabbrica al Congresso degli iscritti FIOM-CGIL e neanche al Congresso regionale della CGIL-Campania concluso dal compagno Lama.

Penso quindi che non sia democratica una organizzazione che al Congresso nazionale presenti una proposta sul costo del lavoro, proponendola per l'approvazione per poi dire che è un deliberato congressuale. I delegati che abbiamo eletto al congresso, al congresso regionale e a quello nazionale, non ne hanno discusso; né noi abbiamo discusso su questa proposta.

Inospettite dall'«approfondimento»

Cari compagni, sull'Unità di giovedì 29-10 nell'articolo «Sulla scala mobile prosegue il confronto tra i sindacati», abbiamo letto: «...somestate approfondite le questioni: della manovra di fiscalizzazione anche come strumento di una politica dei prezzi; del salario familiare con riferimento alla condizione delle famiglie monoreddito o plurireddito...».

Sarebbe apprezzato dalla maggioranza dei cittadini

Un'occasione potrebbe essere la legge quadro sul pubblico impiego in cui finalmente si definisca in modo chiaro l'incompatibilità di attività private e pubblici dipendenti, in modo che si stabilisca anche se e con gradualità, il tempo pieno per il medico che lavora nella struttura pubblica.

Io sono convinto che se il partito, oggi che è in discussione la legge finanziaria, pone in modo chiaro tali problemi, sarà certamente apprezzato dalle istanze e dai bisogni dei cittadini: anche tali prese di posizione contribuiscono a moralizzare la vita pubblica.

Se un lettore sbaglia un altro interviene e subito corregge (Grazie!)

Caro Unità mi riferisco a quanto scritto dalla compagna Olimpia Marpes di Milano nella lettera pubblicata dal nostro giornale il 6 novembre '81. Su tale lettera veniva evidenziato il fatto che, secondo la lettera: «960.000 annue di reddito impediscono di essere considerati "a carico" di un pensionato: 287.400 lire mensili (oltre 3 milioni annui) consentono invece di essere "a carico" di una persona che lavora e che tale contraddizione sarebbe ingiusta».

Nel caso specifico, cara compagna Olimpia Marpes, devo farvi notare che la quota di lire 960.000 costituisce il limite di reddito oltre il quale per tutti i contribuenti (quindi per i pensionati come per i lavoratori in servizio attivo) si perde la condizione di «persona a carico» ai soli fini della determinazione dell'IRPEF dovuta.

Norme che snaturano la riforma urbanistica dando potere alla speculazione

CGIL, CISL e UIL contro il decreto beffa

Le Coop: è un altro ostacolo ai piani casa

Un colpo alla programmazione dei Comuni - Presa di posizione della Lega: intanto sono fermi progetti per 40.000 alloggi

«Cosi' riorifica la rendita fondiaria»

ROMA — Una presa di posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL accusa il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi di avere strumentalizzato l'emergenza sfratti per introdurre nel decreto principi normativi che avrebbero dovuto essere discussi in un tavolo di lavoro. Il decreto, secondo la Federazione sindacale unitaria — è inadeguato ed insufficiente. Contemporaneamente il decreto produce norme che snaturano completamente la riforma urbanistica, sottrae ogni potere di programmazione agli enti locali per restituirla alle convenienze della speculazione fondiaria ed edilizia che disegna essa le linee dello sviluppo urbano. Con il pretesto di snellire le procedure dei sfratti, si arriva a norme come quella del «silenzio-assenso» che consentono al privato costruttore di edificare insino al diritto di edificare, il controllo dell'ente locale — continuano i sindacati — viene previsto a posteriori e di fatto viene negato e abolito ogni potere reale di programmazione. Con questo decreto — conclude la Federazione unitaria — riorifica la rendita fondiaria e, quindi, verrà a realizzarsi il tipo di investimenti edilizi lontanissimi dalle tipologie e dagli standard necessari a soddisfare le esigenze della domanda sociale.

occupati (Bonistalli, Busca e Tivelli). La prima critica delle cooperative riguarda l'entità dei finanziamenti. È assolutamente insufficiente la quantità di risorse destinate al completamento dei programmi di edilizia pubblica per il quadriennio 78-81 e per avviare il piano quadriennale 82-85. I finanziamenti per l'edilizia agevolata non assicurano la realizzazione di un numero di abitazioni sufficienti a coprire l'entità fisica prevista dal piano decennale, che era di 30.000 alloggi l'anno. Se ne potranno costruire appena 14.000.

Tale inadeguatezza è tanto più ingiustificata se si considera che vi è l'esigenza, espressa più volte dal governo, di costruire almeno 250.000 alloggi l'anno. L'insufficienza è incompensabile se si pensa che agli stanziamenti per mutui agevolati (appena 70 miliardi) o, in alternativa ai famosi buoni casa, non potranno accedere più di 5-6.000 famiglie. Non è tenuto neppure conto della esperienza della legge 25: su circa 200.000 domande, di cui 40.000 accolte per i

mutui agevolati, ne sono stati erogati appena 400. Ancora una volta — hanno denunciato i dirigenti del movimento cooperativo — con la giustificazione dell'emergenza si persegue la perpetuazione dell'intervento straordinario e lo scardinamento di quel poco di quadro programmatico che si era formato e che si stava avviando. Anzi, che impedisce l'assunzione di personale qualificato.

Il movimento cooperativo, in particolare, ha espresso la propria decisa opposizione a modifiche dell'attuale disciplina urbanistica, con particolare riferimento al programmi pluriennali di attuazione e alle concessioni ad edificare attraverso forme speciali di intervento che, con la scusa della straordinarietà della crisi nel settore, possono produrre profonde alterazioni nei meccanismi preposti all'uso del territorio, travolgendo risultati di una lunga e faticosa opera di argine indispensabile contro forme speculative.

Infine, il movimento cooperativo ha sollecitato il governo a sbloccare finalmente i programmi edilizi nazionali autofinanziati da tempo, che vanno avanti lentamente. La Lega ha fatto presente che da anni ha programmi integrati tra utenza e imprese concordati con Regioni e Comuni all'interno della programmazione pubblica.

Se si vogliono fatti concreti non c'è bisogno di procedure straordinarie per decreto che stravolgono il mercato, ma è sufficiente rendere possibili con minore spesa e fatica, programmi che hanno già utenze predefinite, imprese già individuate, pubbliche e private, cooperative grandi e piccole del Nord e del Sud e in aree di grande tensione abitativa. L'attuazione di questi programmi è tutta collocata nelle aree metropolitane e, per oltre il 50%, nel Centro-Sud.

Il ministro Nicolazzi dice di voler accelerare il processo costruttivo. Ma il governo — da due anni — non pone mano alla risoluzione dei problemi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale sull'indennizzo degli espropri delle aree urbane. Questa è la causa determi-

Tesseramento al PCI: a Comiso 31 reclutati

ROMA — Un significativo risultato della nuova campagna di tesseramento e reclutamento al PCI è stato raggiunto a Comiso dove 3300 compagni (il 65% degli iscritti) hanno già rinnovato la loro adesione al partito. Ciò significa che rispetto alla stessa data dello scorso anno sono 166 gli iscritti in più e tra questi, dato molto significativo, 31 sono nuovi tesserati. In tutta la Sicilia, del resto, l'attività del partito per il tesseramento ha già superato il risultato del precedente anno (con le sole eccezioni di Catania e di Capo Orlando, dove si registrano ancora ritardi). Il Comitato regionale siciliano ha deciso di promuovere una «leva della pace» i cui obiettivi tendono al raggiungimento del cento per cento alla data del Congresso regionale del partito, al quale parteciperà il compagno Enrico Berlinguer.

Un'altro importante risultato, ottenuto tra gli operai, è stato comunicato dai compagni della sezione FIAT SPA I-VECO di Torino con un telegramma al compagno Berlinguer: la sezione di fabbrica ha raggiunto il 100% con 370 iscritti, tra cui 49 donne e 28 reclutati.

Monocolore PCI a Carpi con il voto favorevole del PRI

MODENA — Da lunedì una maggioranza formata da comunisti e repubblicani guida l'amministrazione comunale di Carpi e l'unità sanitaria locale. Si è risolta in questo modo la crisi che si era aperta circa un mese or sono fra PCI, PSI e PRI.

È stata confermata anche la giunta, un monocolore con il voto favorevole ovviamente di comunisti e repubblicani e l'astensione del PSI di polemiche e di accuse da parte del Partito socialista alla giunta, al PCI e al PRI precedette l'entrata in crisi della vecchia coalizione a ree sanzionata ufficialmente verso sottoscritto un rinvio a termini di interrompere la collaborazione. Il Partito comunista si mosse subito con l'obiettivo di ricostruire la collaborazione con i partiti repubblicani e socialisti. La dichiarata indisponibilità del PSI. Peraltro mai bene mostrata, a riprendere questa collaborazione ha fatto sì che le trattative continuassero tra comunisti e repubblicani, i quali si sono presentati lunedì sera in consiglio comunale con un accordo politico e programmatico per il Comune e l'USL.

L'Inquirente decide un confronto tra Formica e Battista

ROMA — Il senatore Rino Formica, ministro delle finanze (ma all'epoca dell'affare amministratore del PSI), non ha chiuso con l'indagine dell'Inquirente sullo scandalo delle tangenti che l'Eni si era impegnata a pagare a un mediatore estero (ma sarebbero poi in parte rifuite in Italia) per portare a compimento un grosso acquisto di greggio dalla Arabia Saudita. Mercoledì prossimo dovrà infatti tornare di fronte all'Inquirente per un confronto con il dottor Battista, segretario particolare dell'ex ministro per il commercio con l'estero Stamattei.

Battista, interrogato a lungo ieri dal «tribunale dei ministri», ha smentito di aver dichiarato a Formica che Stamattei si era convinto a firmare l'autorizzazione all'Eni per l'exportazione della valuta (100 miliardi) e passa necessaria al pagamento della tangente su pressione dell'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti. Il dottor Battista ha smentito che a fare riferimento, a Palazzo Chigi, all'ex vice segretario socialista Signorile non era

Rinvio il corso sulla «Carta della pace»

ROMA — Il corso sulla «Carta della pace e dello sviluppo» che doveva tenersi all'Istituto Togliatti (Friatecchie) nei giorni 8 e 9 dicembre è stato rinviato a data da destinarsi.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati del tesseramento entro le giornate di GIOVEDÌ 26 e VENERDÌ 27.

Duro il giudizio di Nevio Querci della direzione del Psi

Duro il giudizio di Nevio Querci della direzione del Psi — non si può riconoscere nel decreto. La riprova è il documento approvato dalla direzione.

Interviste sull'America / 1 Stanley Hoffmann

«Reagan? Con lui la Casa Bianca non ha più una politica estera»

CAMBRIDGE, (Massachusetts), 24 novembre. — Quando Paul Nitze, socio fondatore della specie dei «falchi» nonché capo negoziatore americano per gli Euromissili, varcò la soglia dell'aula della Facoltà di Scienze dell'Università di Harvard, nell'ultima settimana dello scorso settembre, c'era una folla di studenti e professori ad accoglierlo. Con molta precisione Nitze espone le condizioni americane per un accordo con i sovietici senza concedere nulla alla retorica. Molto morbido nella forma, ma durissimo nella sostanza. Il pubblico, più scettico che diffidente, sapeva bene che Nitze era stato scelto proprio perché aveva sempre ritenuto improbabile un compromesso con l'Urss.

Chi è Hoffmann

Stanley Hoffmann è uno dei massimi esperti di diritto e politica internazionali. Professore all'Università di Harvard, dove presiede il «Centro di studi europei» ed è membro di facoltà del «Centro di affari internazionali», è autore di numerosi studi tra i quali «Contemporary theory in international relations» (1960), «The state of war» (1965), «Gulliver's troubles: the setting of american foreign policy» (1968), «Decline or renewal? France since 1930's» (1974).

Gli Editori Riuniti hanno pubblicato un paio di anni fa una delle sue opere più recenti, «Il dilemma americano. La politica estera degli USA della guerra fredda alla sfida degli anni ottanta».



Henry Kissinger e Ronald Reagan

La parola a uno dei massimi esperti statunitensi di affari internazionali: «Europa, Medio Oriente, Cina: in tutto lo scacchiere mondiale regna oggi solo l'improvvisazione dell'amministrazione Usa»

vuoto. Non esiste infatti una formula politica come quella dei tempi di Truman o di Eisenhower («containment» o «strategia massiccia»), né c'è un Segretario di Stato sufficientemente forte, come Kissinger, che padroneggiava la politica estera, e neppure una concentrazione delle decisioni nelle mani del Consigliere per la Sicurezza Nazionale come con Kennedy o Nixon fra il 1969 e il 1973. Oggi, i centri decisionali sono incerti. Il Consiglio per la Sicurezza Nazionale è stato declassato. Il Segretario di Stato Haig non sembra avere la piena fiducia della Presidenza.

Ma allora, con queste premesse, che una politica estera produce l'Amministrazione? «A me sembra che non vi sia neppure una vera politica estera. Che politica è quella che si fa in questi giorni? È un'operazione di marketing, un'operazione di vendita di armi a tutti i paesi amici, accompagnato da improbabili dichiarazioni di impossibile appoggio americano a ciascuno di essi (nessi) di crisi».

Dall'altro lato, lo stile dell'Amministrazione (soprattutto nella figura del Presidente) è così diverso da quello dei suoi predecessori che si sentono indotti a prevedere sciagure. Se con Carter, Ford o Nixon era sufficiente chiedere al Congresso o all'opinione molto meno di quanto non abbia già ottenuto Reagan, per suscitare una levata di scudi inarrestabile, perché mai — si domandano molti — dovrebbe questa Amministrazione che tanto si mette a repentaglio non pagare un prezzo equivalente al rischio?

nizzazione vuole andare avanti nella politica cinese di Nixon e Carter oppure vendendo armi a Taiwan compromette l'unità. L'unica chiara intenzione è quella di vendere armi a chiunque in quell'area, spingendo nel contempo i giapponesi ad aumentare le spese militari.

Tornando all'Europa, quali sono a suo avviso i sentimenti dell'Amministrazione verso gli alleati della Nato che manifestano forti preoccupazioni per la corsa agli armamenti e la eventualità di una guerra nucleare limitata al Vecchio Continente? «Non credo che la reazione di questa Amministrazione sarà molto diversa da quella delle altre che l'hanno preceduta. Washington si aspetta infatti che gli Alleati mantengano gli impegni presi. Questo approccio esonererà in certa misura il governo Usa dalla necessità di capire perché olandesi, tedeschi occidentali e italiani manifestano nelle piazze per il disarmo. Fra l'altro, il rafforzamento dell'Amministrazione non si spiega perché gli Europei sono oggi tanto allarmati dopo che sono stati proprio loro (il governo di Bonn in particolare) a sollecitare il rafforzamento militare del Fronte Centrale, del Fianco Sud della Nato».

In effetti è vero. All'inizio l'Amministrazione Carter era esitante a rivedere la propria linea d'azione in materia militare. Anzi, nel 1977, quando Carter entrò alla Casa Bianca, il suo programma era fortemente «disarmista».

così si può dire. Quali sono allora i veri motivi che hanno mutato tanto radicalmente il clima ancor prima dell'avvento di Reagan? «Non credo che sarebbe passato tanto tempo fra la firma del Salt II (nel 1972) e quella del Salt II (nel 1979). L'Amministrazione sperava infatti di accelerare il controllo degli armamenti così da impedire ai Sovietici di portare a compimento i loro programmi. Tutto questo però non è avvenuto».

Questa ostinata concentrazione sui temi della sicurezza ha un'influenza anche nelle relazioni con le potenze dei governi e dei partiti dell'Europa Occidentale? «Sicuramente, ma in modo paradossale. L'esempio migliore è la Francia di Mitterrand. L'Amministrazione statunitense ha stipulato una specie di patto non scritto con il governo di Parigi. In cambio della retorica sull'equilibrio militare, sugli euromissili, nonché sulla critica all'Urss, Mitterrand ha mano libera sia all'interno (nazionalizzazioni, comunisti nel Gabinetto), sia all'esterno (vendite di armi a paesi socialisti o antimercati, competitività sui mercati con le multinazionali Usa, ecc.)».

E nei confronti dell'Italia infine qual è a suo parere, la posizione dell'Amministrazione Reagan? «Mi spiace, ma non credo proprio che Reagan abbia alcuna politica ad hoc per l'Italia».

Carlo M. Santoro

Truccati da «sciantose», quasi irriconoscibili sono sempre di più sui marciapiedi di notte Perché? Che cosa cercano i loro «clienti»?



Un travestito al festival del Male a Roma

nente del FUORI di Roma, è drastico: «Un alibi, nient'altro che un alibi per fare scudo all'omosessualità latente. I travestiti non sono donne, sono persone di sesso maschile, con attributi maschili, con una sessualità maschile. Lo fanno per denaro e anche per una loro esigenza. Ma chi va con i travestiti, è sia pure per la prima volta, che sono uomini lo sa benissimo. E lo sa benissimo quando ci torna. Ma è proprio per questo che ci va. Quale altra spiegazione? Riferire, esaltare la propria virilità, per esempio. Forse soprattutto con chi, nelle sembianze almeno, quella virilità ha rinnegato, «nessuno», «masochismo», immaturità sessuale. Ma non è un'altra ipotesi? Il ventiduenne che studia spagnolo è anche lui di diverso avviso. Sostiene che un travestito ha una voglia di andare con un uomo ma non è disposto a confessarlo. Neppure a se stesso. «Lo vedi, lo senti, lo capisci che stai con uno come te. Vai solo per dimostrare che sei diverso da lui? E che senso ha? Fattole raccontare dai travestiti se è una donna quella che si aspettano di trovare... La verità è che lo scandalo resta, resta come una zebra. Lo hai letto Lorcà? Io ti ho detto quello che penso e non mi vergogno. Ma gli altri... Chiedigli, a quelli che vanno e vengono dall'Alhambra, perché non si sentono un po' omosessuali. Vedrai i cazzotti che rimediano...»

«Insomma che vuoi? Io non sono un travestito, si vede no? Te l'ho detto, ci viene e basta. Qui è quella. Ho degli amici fra i travestiti, e con questo? Mi dovrei vergognare? Guarda che sono migliori di te e di me. Mi va di andare con loro, sono fatti così. Anzi non lo so come sono fatto, non l'ho mai saputo, ma forse qua riesco a capirlo...»

A mezzanotte, di novembre, nei giardini di piazza dei Cinquecento a Roma, si incontrano i travestiti devi essere preparato, se ci vai. Potresti imbatterti perfino nella sincerità: fragile, disarmata, forte solo di sé e della sua confusa speranza; sotto sembianze di ragazzo ventiduenne che ti chiede un gettone, attacca discorso, non si fida della tua disprezzazione di giornalista ma finisce lo stesso per raccontarti di sé, della sua vita, dei suoi studi di letteratura spagnola, di come lui capisce il mondo, il sesso, l'amore.

«Ci credi se ti dico che questo è l'unico modo in cui entro in confidenza con me stesso? Mi si muove tutto dentro, altrove non mi succede, davvero... Come se leggesse una poesia che ti prende lo stomaco... Tutto sta in come vedi le cose: per te questi sono solo gli alberi di un giardino, per me sono le colonne dell'Alhambra. Una fortezza di infedeli in mezzo alla città...»

Nell'insalubre mercato del sesso, accanto al rapporto con la prostituta o con il prostituito omosessuale, con frequenza sempre più ampia si inserisce ormai il rapporto col travestito. Perché? È possibile tenerne una spiegazione, al di là di giudizi sommari e di sommi rifiuti moralistici? Si azzardano congetture: «una eresia sociale su cui si sta discutendo, un frutto spurio del consumismo fetichista; una nuova forma di piacere più conturbante perché proibita, estranea, socialmente rifiutata; un affetto di tipo decadente. Sociologi, sessuologi e moralisti si interrogano, spesso per concludere che c'è del marcio in Danimarca. Ma se non vale schematizzare, non vale neppure disperdere tutto in una nebbia indistinta».

Intanto — le testimonianze dei travestiti lo confermano — i frequentatori dei luoghi dove si vende il sesso clandestino non si distinguono dai clienti di un qualunque supermercato: giovani e meno giovani, celibi e ammogliati, professionisti e disoccupati, laureati e analfabeti.

«Li vedi che arrivano in macchina, accostano, ti fanno salire, alcuni ti fissano come per gli occhi del volante. Ci sono quelli che parlano sempre loro, inventano storie, dicono cose sconclusionate per tutto il tempo; altri non dicono una parola, non ti chiedono neppure come ti chiami. Ma io non sono Donatella, o Franco se preferisci, e abito a Testaccio. E se vengo con me devi saperlo! Se no che cosa diventa, usa e getta? Non ce l'ho la rognola».

La sincerità sotto sembianze di ragazzo che studia spagnolo si rischiara alla luce della Lampada Osram, in un universo intorno che — lo senti — è fatto di ubriacatura, di timori, di inganni, di grottesche metafore. E spesso di violenza. Sulle panchine, fra gli arbusti, dietro i ruderi di piazza dei Cinquecento non si aggira in abiti muliebri il Cavaliere d'Enon ma una piccola folla clandestina che mercanteggia e consuma un pane amaro prodotto in una fabbrica ben più livida e lontana. Marchettari, guardoni, prostetici, soprattutto travestiti; e poi militari rumorosi, ragazzi che fumano in silenzio nelle auto, signori col bavero alzato e col cuore in tumulto, gente che passa indifferente e veloce cinque volte in mezz'ora.

Non molti anni fa, di notte, questo era luogo di prostitute. Oggi ci sono i travestiti, a decine, a centinaia, giovanissimi, istigati, gonfi di raso o di lamé, parucche sgarbiate, fisci, orecchini e rossetto. Così al Teatro Marcello, a Castel Sant'Angelo, sui Lungoteverdi di Torino, alla Montagnola di Bologna, sui Lungarni di Firenze, e a Milano, a Genova, a Bari.

I caratteri, l'entità, la diffusione geografica e sociale della prostituzione sembrano mutare. Gli episodi di cronaca recente (il famoso calciatore che, forse equivocando, si innamorò di un travestito ma che poi resta innamorato), il cinema, il teatro, una certa letteratura... Non è possibile?

«Ma non ci può essere — è un'ipotesi — la semplice drammatizzazione di un atto sessuale proibito, ma non per questo assunto come legittimo o «regolare». Gli episodi di cronaca recente (il famoso calciatore che, forse equivocando, si innamorò di un travestito ma che poi resta innamorato), il cinema, il teatro, una certa letteratura... Non è possibile? Bruno Di Donato, Espo»

compagna. In altre parole, aumenta il numero dei travestiti ma evidentemente geometrica, anche il numero di coloro che li cercano, li frequentano, li preferiscono.

La notte, si sa, ha il potere di avvilgere nella penombra sagome e ragioni. Può far luce la psicoanalisi? «Nell'approccio col travestito — risponde Emilio Morandini — ci possono essere molte cose: il gusto della trasgressione, della scoperta, perfino dell'oltraggio. Ma quando è reiterata, la trasgressione non è più tale, e la scoperta si fa consuetudine, e l'oltraggio si fa conoscenza. Spesso accade. E ciò che resta, eloquentissimo, è il segnale di un rapporto irrisolto con se stessi, con la propria identità sessuale. E frequentare, in analisi, l'incontro con persone che mortificano il bisogno di una autentica espressione sessuale dietro lo schermo deformato di una illusione «normalità». Così la mistificazione genera nuove mistificazioni».

Ma non ci può essere — è un'ipotesi — la semplice drammatizzazione di un atto sessuale proibito, ma non per questo assunto come legittimo o «regolare». Gli episodi di cronaca recente (il famoso calciatore che, forse equivocando, si innamorò di un travestito ma che poi resta innamorato), il cinema, il teatro, una certa letteratura... Non è possibile? Bruno Di Donato, Espo»

Restano i perché. Un autotraguardo? Una barriera di simulacri intorno ad una inesistente «normalità»? Una sfida senza ragione? Un «fare sesso» dentro una corporeità estranea e negata, che sfugge persino alla sua propria identificazione? Gli episodi di cronaca recente (il famoso calciatore che, forse equivocando, si innamorò di un travestito ma che poi resta innamorato), il cinema, il teatro, una certa letteratura... Non è possibile? Eugenio Manca

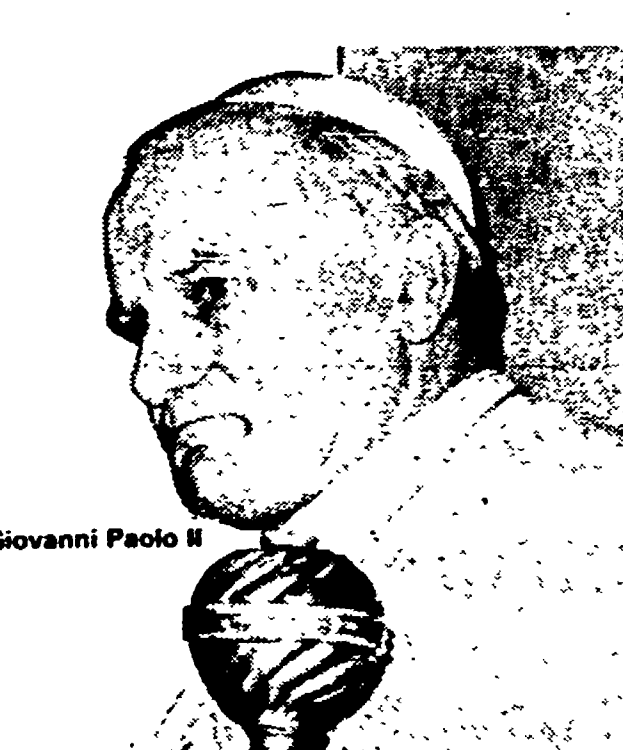
Ma Wojtyla non ascolta Concilii...

Critica Marxista (n. 5, settembre-ottobre, 1981) dedica un numero monografico alla Chiesa cattolica e vent'anni dal Concilio. A vent'anni di distanza molte riflessioni possono e debbono essere fatte, sia per le profonde trasformazioni che nella vita della Chiesa si sono compiute, sia perché molte cose dicono come essa si trovi ad un punto cruciale. Oggi, a dire il vero, tutte, o quasi, le grandi istituzioni si trovano ad un momento cruciale (Stati, partiti), perché ad un momento cruciale è la vita del genere umano. Ma particolarmente delicata è la fase attuale della cattolicità non solo in conseguenza di ciò che avviene intorno ad essa, ma per la stessa logica interna della propria vicenda.

La Chiesa, infatti, ha scelto tre anni o sono, con l'elezione a papa dell'arcivescovo di Cracovia, di dare a se stessa e al mondo una risposta che fosse di assestamento, di consolidamento, dopo la fase di agguerrimento aperti con Giovanni XXIII e proseguita, con più caute mediazioni, da Paolo VI. Per una propria necessità interna, senza dubbio, ma anche perché la situazione politica internazionale segnava una fase di pausa relativa dopo le grandi trasformazioni degli anni Sessanta e dell'inizio di questo decennio. Quale è allora, in questo quadro, il significato, il carattere dell'attuale pontificato? Il processo storico che viene disegnato dall'insieme dei saggi pubblicati può essere riassunto così (nessi) di crisi: il papa di oggi preferisce parlare del risultato d'insieme; il papa di Pio XII (1953-58) segnò, nel dopoguerra, il punto massimo dell'identificarsi della Chiesa cattolica con la «civiltà» occidentale, ma anche col sistema capitalistico e con la sua politica. La Chiesa si fece bandiera dell'anticomunismo (la scomunica del 1953 non fu che un'espansione culminante). Erano posizioni che avevano il loro fondamento nella loro giustificazione nella storia precedente alla Chiesa, in un suo identificarsi con i regimi dei gruppi sociali dominanti, da cui era

Giovanni Paolo II è un restauratore? A vent'anni dal Concilio Critica marxista confronta il papa polacco con i suoi predecessori

derivata un'omosis di fatto tra cattolicesimo e capitalismo, nonostante i rifiuti degli esiti pratici estremi e delle motivazioni ideologiche del capitalismo. Così, mentre iniziava la crisi del sistema coloniale a livello mondiale, mentre incancellabile appariva la realtà dei paesi ad orientamento socialista, mentre le radici dei partiti comunisti nella classe operaia non erano scosse — soprattutto in Italia ed in Francia — la Chiesa appariva, alla morte di papa Facelli, chiusa in se stessa, rinsecchita, distaccata dal rapido scorrere delle cose. L'aggiornamento, promosso da Giovanni XXIII, che trovò la sua espressione culminante nel Concilio Vaticano II, era mosso da una necessità obiettiva, che non diminuiva né i meriti, né il segno personale impresso dai papi che ne furono la guida. La Chiesa cercò di farsi dialogo, di andare al confronto con la realtà dei non credenti, di capire le motivazioni — ed anche le esigenze e i portali validi — dei loro movimenti ed organizzazioni (fello stesso ateismo). La cosa più importante è che la critica alla realtà del capitalismo, benché fosse soprattutto rivolta ai suoi «interi» — non riconoscibili nella loro necessità, — non si riconosceva in un più moneta da «nostalgia» per società capitalistiche, non fu più guidata da un'ideologia che affondasse le proprie radici in socie-



Giovanni Paolo II

questo pontificato ha determinato nelle parti più rinnovatrici del cattolicesimo italiano un ulteriore elemento di frustrazione. (La parte giusta, la parte che si muove entro il quadro del Concilio Vaticano II, senza porlo in discussione, come in un quadro consociato.

Di qui parte per promuovere un'azione di potenziamento della Chiesa nel mondo. Anzi, per fare della Chiesa una potenza morale e culturale nel mondo, che si muove senza pregiudiziali nei confronti dei diversi regimi politici.

Ciò che il pontefice propone non è tanto una teologia quanto una antropologia, una concezione umanistica, saldamente ancorata alla trascendenza.

Era un'ispirazione già presente al Concilio Vaticano II. Ma oggi all'apertura al dialogo, al confronto si sostituisce la rigorosa affermazione delle certezze cattoliche: qui è la verità.

Il confronto con le altre correnti di pensiero, col pensiero moderno, in generale, si impoverisce. Nasce anche una contraddizione: mentre il papato si rivolge con forza particolare ai popoli dei continenti non europei, questa affermazione di «regolare» la figura con l'attuale cultura, che è appunto quella europea.

Tuttavia, l'enciclica Laborem exercens ponendo a sostanza dell'umanità dell'uomo il lavoro, accoglie gli esiti della storia europea più recente, e si muove verso un'effettiva cultura socialista e con Marx, in particolare. Il confronto si apre più che il papa non voglia. Ma forse un limite della istruttiva ricerca che Critica Marxista ha iniziato sta nel fatto che essa non ha finora sufficientemente affrontato le contraddizioni che, a mio parere, contraddistinguono questo papato. Un esempio: il rapporto diretto del papa con le grandi masse di fedeli che, mentre vuole accentrare il carisma in realtà ne dissacra la figura con l'attuazione delle tecniche delle odierne comunicazioni di massa. Ma soprattutto: una forte denuncia dei mali e delle ingiustizie sociali, un forte appello alla pace, che poi viene recuperato in un disegno non di progrediente aggiornamento, ma di consolidamento di certezze o acquisite o da riconquistare. Atteggiamenti positivi — come tali da accogliere, come punti di convergenza fecondi — che possono però servire ad un disegno conservatore.

Luciano Gruppi

Handicappati e Società. Assistenza, educazione e inserimento attraverso la legislazione statale e regionale. a cura di Nicolò Palazzotto e Mario Artali. Ricerca attuata dal CIDOS con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Sansoni Editore. Editori Riuniti. Larry Ceplair-Steven Englund Inquisizione a Hollywood. Peter Carroll-David Noble Storia sociale degli Stati Uniti. Wilcomb Washburn Gli Indiani d'America. Nigel Davies Gli Aztechi. Biblioteca di storia.

Sabato e domenica due grandi manifestazioni indette da CGIL-CISL-UIL

Un fine settimana per la pace Cortei a Firenze e Palermo

Nel capoluogo toscano parleranno Lama, Carniti e Benvenuto - Il giorno dopo i segretari confederali si sposteranno in Sicilia, dove parlerà Rosati, presidente delle ACLI - Adesione della DC siciliana

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Cinque cortei attraverseranno sabato pomeriggio le strade di Firenze. È la manifestazione nazionale della Confederazione Unitaria CGIL-CISL-UIL per la pace. È la voce dei lavoratori italiani alla vigilia delle trattative di Ginevra sugli euro-missili. Per ora ci sono 15 treni speciali e 450 pullman che porteranno da ogni parte del paese i lavoratori alla manifestazione. È il numero destinato a crescere. Il concentramento è previsto per le 14,30 in cinque diversi punti della città: le Cascine, la Fortezza da Basso, Porta Romana, piazza d'Azeglio, piazza Piave. Di qui muoveranno i cortei per raggiungere la centralissima piazza della Signoria dove parleranno il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, i tre segretari nazionali di CGIL, CISL e UIL, Lama, Carniti e Benvenuto e rappresentanti delle organizzazioni sindacali europee.

accolgere tutti. È molto probabile che verranno installati degli altoparlanti anche in piazza Santa Croce e in piazza della Repubblica dove si fermeranno le code dei cortei. Nella piattaforma unitaria delle tre confederazioni si ribadisce la scelta dei lavoratori italiani per l'opzione zero: l'obiettivo da perseguire è uno smantellamento adeguato degli SS 20, non ai Pershing ed ai Cruise e, in prospettiva il ritiro da tutta l'Europa degli armamenti nucleari a medio raggio.

Una manifestazione partecipativa anche ai comitati studenteschi per la pace che per la mattina hanno organizzato un'assemblea cittadina.

Dalla nostra redazione
PALERMO — Quotidiane iniziative preparano la manifestazione regionale contro il disarmo indetta per domenica 29 novembre — alla vigilia dell'inizio delle trattative tra le superpotenze — a Palermo dalla federazione sinda-

cale unitaria. Ieri i consigli di fabbrica dell'area industriale di Catania hanno discusso con i docenti di fisica dell'Università etnea, in un affollatissimo dibattito, le drammatiche minacce d'una guerra nucleare. L'altro giorno a Palermo, mentre centinaia di studenti medi si riunivano alla Camera del Lavoro, in un'altra aula universitaria una conferenza del fisico Roberto Fieschi si è trasformata in un'apassionata manifestazione.

Una miriade di comitati unitari sta sorgendo, intanto, in tutta l'isola in preparazione della manifestazione, che si articolerà in tre cortei, che raggiungeranno piazza Politeama, dove prenderanno la parola Lama, Carniti e Benvenuto, e Domenico Rosati, presidente delle ACLI. Da Lercara Friddi, nell'interno dell'isola, come dalle grandi città, Catania e Messina nei giorni scorsi, giungono notizie di concentramenti popolari e cortei. Domani i tremila operai del principale stabilimento industriale del capoluogo, il cantiere navale, dedicheranno alla questione pace la loro assemblea sindacale, aperta ai partiti. Oggi un attivo provinciale con i raggruppamenti delle strutture sindacali di Catania. Ed ancora: la Confcoltivatori, le cooperative, il movimento federalista, decine di comunità religiose, Italia Nostra, hanno impegnato le loro strutture periferiche per la marcia su Palermo.

Alla già lunghissima lista di adesioni all'appello dei sindacati si sono aggiunti ieri alcuni nomi significativi: quello del rettore dell'Università di Palermo, Giuseppe La Grutta; del preside di Lettere, Nino Buttitta; di quello di Ingegneria, Mario Columba; di Magistero, Gianni Pugliesi; del direttore dell'Accademia di Belle Arti, Pippo Gambino; del poeta Ignazio Buttitta. Un altro appello, contro tutti i missili, è per lo smantellamento della base di Comiso, è stato sottoscritto dalla compagnia teatrale Paolo Stoppa-Giuseppe Patroni Griffi, subito dopo la conclu-

sione delle rappresentazioni de «L'Avaro» di Moliere in un teatro cittadino. In calce all'appello dei sindacati già ci sono 8.300 firme. Tra esse quelle di 2.000 donne, professioniste, insegnanti, docenti universitari, casalinghe, lavoratrici. Scende in campo anche l'emittenza locale: tra le tante minuzie e diffusissime iniziative minori. Sabato notte, centinaia di palermitani sono stati tenuti svegli da un «non stop» sulla pace organizzato in diretta simultanea da tre radio private.

Un'estensione così ampia ed un ritmo così incalzante di adesioni ha pure provocato alcune tardive, ma pur significative «conversioni» di forze ed esponenti politici che fino a qualche settimana fa avevano accettato come una logica ineluttabile la folle corsa al riarmo. Dopo l'improvvisa adesione alla manifestazione, da parte della segreteria regionale siciliana della DC, è di ieri l'annuncio della partecipazione alla manifestazione del presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto.

Il giudice chiede il recupero del relitto

Il DC-9 di Ustica esplose I periti: missile o bomba

Gli esami in Inghilterra - Gli inquirenti non credono all'ordigno a bordo - Le esercitazioni della sesta flotta USA - Necessari 15 miliardi per tirare su i rottami

ROMA — La sciagura del DC9 Itavia, inabissatosi con 81 persone nel mare di Ustica un anno e mezzo fa, fu causata senza dubbio da una esplosione in volo. Una bomba o, molto più probabilmente, un missile. Le conferme a questa terribile verità, anticipata da tempo anche dalla stessa indagine ministeriale, sono venute in questi giorni da due istituti specializzati inglesi, consultati dalla magistratura romana. A questo punto c'è un solo mezzo per conoscere la verità definitiva: recuperare altri pezzi del DC9 che giacciono nel mare Tirreno, a nord di Ustica, a 3000 metri di profondità, e verificare se l'esplosione ha avuto origine all'interno (una bomba) o all'esterno (un missile). Il magistrato Giorgio Santacroce, che conduce l'inchiesta sulla sciagura, ha chiesto ufficialmente al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, Balzamo, il recupero e l'analisi di altri resti dell'aereo.

Un anno e mezzo, la verità sulla sciagura appare più vicina. L'ipotesi che il DC9 dell'Itavia sia stato abbattuto da un missile è ormai quella da prendere maggiormente in considerazione. C'è soltanto un'altra possibilità (un attentato, lo scoppio di una bomba dall'interno) ma parecchi elementi la farebbero passare in secondo piano: i controlli eseguiti prima della partenza da Bologna, la mancanza di qualunque rivendicazione. Molti, invece, gli elementi a favore dell'ipotesi del missile: non ultimo, proprio la constatazione preoccupante che i cili del Tirreno sono troppo spesso teatro di esercitazioni della sesta flotta americana e che il traffico aereo civile corre «normalmente» pericoli di catastrofe, come denunciato dai piloti. L'inchiesta sul disastro di Ustica è infatti tornata alla ribalta non più di tre mesi fa, quando un altro aereo dell'Itavia, in volo dalla Sicilia a Roma, è stato sfiorato da un missile sparato durante una esercitazione della sesta flotta. L'ordigno è esploso relativamente vicino all'aereo e il pilota ha denunciato il fatto ap-

pena atterro a Roma. Dell'episodio, smentito e poi «non negato» dagli Usa, si è saputo solo due mesi dopo. L'ultimo capitolo della complessa inchiesta sulla sciagura di Ustica è stato scritto in Inghilterra in questi mesi. Il magistrato romano Santacroce, dopo aver ricevuto i risultati delle analisi compiute negli Stati Uniti e in Italia e di quelle condotte nell'ambito dell'indagine ministeriale aveva già confermato che l'ipotesi dell'esplosione in volo era diventata la pista principale, ma aveva chiesto ulteriore conferma a due istituti specializzati inglesi: l'«Accident Investigation Branch» e la «Royal Armament Research and Development Establishment». Al termine di ricerche svolte sui pochi resti disponibili del DC9, gli esperti inglesi hanno escluso, tra le ipotesi della sciagura, quella di collisione in volo con un altro aereo e quella di un cedimento strutturale, per cause spontanee o comunque derivanti dall'usura.

Gli esperti inglesi (come quelli italiani) hanno concluso che l'unica ipotesi valida è quella dell'esplosione in volo anche se, allo stato delle inda-

b.mi.

Bloccata la navigazione, evacuate alcune zone costiere

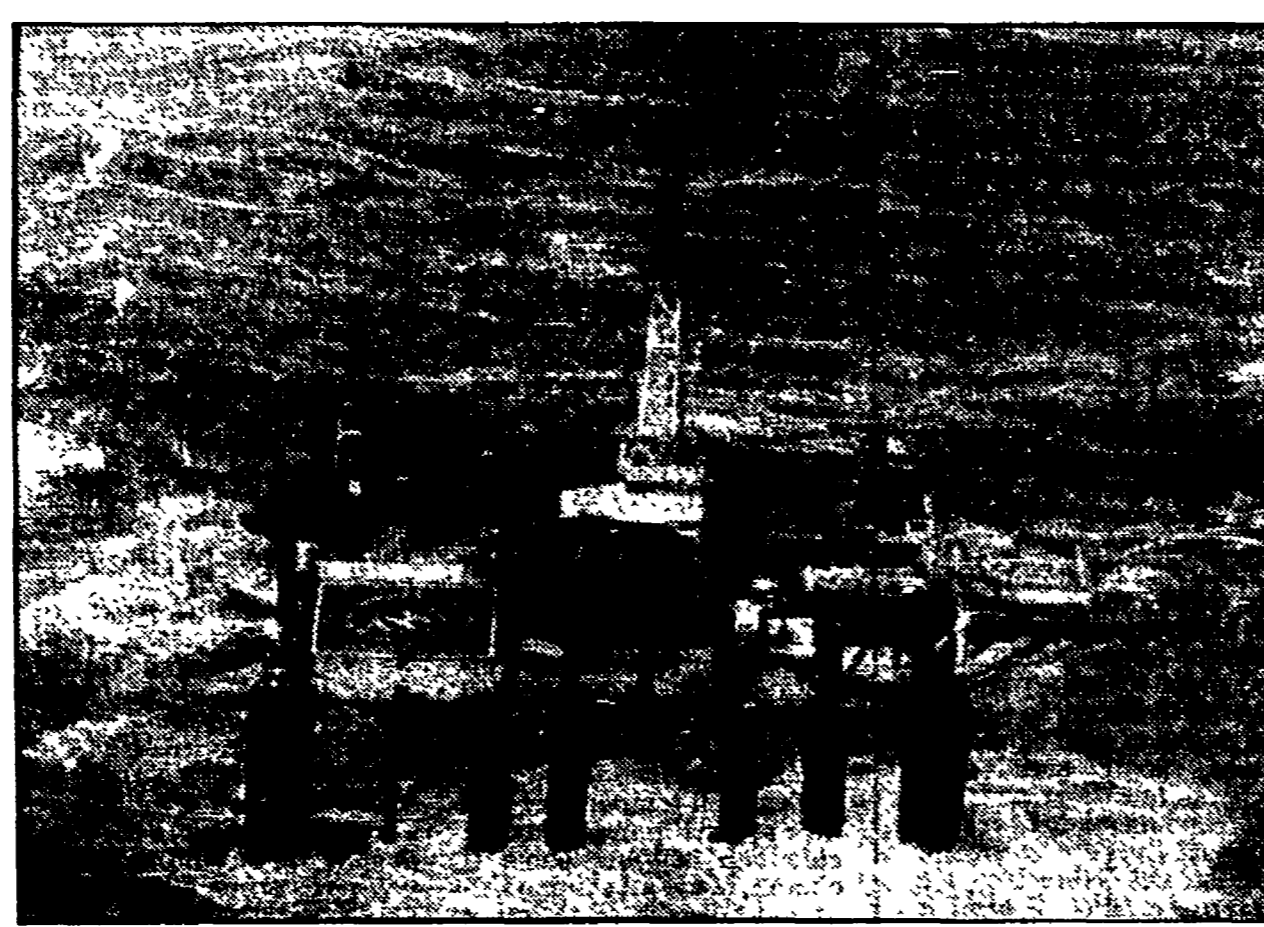
Mare del nord in tempesta: due piattaforme trascinate via

Evitata la collisione - Onde fino a 20 metri e raffiche di vento a 150 chilometri

LONDRA — Il mare del nord in tempesta, con onde fino a venti metri d'altezza e violentissime raffiche di vento, ha strappato agli ormeggi due piattaforme petrolifere ed ha causato la morte di un pescatore e di un marittimo. Ma una tragedia, vera e propria, è stata evitata all'ultimo momento: una piattaforma galleggiante, la norvegese «Phillips SS», è stata trascinata, con 112 uomini a bordo, per diverse centinaia di metri dalle onde ed è stata sul punto di andare ad urtare contro un'altra piattaforma norvegese, la «Tor», che aveva a bordo 82 persone. L'incidente tuttavia è stato evitato, ma la situazione della «Phillips» anche se sotto controllo è sempre difficile. Il fatto è successo nel complesso petrolifero di E-kofsk, tra la Norvegia meridionale e la Finlandia, dove la piattaforma petrolifera «Alexander Kieiland» si capovoltò nel marzo dello scorso anno con la morte di 123 uomini.

Ad una cinquantina di miglia più a sud, all'incirca a 160 miglia dal porto petrolifero scozzese di Aberdeen il secondo incidente: la furia del vento e del mare ha strappato gli otto cavi che tenevano legata la piattaforma inglese «Transworld 58» al giacimento di Argyll. La piattaforma stava per essere disancorata e trascinata via ma anch'essa è stata bloccata. Quattro elicotteri sono stati inviati nella zona per un pronto intervento. Un dirigente della Hamilton Brothers, proprietari della piattaforma inglese, ha riferito che dell'equipaggio, 50 uomini sono stati evacuati e per i venti rimasti a bordo non ci sono pericoli.

La tempesta che si è abbattuta sul mare del nord ha messo in difficoltà tutta la navigazione al largo delle coste della Scozia, Scandinavia, Germania occidentale e orientale. Il vento, per tutta la giornata di ieri, ha soffiato sino a 150 chilometri l'ora. Il mare a forza nove ha rovesciato un peschereccio fra le isole Orkney e le Shetland al largo della costa settentrionale di Scozia causando la morte di un uomo e la scomparsa di altri due. Al largo della costa della Danimarca soccorritori danesi e tedeschi hanno tratto in sal-



vo sette marittimi (ma successivamente uno è morto) di un mercantile norvegese rovesciato su un fianco. Il salvataggio è avvenuto a 45 miglia nautiche a sud ovest del porto di Esbjerg nel Jutland dopo un appello radio lanciato dal comandante della nave. Due precedenti tentativi di accostare erano falliti a causa delle proibitive condizioni del mare.

La difesa civile dello Jutland ha proclamato lo stato di allarme ed ha iniziato l'evacuazione delle zone costiere.

Sono stati annullati, inoltre, tutti i servizi traghetto fra i porti inglesi, scozzesi e la Scandinavia e fra i porti della Germania del nord e le isole Frislie orientali.

Per «Giusva» una nuova perizia psichiatrica

TRIESTE — Una nuova perizia psichiatrica sarà compiuta per accertare le condizioni mentali di Giuseppe Valerio Fioravanti, il «Giusva» già protagonista della fortunata serie televisiva «La famiglia Benvenuti», e, più recentemente, di drammatiche vicende di terrorismo nero, tra cui l'uccisione di due carabinieri, nel febbraio scorso, alla periferia di Padova.

La Corte d'Appello di Trieste, davanti alla quale Giusva non ha per ora l'occasione per esibirsi nuovamente, ha infatti accolto le richieste del Procuratore Generale e del legale del giovane, avvocato Giovanni Cipollone, di Roma, di sottoporlo a nuove perizie psichiatriche. L'estremista nero è reo confesso per una rapina per la quale è stato già condannato, in primo grado, a nove anni di reclusione.

La Corte d'Appello ha sospeso la seduta concedendo a Giusva due ore per parlare con il legale. Alla ripresa dell'udienza il giovane terrorista ha però ripreso il suo show lanciando dure accuse alla corte e contestando vivacemente il suo difensore. «Per me parlerà la guerriglia» ha detto il giovane.

Capannoni. Parlo con i compagni e con la gente. C'è una strana paura quella che è distanza di un anno, esattamente alla stessa ora, possa accadere ancora una volta qualcosa di terribile. Ragionamenti razionali non riescono a spazzare via il timore. Qualcuno, ogni tanto, guarda l'orologio e tace. Più in basso uno spettacolo che mozza il fiato: la strada provinciale è piena di gente che marcia pregando, con le candele accese in mano. Vanno verso Conza da altri fratelli terremotati: molti portano cartelli che non riesci a leggere subito. Poi scopri che riportano frasi dolenti e umano. Uno dice: «Cristo è con noi per la ricostruzione»; altri: «Tutti insieme per ricostruire». Ci sono camion, furgoni, ambulanzette delle organizzazioni cattoliche, in prima fila monsignor Riboldi, vescovo di Acerra che tutti conoscono come «don Riboldi», quello dei terremotati del Belice». Alcuni ragazzi suonano la chitarra e cantano, mentre la notte arriva all'improvviso.

Wladimiro Sattimelli

La Fgci e le elezioni scolastiche

Gli studenti chiedono forme rinnovate di democrazia

La proposta dei comitati d'istituto - Senso dell'astensione - Valutazioni per i genitori

ROMA — «Noi vogliamo dare vita ad una nuova democrazia scolastica, dar forza ai comitati studenteschi d'istituto, aprire così una fase nuova nella battaglia per la riforma degli organi collegiali». Elezioni del 13 e 14 dicembre nelle scuole, scelta degli studenti della Fgci («L'astensionismo non è una posizione politica, non lo è senz'altro nella cultura dei giovani comunisti») situazione nella presentazione di liste di studenti: di queste cose si è discusso nel corso di una conferenza stampa della Fgci.

Pietro Folena, responsabile nazionale degli studenti comunisti, ha illustrato i dati di un'indagine sul numero di liste presentate dalla componente studentesca, che ha preso in esame 1.400 istituti. In 700 istituti, pari al cinquanta per cento, non risulta presentata alcuna lista; nel restante 50 per cento le liste cattoliche sono 472, quelle laiche 72, quelle chiaramente di destra 74, quelle di sinistra 280, le rimanenti 167 sono prive di precisa caratterizzazione politica.

Da questo censimento, ha detto Folena, risulta chiaramente che il numero di liste cattoliche, laiche o di destra è inferiore rispetto alle tornate precedenti, addirittura del cinquanta per cento rispetto alle elezioni del '77. Si può inoltre dedurre che, nelle liste di sinistra (il cui numero è molto basso, circa il 15-20 per cento, rispetto al '77 viste le scelte di astensione della Fgci, del Pdup, di Dp, della Fg e di altre forze) sono comprese anche liste varie, in qualche modo orientate su un fronte di progresso, e vi sono 80 liste fatte e volute dai comitati studenteschi d'istituto, che utilizzeranno il voto «simbolico» di gruppi di studenti.

Dati questi che il ministero della Pubblica Istruzione non ha dato, che il ministro Bodrato ignora, come ignora, nella sua politica quotidiana, qualsiasi istanza di rinnovamento espressa dagli studenti.

«Da alcuni anni», ha detto Folena — «c'è nella scuola italiana una offensiva autoritaria da parte delle forze più conservatrici e retrive. Questo contrasta in modo stridente con la nuova spinta al cambiamento, con il nuovo protago-

m. g. m.

A Karpov «l'ordine di Lenin» per la vittoria ai mondiali di scacchi

MOSCA — La vittoria riportata a Merano nel campionato mondiale di scacchi ha fruttato al fuoriclasse Anatoly Karpov la massima onorificenza sovietica: l'ordine di Lenin.

Trent'anni, iscritto al PCUS, campione del mondo dal '75.

CAMPAGNA 1982

«Il Milione» in omaggio se ti abboni

Marco Polo Il Milione
Prefazione di Giorgio Manganelli
12 tavole di Fabrizio Clerici

OGNI anno i lettori de l'Unità che sottoscrivono un abbonamento ricevono in dono un libro prezioso. Quest'anno la scelta della civiltà umana. È un grande, magnifico libro dell'incontro e del dialogo, del rapporto e della conoscenza tra Europa e Asia nel XIII secolo. È un libro che non a caso ha superato il tempo, e che ancora oggi serba tutto il suo fascino proprio in quanto racconta di una penetrazione e di una conoscenza del lontano e del diverso. È un libro che nella situazione nostra aiuta a capire meglio la necessità e l'importanza dell'incontro e del dialogo tra i lontani e i diversi della terra; è un viaggio che invita ad altri pazzetti e attenti viaggi alla scoperta dell'infinita ricchezza umana del mondo e della potenza e dell'energia che sta a noi uomini, pure tanto divisi, usare per il bene o il male dell'umanità.

Ecco gli altri vantaggi:
Avrai l'Unità gratis a dicembre
Oltre al prezioso volume illustrato con 12 delicate tavole a colori, donate al giornale da Fabrizio Clerici, se sei nuovo abbonato avrai anche qualche cosa in più: per tutto il mese di dicembre il giornale ti sarà inviato a casa gratuitamente.

Risparmia a copia ben 100 lire
Se ti abboni risparmi 100 lire a copia. Non è una cosa da poco in un Paese come il nostro dove ogni mattina che ti svegli ti fanno trovare un aumento. Se ti abboni sei certo che il prezzo del tuo giornale rimarrà fermo tutto l'anno.

Le tariffe

ITALIA	6 mesi	12 mesi
1 abbonamento	100.000	200.000
2 abbonamenti	190.000	380.000
3 abbonamenti	280.000	560.000
4 abbonamenti	370.000	740.000
5 abbonamenti	460.000	920.000
6 abbonamenti	550.000	1.100.000
7 abbonamenti	640.000	1.280.000
8 abbonamenti	730.000	1.460.000
9 abbonamenti	820.000	1.640.000
10 abbonamenti	910.000	1.820.000
11 abbonamenti	1.000.000	2.000.000
12 abbonamenti	1.090.000	2.180.000
13 abbonamenti	1.180.000	2.360.000
14 abbonamenti	1.270.000	2.540.000
15 abbonamenti	1.360.000	2.720.000
16 abbonamenti	1.450.000	2.900.000
17 abbonamenti	1.540.000	3.080.000
18 abbonamenti	1.630.000	3.260.000
19 abbonamenti	1.720.000	3.440.000
20 abbonamenti	1.810.000	3.620.000
21 abbonamenti	1.900.000	3.800.000
22 abbonamenti	1.990.000	3.980.000
23 abbonamenti	2.080.000	4.160.000
24 abbonamenti	2.170.000	4.340.000
25 abbonamenti	2.260.000	4.520.000
26 abbonamenti	2.350.000	4.700.000
27 abbonamenti	2.440.000	4.880.000
28 abbonamenti	2.530.000	5.060.000
29 abbonamenti	2.620.000	5.240.000
30 abbonamenti	2.710.000	5.420.000
31 abbonamenti	2.800.000	5.600.000
32 abbonamenti	2.890.000	5.780.000
33 abbonamenti	2.980.000	5.960.000
34 abbonamenti	3.070.000	6.140.000
35 abbonamenti	3.160.000	6.320.000
36 abbonamenti	3.250.000	6.500.000
37 abbonamenti	3.340.000	6.680.000
38 abbonamenti	3.430.000	6.860.000
39 abbonamenti	3.520.000	7.040.000
40 abbonamenti	3.610.000	7.220.000
41 abbonamenti	3.700.000	7.400.000
42 abbonamenti	3.790.000	7.580.000
43 abbonamenti	3.880.000	7.760.000
44 abbonamenti	3.970.000	7.940.000
45 abbonamenti	4.060.000	8.120.000
46 abbonamenti	4.150.000	8.300.000
47 abbonamenti	4.240.000	8.480.000
48 abbonamenti	4.330.000	8.660.000
49 abbonamenti	4.420.000	8.840.000
50 abbonamenti	4.510.000	9.020.000

Primario veronese aggredito nello studio Azione di terroristi?

Il professor Confortini, medico di fama europea, è stato legato e imbavagliato - Il questore chiede il silenzio della stampa

Dal nostro inviato
VERONA — Non è stato il solito medico magro, uno dei drogati che girano per Verona. Quella era gente addestrata, efficiente, ben armata, parlava un italiano perfetto: una operazione militare. Il professor Pio Confortini, primario dell'ospedale geriatrico di Borgo Trento, specialista di fama europea in trapianti renali non ha molti dubbi: dietro la rapina da lui subita venerdì scorso c'è la mano del terrorismo. Si è trattato di una aggressione poco consistente per il bottino (un orologio d'oro, qualche biglietto da diecimila, la fede nuziale, per quella del dispendioso Confortini), ma assai fruttuosa per le polemiche che ne sono seguite: due giornali ieri non sono usciti, un direttore ha litigato con il comitato di redazione ed il professor Confortini si è trovato al centro delle voci più strane.

Ma procediamo con ordine. «Venerdì scorso, ero solo nello studio quando verso le 18,30 — racconta con molta precisione il medico — due individui, pistole splanate, silenziatori in canna sono entrati nel mio studio. Uno comandava l'altro obbediva: hanno staccato i fili del telefono, tagliato il cordone della tapparella; mi hanno legato i piedi ed imbavagliato. Poi, dopo avermi derubato (ma mi hanno restituito il portafoglio e i documenti) se ne sono andati. Sapevano dove volevano andare: fuori dello studio non c'è nemmeno la targa. Sui motivi dell'aggressione il professor è incerto. «Non ho mai ricevuto minacce. Probabilmente hanno voluto colpire quello

che rappresento. Forse disturbava il buon clima che c'è nel mio reparto. Vivere in un ospedale oggi vuol dire vivere in prima linea: non ci sono solo i sindacati confederali. Probabilmente c'è chi aveva bisogno di suscitare clamore». Il primario non arriva a tanto, ma a Verona si ricorda che neanche quindici giorni fa c'era stata una manifestazione nazionale contro il terrorismo: «È forse il tentativo di far sentire una presenza che finora aveva preferito mantenersi celata? Sta di fatto che a Verona qualcuno ha pensato che il silenzio sia

I tossicologi in Italia sarebbero centomila

BOLOGNA — Gli otto morti per droga del 1974 sono diventati 197 nel 1980 e quest'ultima cifra dovrà ormai essere più che raddoppiata per l'anno che sta per finire. Nel 1979-80 sono stati ufficialmente accertati 100 mila tossicodipendenti. In realtà, però, secondo stime attendibili, tale cifra sarebbe di molto inferiore a quella effettiva, che arriverebbe a centomila. L'età media del drogato è di 35 anni. Questi dati — frutto di statistiche che provengono da uno studio della Montedison — hanno spinto il Carlo Erba strumentazioni del gruppo e i tossicologi forensi ad organizzare un simposio nazionale su «Droga d'abuso tecniche analitiche», che si è aperto ieri.

Gildo Campesato



Covo arsenale a Milano: tre arresti

MILANO — Due giovani e la madre di uno di loro sono stati arrestati a Quarto Oggiaro, quartiere di Milano, perché trovati in possesso di una notevole quantità di armi, munizioni, esplosivi.

NELLA FOTO: Il materiale sequestrato

L'industriale torinese Silenzio dei rapitori di Paolo Alessio

TORINO — Nessuno si è ancora fatto vivo con noi. Speriamo solo che questa vicenda si risolva il più in fretta possibile. Anna Maria Barone, la moglie cinquantenne dell'industriale torinese Paolo Alessio, rapito ieri sera a Moncalieri (Torino) mentre tornava a casa, dopo una giornata trascorsa nel suo stabilimento, comincia così l'incontro con i giornalisti che si è svolto ieri pomeriggio.

Anna Maria Barone ha affermato che il marito non si era mai preoccupato di prendere delle precauzioni per difendere la sua incolumità personale. «Era fatalista — ha aggiunto —, pensava che armi e scorte non servissero a nulla. Perciò se ne andava in giro senza protezioni di sorta. In fondo è stato facile rapirlo. Tutti i giorni faceva la stessa strada, senza cambiare praticamente orario». Sul fronte delle indagini non ci sono novità. La polizia è comunque convinta che il sequestro sia stato opera di gente esperta, informata e ben organizzata. Tra l'altro i malviventi si sono serviti di un'auto rubata ed un altro imprenditore torinese, l'imprenditore del caffè Deorsola; secondo gli inquirenti potrebbe essersi trattato di un espediente per seminare confusione e guadagnare tempo.

Ieri la decisione della Corte d'appello a Venezia

Condanne confermate per i 32 «autonomi» padovani

Erano stati giudicati per direttissima già un anno fa - Soltanto lievi modifiche alle pene Confermata l'esistenza di una struttura eversiva ferreamente organizzata e diretta

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Dopo poche ore di camera di consiglio, ieri pomeriggio la Corte d'appello di Venezia (Di Leo presidente, Stigliani e Sartes giudici, Cipriani PG) ha confermato in pieno la sentenza del tribunale di Padova che l'anno scorso aveva condannato 32 militanti autonomi — i più noti quadri interni dell'Autonomia Organizzata — per una lunga serie di attentati, rapine, guerriglie urbane, e in seguito alla scoperta di un nutrito covo-arsenale.

Nella sentenza d'appello vi sono alcune lievi modifiche di pena, in più o meno: sono stati tolti uno o due mesi dalle condanne di pochi imputati «minorati» o «semipuniti», è stato inoltre assolto Antonio Parolo, condannato in origine a 10 mesi. Ma sono anche state aumentate, sia pure di un solo mese, le condanne dei principali imputati, quasi tutti studenti o laureati in scienze politiche. Ecco quelle definitive dei nomi più noti: Marco Rigamonti 5 anni e 8 mesi, Augusto Rossi 3 anni e 4 mesi, Gianfranco Perri 5 anni e 8 mesi, Pietro Despali 3 anni e 3 me-

si, Giacomo Despali 5 anni e 8 mesi, Giorgio Boscarolo e Fabrizio Sormonta 4 anni ed 1 mese, Luciano Mioni 3 anni e 8 mesi, Rigamo, Rossi, Ferri e G. Despali restano in carcere. Boscarolo, Sormonta e P. Despali sono invece liberi.

Inoltre, nel computo della pena, l'appello ha confermato l'applicazione dell'art. 21 delle leggi antiterrorismo del 1975, che prevede inasprimenti di pena qualora la detenzione e l'uso di armi sia a scopo di sovvertimento delle istituzioni. Contro questo aspetto si era battuta per tutte le dieci udienze dell'appello la difesa degli imputati, con la tesi che l'applicazione di questo articolo costituisce un precedente di fatto per il futuro processo «7 aprile», in cui discuterà di banda armata e di associazione sovversiva, e nel quale sono imputati quasi tutti gli attuali condannati.

Altri quattro «assolti» P2: sanzioni per 19 ufficiali della Gdf

ROMA — Con 19 sanzioni disciplinari e quattro «assoluzioni» si è conclusa l'inchiesta formale svolta dalla Guardia di Finanza a carico di 22 ufficiali e di un sottufficiale del corpo, i cui nomi comparivano negli elenchi della Loggia P2. Il ministro delle Finanze, Formica, ha motivato le 19 sanzioni disciplinari variamente graduate e comminate, ed ha prosciolto completamente (per dimostrata estraneità) altri quattro appartenenti al corpo. Per gli ultimi due ufficiali sospettati di appartenere alla P2 l'inchiesta formale è ancora in corso.

Dopo la sentenza vi sono stati momenti di tensione tra il pubblico (Autonomia si era mobilitata) senza però alcun incidente. Gli avvocati hanno preannunciato subito il ricorso in Cassazione. Il processo era nato all'inizio dell'80, con le confessioni prima di uno, poi di altri due imputati: «penite» (Maurizio Lovo, Andrea Mignone e Miriam Corte, in seguito morti tragicamente), che hanno avuto consistenti riduzioni di pena. Si era così potuti penetrare nella struttura organizzativa ed legale di Autonomia, trovare i responsabili organizzatori di molti episodi eversivi avvenuti a Padova e provincia, scoprire un

«covo in cui erano nascosti mitra, fucili, pistole, dinamite, bombe a mano, divise di carabinieri, travestimenti, materiali per contraffare documenti, manuali BR, schedature e così via. Erano venuti in luce con decisione i livelli occulti di Autonomia. La sentenza di ieri conferma dunque molto fortemente la ricostruzione del P.M. Calogero e la sua fondatezza. Ricostruisce anche giudiziariamente il volto di un'Autonomia per nulla spontanea — come difensori ed imputati l'hanno tentato di far credere fino all'ultimo — ma ferreamente organizzata attorno ad una gerarchia.

Un documento «segreto» delle Br Nuove conferme: si pagò per fare liberare Cirillo

Nuovi elementi sul sequestro dell'assessore regionale della Dc Cirillo vengono forniti dalle stesse Brigate rosse in un loro documento a circolazione interna. In esso, per farne oggetto di dura critica nei confronti dei brigatisti napoletani che hanno gestito la «Campagna Cirillo», si parla espressamente di «trattativa segreta per estorcere danaro» e della «espropriazione di un miliardo e mezzo». Che è la cifra, per l'appunto, sborsata per ottenere il rilascio dell'uomo politico democristiano. Tutte le smentite venute a suo tempo dagli ambienti della Dc campana e nazionale erano state ritenute già allora scarsamente credibili. Ma ora questo documento, che è stato elaborato dalla direzione strategica e che non era destinato ad essere pubblicato, conferma che torbidi retroscena ci sono stati.

stata portata avanti, addirittura, da elementi della camorra) doveva essere, secondo la direzione strategica, per il rilascio di un nemico così potente e pericoloso. «Ma la mediazione non c'è stata soltanto per le Br. C'è stata anche, e probabilmente promossa, da chi questi soldi ha sborsato, non potendo ignorare che l'ingente somma sarebbe servita per finanziare altri sanguinosi delitti. Ora non è ammissibile liquidare un reato così grave e con proprie trattative. È un capitolo, questo, che deve essere chiarito in tutti i suoi risvolti. E' del tutto inutile, infatti, parlare di lotta al terrorismo, quando poi in talune forze politiche è presente la disponibilità a svolgere trattative segrete con interlocutori che si sono posti fuori dal quadro della legalità.

Nel documento citato si parla anche di altri contrasti. La «campagna Peci», e cioè il sequestro e il successivo assassinio del fratello di Patrio Peci, Roberto, viene sottoposta a critiche durissime. «Non capiamo — si dice nel documento — la necessità di un processo di quasi due mesi a un atto di giustizia proletaria e chiaro da tempo; inoltre non capiamo il perché di un referendum popolare sulla sorte, coinvolgendo demagogicamente il non possibile, ossia il movimento operaio e proletario genericamente inteso e strutture legali, in una sorta di chiamata di corteo su un atto di giustizia proletaria, né è usata un'immagine dell'organizzazione a dir poco incerta... né è valsa la soluzione e la «durezza» finale a dissipare questa immagine di incoerenza e debolezza». Roberto Peci, «colpevole» di aver fatto la scelta di collaborare con la giustizia, dovette essere ucciso subito, insomma, senza tante storie. La rappresentanza di marca nazista doveva essere attuata senza inutili perdite di tempo. E forse per questo, per richiamare con evidenti intenti intimidatori di tipo mafioso il solo momento della «durezza» finale, che i boia hanno fatto pervenire nei giorni scorsi la foto del povero Roberto Peci nel momento in cui sta per essere assassinato.

Ibjo Paolucci

Gli interrogatori degli imputati al processo in Assise a Bologna Italicus: ora i neri cercano di passare per «cani sciolti»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «Ma su, via, signor presidente, dica lei a questo qui (rivolto a un avvocato di parte civile) che sta facendo solo del polverone. E che non sono in grado di farle delle domande, non sanno dove sbattere la testa, per favore... Facciamo questo processo...»

Luciano Franci, il fascista che secondo l'accusa avrebbe sorvegliato dal marciapiede numero 11 della stazione di Santa Maria Novella l'operazione-bomba sul treno Italicus la notte tra il 3 e il 4 agosto 1974, continua a dirigere il proprio interrogatorio, interrompendo le parti civili, consigliando il presidente della Corte d'Assise, dottor Mario Negri di Montenegro, commentando le domande anziché rispondere. E quando non s'avvede del pericolo insito nella domanda e sta per rispondere, gli arriva in aiuto il suo avvocato Oreste Ghinelli, al quale faceva da autista quando il legale era federale del MSI di Arezzo.

Il fatto è che proprio su uno di questi commenti di Franci — inteso a restringere il campo di ricerca che PM e parti civili tentano di percorrere — il presidente ieri, ripetendo altri suoi interventi in questo senso, ha raccomandato all'avvocato Marco Zanotti, di parte civile appunto, di «non allargare troppo...».

L'organo di autogoverno della magistratura, in pratica, era semplicemente chiamato a ratificare (come prevede la prassi) la decisione governativa ma, nella seduta dell'altra sera, il caso è stato al centro di un aspro dibattito. La decisione governativa è stata, alla fine, avallata soltanto con una risicata maggioranza.

La polemica nata all'interno del CSM è solo l'ultima in ordine di tempo per la nomina di Adriano Testi ai vertici del ministero. Interpellanze sono state presentate da parlamentari di alcune forze politiche (tra cui il Pci) mentre Magistratura democratica, la corrente più progressista dei giudici italiani, ha espresso le sue gravi preoccupazioni per la promozione di Testi.

La discussione al CSM (che doveva mettere fuori ruolo il magistrato per consentire la nomina), ha affrontato l'aspetto politico della vicenda. Una parte consistente del CSM ha chiesto un chiarimento sulla nomina (da inoltrare al ministero) ma la proposta è stata respinta con 15 voti contro 11, mentre sulla decisione del governo vi sono state ben 12 schede bianche, fatto insolito in atti di questo genere. Il caso sembra, dunque, tutt'altro che concluso.

parte civile ha tentato di suggerire leggendo una frase scritta da Franci a Riccardo Mondini (un fascista romagnolo colpevole di un attentato a una sede del Pci) frase che ora Franci ripudia: «Gli infami sono fuori...». In linguaggio cascerario «infame» significa traditore. Da chi ritiene di essere stato tradito Franci? Ora non lo dice, tace con stolta ostinazione. Afferma: «Dissi quelle coglianate per riuscire a farmi trasferire dal carcere di Nuoro». Saranno anche state come Franci ora le definisce, resta però il fatto che erano puntualmente vere.

Sembra chiaro che la difesa dei tre imputati, così diversi tra loro (Tuti è certamente su un altro piano, è il loro capo», dice il PM Perlico) tenti innanzitutto di stroncare l'accusa di associazione sovversiva e banda armata. Se il tentativo riuscisse, sarebbe poi facile dimostrare che dei cani sciolti non compiono una strage così «programmata», così «politica» come quella dell'Italicus.

Comunque Franci non ha potuto cancellare quanto già detto in istruttoria. Per esempio, che era stato Tuti a diffidare i tre imputati e passarsi i falsi. Ora afferma: «L'esposivo l'ho rubato io, i passaporti me li ha dati un ladro. Allora gettavo la colpa su Tuti perché lui era latitante». Ma fu proprio su queste dichiarazioni che il magistrato poté accusarlo, con gli altri, di associazione sovversiva. L'interrogatorio di Franci dovrebbe terminare oggi.

Gian Pietro Testa

In tv inchiesta sulla P2?

ROMA — L'on. Bassanini (Lega socialista) e il sen. Fiori (Sinistra indipendente) hanno invitato la Rai — con una lettera inviata al direttore generale, De Luca — a trasmettere l'inchiesta realizzata dalla tv privata P2 sulla P2. L'inchiesta è scritta da Fiori e Bassanini — e fuori discussione è immaginabile anche che la Rai stessa stia pensando a una inchiesta sulla loggia massonica. Se così tuttavia non fosse è il caso di mandare

in onda l'inchiesta realizzata da Mimma Scaroni, direttrice della P2 perché è opinione comune che si tratta di un prodotto informativo di grande interesse e di alto livello qualitativo, realizzato con grande obiettività e sensibilità democratica.

La P2 — tv del Gruppo Rizzoli — manderà in onda l'inchiesta in 5 serate consecutive a partire dal 5 dicembre, alle 21.30; replica la settimana successiva.

Partecipò a una cena con i piduisti Promozione di Testi contestata nel CSM

ROMA — La nomina del giudice Adriano Testi, ex membro del CSM (corrente conservatrice), a capo della direzione generale degli affari civili del ministero di Grazia e Giustizia, continua a provocare reazioni e aspre critiche. La decisione del governo di promuovere il magistrato, già al centro di una vivace polemica per la sua partecipazione alla famosa cena con Mino Pecorelli (il giornalista di Op poi ucciso), con il sen. de Claudio Vitalone e con il generale della Finanza Lo Prete (P2 e ora latitante), è stata contestata da una parte del Consiglio superiore della magistratura.

L'organo di autogoverno della magistratura, in pratica, era semplicemente chiamato a ratificare (come prevede la prassi) la decisione governativa ma, nella seduta dell'altra sera, il caso è stato al centro di un aspro dibattito. La decisione governativa è stata, alla fine, avallata soltanto con una risicata maggioranza.

La polemica nata all'interno del CSM è solo l'ultima in ordine di tempo per la nomina di Adriano Testi ai vertici del ministero. Interpellanze sono state presentate da parlamentari di alcune forze politiche (tra cui il Pci) mentre Magistratura democratica, la corrente più progressista dei giudici italiani, ha espresso le sue gravi preoccupazioni per la promozione di Testi.

La discussione al CSM (che doveva mettere fuori ruolo il magistrato per consentire la nomina), ha affrontato l'aspetto politico della vicenda. Una parte consistente del CSM ha chiesto un chiarimento sulla nomina (da inoltrare al ministero) ma la proposta è stata respinta con 15 voti contro 11, mentre sulla decisione del governo vi sono state ben 12 schede bianche, fatto insolito in atti di questo genere. Il caso sembra, dunque, tutt'altro che concluso.

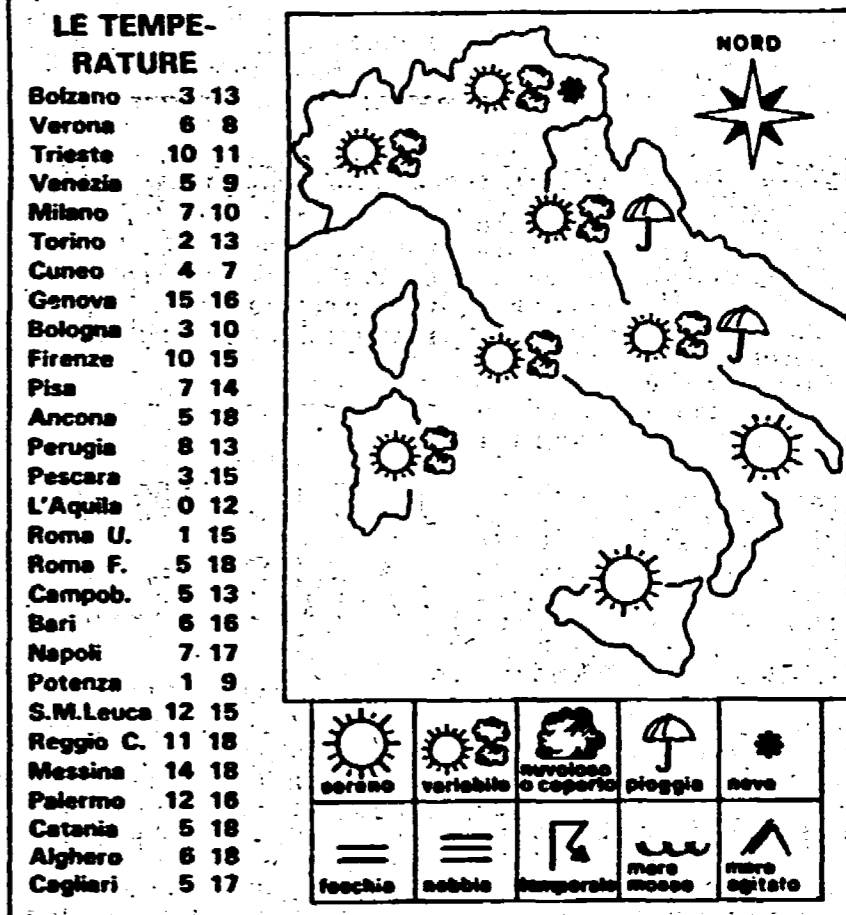
Arrestato per «reticenza» Rimesso in libertà il giornalista sardo

CAGLIARI — È durata 24 ore la prigionia di Gianni Massa, il giornalista della redazione sarda dell'agenzia Italia, arrestato perché non aveva rivelato la fonte di alcune notizie. La sua carcerazione aveva provocato un immediato sciopero di protesta dei giornalisti dell'isola, dove ieri non sono usciti i quotidiani locali.

Gianni Massa è stato rimesso in libertà dallo stesso magistrato che ne aveva ordinato l'arresto, il dottor Ferdinando Dova, che conduce l'inchiesta sul traffico di eroina e la scomparsa dell'avvocato Manuella. Massa ha ripetuto al magistrato di non poter rivelare la fonte dell'informazione e ha precisato di nuovo che la notizia era contenuta in una segnalazione fatta dalle forze dell'ordine ai comandi superiori. Il magistrato ha acquisito agli atti del processo per la scomparsa dell'avvocato e l'omicidio di Giovan Battista Marongiu, gli appunti manoscritti che avevano consentito alla redazione di Cagliari dell'agenzia Italia, di elaborare i dispacci diramati per teletelevisore.

L'assemblea dei redattori dell'agenzia, esprimendo soddisfazione per la soluzione della vicenda, ha denunciato, ancora una volta, il contrasto esistente tra le norme del codice penale sul segreto professionale e l'articolo 2 della legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti. Tale contraddizione — prosegue il documento — è stata rilevata anche dalla Corte costituzionale che, nel confermare la legittimità delle norme penali, ha tuttavia invitato il legislatore a una «ragionevole ed equilibrata composizione» del problema.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Una moderata perturbazione proveniente dall'Europa centrale sta attraversando la nostra penisola interessando più direttamente le regioni nord orientali e quelle della fascia adriatica compresa i relativi settori alpino ed appenninico. Al suo seguito affluisce aria fredda di provenienza continentale.

IL TEMPO IN ITALIA: Nell'arco alpino specie nel settore centro orientale qualche precipitazione nevosa con possibilità di precipitazioni nevose. Sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno su Piemonte Liguria e Lombardia, annuvolamenti irregolari e tratti acquosissimi e associati a qualche precipitazione sulle Tre Venezie. Anche sull'Italia centrale si avranno ampie schiarite sulla fascia tirrenica mentre sulle regioni adriatiche e sul retroscosto della catena appenninica si potranno avere addensamenti nevosi associati a qualche precipitazione. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia tempo ancora buono con cielo in prevalenza sereno e scarsissimo nuvoloso. Temperatura in diminuzione specie sulle regioni nord orientali e quelle della fascia adriatica.

MARIA MOTTI GIULIANI
il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta le ricordano con affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità, Roma, 25 Novembre 1981.

ROMOLO PAOLUCCI
A cinque anni dalla scomparsa di
La moglie Matilde, il figlio Ibio e la figlia Marianna, con affetto e commosso ricordo a compagni ed amici.
Turano (GR), 25 Novembre 1981

MAURO
Milano, 25 novembre 1981

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittorio Franco la più celebre esponente della Teoria dei Sentimenti, che prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti 19 000

DE DONATO NOVITÀ
A VOI CARI COMPAGNI
La militanza sindacale ieri e oggi: le parole ai protagonisti
Interviste di Sesa Tatò
Prefazione di Riccardo Lombardi
pp. 160, L. 4.800

LIBRI BIANCHI SULLA CONDIZIONE OPERAIA NEGLI ANNI CINQUANTA
A cura di Vittorio Rieser e Luigi Ganapini
pp. 320, L. 13.000

I METALMECCANICI
Documenti per una storia della Fiom
A cura di Gianfranco Bianchi e Giorgio Lauzi
pp. 320, L. 13.000

Calvi alla Consob: ecco come ho fatto a controllare Rizzoli

La Centrale-Ambrosiana controlla ormai oltre il 50% delle azioni del gruppo editoriale - Il finanziere lombardo e la vicenda del Corriere della Sera - L'assemblea della finanziaria - Un utile di oltre sei miliardi

MILANO — «Non avevo bisogno dell'ingresso di una personalità come Carlo De Benedetti nell'Ambrosiana per apprezzare l'opera di Roberto Calvi e del gruppo che ci amministra. Queste considerazioni dell'azionista sig. Zoia danno il clima dell'assemblea della Centrale, svoltasi ieri mattina nella sede sociale di piazzetta Bossi a Milano, a due passi dai grandi centri di potere della finanza italiana (Mediobanca, Comit soprattutto, i grandi nemici — almeno così li hanno descritti gli azionisti della Centrale intervenuti all'assemblea — di Roberto Calvi).

Calvi nella sua relazione, con un tono particolarmente dimesso, si è limitato a descrivere l'andamento economico e i conti patrimoniali della società da lui presieduta. Andamento e conti che sono stati esaltati da tutti gli interventi. «Nel 1971 la Centrale era una società da rimproverare — è sempre stata rimproverata — Calvi l'ha trasformata in un gioiello. La riprova è che un imprenditore stimato come De Benedetti crede nella Centrale e nell'Ambrosiana».

Un utile filonico dell'anno in corso viene presentato nella cifra di 6.547.545.689 lire. Quest'anno la Centrale non distribuirà dividendo (nel 1980 vennero distribuiti un totale di 90 lire), ma la remunerazione proposta sarà di tre volte superiore all'anno scorso, evitando nel contempo la diminuzione della liquidità della società. Il margine trovato anche per evitare imposizioni fiscali consiste nell'aumento gratuito di capitale e nell'emissione di un prestito obbligazionario convertibile.

Insomma, sotto il profilo della remunerazione dei capitali investiti, l'andamento della Centrale è di prim'ordine. E gli azionisti della Centrale di esprimere soddisfazione nei confronti dell'opera dei loro amministratori. Eppure questi ultimi, allineati in un'unica fila e compunti sui banchi della presidenza, mostravano un certo distacco.

Nella relazione del consiglio di amministrazione è contenuta un'ampia rassegna di vicende giudiziarie, così dolorose per persone da anni alla guida della società, insieme alla «consapevolezza circa il bisogno di operare e la fiducia nella giustizia».

Ieri i treni non hanno viaggiato

Fino a sabato ci saranno disagi

Lo sciopero dei ferrovieri Cgil, Cisl, Uil per il contratto è pienamente riuscito - Dalla mezzanotte sono in agitazione gli autonomi - Il 4 dicembre manifestazione a Roma

ROMA — I primi treni si sono rimessi in movimento ieri sera verso le 21. Ma con una scarsa affluenza di viaggiatori. Insomma stazioni non proprio deserte, ma scarsamente affollate. Probabilmente hanno agito vari fattori: la preoccupazione di una «ripresa» lenta del servizio dopo una paralisi totale di 24 ore, ma ancor più il timore (non infondato) di gravi disagi determinati dall'agitazione articolata promossa, a partire dalla mezzanotte scorsa, dal sindacato autonomo, Fisasf.

Ieri, dunque, i treni non hanno circolato. Oggi, purtroppo, il traffico risulta seriamente alterato. Molti convogli, per iniziativa del personale viaggiante aderente al sindacato autonomo, sono partiti con un'ora di ritardo (in questo consiste la forma di agitazione scelta dalla Fisasf) introducendo elementi di generale scomodità nel servizio. Un bilancio lo si potrà trarre solo venerdì a conclusione della prima fase di azione articolata.

(sabato, gli autonomi, replicheranno), ma già molti treni viaggiano con forti ritardi sugli orari previsti, mentre il sistema di coincidenze è letteralmente saltato e numerosi convogli (passaggeri e merci) pur non investiti direttamente dall'agitazione autonoma sono spesso costretti, per ragioni di sicurezza, ad accumulare a loro volta notevoli ritardi sulla tabella di marcia.

Ma torniamo allo sciopero di 24 ore proclamato da Fil-Cgil, Saufi-Cisl, Sulf-Uil e Sindifer (nella Fisasf ha prevalso l'ala «dura» e c'è stato il rifiuto ad aderire, a differenza di quanto avvenuto il 16 ottobre, all'azione di lotta dei sindacati confederali). «È pienamente riuscito» — afferma un comunicato unitario. Le adesioni sono in numerosi compartimenti superiori a quelle registrate in occasione dell'ultimo sciopero, a ottobre, con la partecipazione anche degli autonomi.

Unica eccezione sembra essere la Sicilia, dove però c'è la roccaforte del sindacalismo autonomo. Ma anche qui si sono registrate adesioni superiori a quelle normalmente proclamati dai sindacati confederali. A Roma, Firenze, Bologna, Milano, Napoli, tanto per citare alcuni dei nodi più importanti, si è registrato il blocco assoluto delle attività con adesioni allo sciopero, in molti casi, superiori all'85 per cento.

La Camera discute

il rifinanziamento IRI

ROMA — All'assemblea di Montecitorio sono da ieri in discussione tre decreti: il primo proroga al 31 dicembre del 1982 l'utilizzo di quel che resta del fondo della riconversione e ristrutturazione industriale (circa duemila miliardi); il secondo proroga al 30 settembre dell'anno prossimo le agevolazioni fiscali sulle obbligazioni e titoli similari (ma dal 1° ottobre 1982 è già previsto che venga istituita su tali titoli — se di nuova emissione — una ritenuta del 10%); il terzo aumenta molte imposizioni fiscali dirette, dai bolli sulle cambiali alle imposte sul trasferimento di autoveicoli ecc. Per maggiori introiti di oltre 1100 miliardi.

Su obbligazioni e titoli similari (BOT, CCT, e via dicendo) un severo richiamo al governo perché sia assicurata ai risparmiatori la certezza di investimento, è venuta dall'indipendente di sinistra Spaventa e dal compagno Armando Sarli.

Per quanto riguarda la proroga della legge di riconversione, i comunisti hanno annunciato l'adesione per consentire che le somme rimaste finora inutilizzate (circa duemila miliardi) possano essere finalmente messe a disposizione delle aziende.

Di segnalare infine che ieri mattina la commissione Bilancio ha iniziato, in sede deliberante il dibattito sulla disposizione di legge relativa all'assegnazione di un cospicuo rifinanziamento dell'IRI (circa 5500 miliardi). Il provvedimento dovrebbe essere votato, fra una settimana.

Difficoltà per chi viaggia in treno e rischio, anche, di un blocco dei traghettili da e per le isole da domani sera a venerdì sera, per lo sciopero degli ufficiali e del personale amministrativo della flotta Finmare. Forse potrà essere evitato se va in porto l'estremo tentativo di mediazione che il sottosegretario Nonne ha preannunciato.

Secca replica, ma c'è il vincolo di Bankitalia

La Banca d'Italia, «salvo che la Centrale, in contrasto con le delibere del governo, non intenda intervenire in atti di gestione editoriale, sia pure in via indiretta».

Il gruppo Rizzoli — prosegue il comunicato — non polemizza evidentemente con l'amministratore delegato della Centrale in ordine ai diritti di prelazione a suo

tempo concessi dal sindacato di maggioranza alla Centrale, rievoca che tali diritti sono stati di fatto annullati dal successivo impegno assunto dalla Centrale verso il governo e la Banca d'Italia di dimettere la propria partecipazione, pari al 40 per cento delle azioni Rizzoli, non polemizza evidentemente con l'amministratore delegato della Centrale in ordine ai diritti di prelazione a suo

Meno stretta creditizia e più fisco, dice Ciampi

Cita ad esempio la politica economica del '76-'77 - Pressioni del Fondo monetario e della CEE - Negli Stati Uniti il tasso d'interesse è stato ridotto al 15,75%

ROMA — Rispondendo alle domande della rivista *Institutional Investor* il governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi, ha criticato cautamente l'attuale condotta finanziaria del governo affermando che occorre agire simultaneamente sulle leve fiscali e monetarie, al fine di assicurare un mix appropriato. Nel programma di stabilizzazione del 1976-77 un ruolo di primaria importanza venne svolto dai provvedimenti fiscali e tariffari che consentirono di ridurre il disavanzo del settore pubblico allargato per un ammontare pari a circa il 2,5% del PIL. Successivamente, il disavanzo pubblico è di nuovo aumentato.

Circa l'indebitamento estero Ciampi ricorda che per l'assunzione di prestiti, di recente, d'intesa col ministro del Tesoro, è stata istituita una prassi di consultazione informale fra la Banca d'Italia e i maggiori mutuatari italiani fino dalla fase che precede l'avvio di trattative. La Banca d'Italia regola quindi la domanda di crediti esteri. Questi crediti non sono ritenuti eccessivi perché l'obiettivo di riequilibrio della bilancia dei pagamenti che l'Italia persegue è realistico. Ad una domanda circa «pressione» fatta dal Fondo monetario e dalla Comunità europea, Ciampi ammette che vi sono state nella forma di «raccomandazioni argomentate» e che sono state accolte.

BUONI TESSORI — All'esta di 20.500 miliardi di BOT tenuta ieri gli acquisti sono stati per 15.830 miliardi da parte di privati e di 2.500 miliardi da parte della Banca d'Italia (2.169 miliardi non sono stati assenti). I rendimenti sono attorno al 20%.

Le banche hanno chiesto meno BOT in vista di maggiori impieghi presso la clientela, il che manifesta un timido orientamento alla ripresa.

TASSI USA — La Chase Manhattan ha portato l'interesse primario al 15,75%, il livello più basso da oltre un anno. Si parla anche di riduzione del tasso di sconto presso la banca centrale: ieri i tassi interbancari USA erano scesi all'11,75%. Tutto questo senza che sia stato ridotto il disavanzo del Tesoro, solo per l'incedere della recessione.

LIRA VERDE — La Commissione della Comunità europea ha accolto la richiesta italiana di svalutare la lira verde (unità di misura dei prezzi agricoli indicativi) del 2,5%. La svalutazione dovrebbe essere effettiva a partire da lunedì prossimo.

ecco la nuova sicurezza!

microsaet

SISTEMA ANTISCASSO ELETTRONICO PER LA PORTA

il gigante da guardia che difende la tua porta.

Un gigante elettronico di piccolissime dimensioni, dotato di Microprocessore. Un sistema anti-scasso per le porte, che racchiude tecnologia avanzata in minimo spazio. Con Microsaet la tua porta è inviolabile!

- È facile da installare. Microsaet si installa in brevissimo tempo, senza rovinare né muri, né infissi!
- È intelligente. Microsaet interviene solo in caso di effettivo pericolo: è dotato di Microprocessore!
- È inimitabile. Microsaet difende e si auto-difende!
- È silenzioso. Microsaet si auto-difende!
- È economico. Microsaet è affidato da una combinazione inimitabile!
- È geniale. Microsaet si avvale dell'esperienza, dell'affidabilità, della completa assistenza SAET!

Il primo passo nella sicurezza SAET: Microsaet può essere collegato agli altri sistemi di sicurezza SAET.

UN GIGANTE DI SICUREZZA. PICCOLO NEL PREZZO: L. 313.000. L'unico compresso. Chiamate il numero verde al vostro elettricista o al negoziante di fiducia.

Per ulteriori informazioni invia questo tagliando compilato alla sede centrale SAET di Torino, Casella Postale n. 1213

COGNOME _____
 VIA _____
 CAP _____
 CITTÀ _____

Promarco Ad.

Si riparla per l'Alfa di massicce sospensioni

Allarmanti indiscrezioni dopo l'incontro con l'azienda a Roma

MILANO — Il 1982 sarà un anno nero per l'Alfa Romeo. Lo aveva detto il presidente Ettore Massaccesi all'assemblea convocata dal Pci in fabbrica, lo hanno ripetuto lo stesso Massaccesi e l'ing. Corrado Innocenti l'altra sera a Roma, nell'incontro con la F.I.M. Le cose dette dai dirigenti dell'Alfa devono essere state gravi, se il sindacato ha deciso la immediata convocazione degli esecutivi dei consigli di fabbrica (quello di Milano e Arese si riunisce oggi) e del coordinamento nazionale del gruppo (venerdì a Roma). Quanto al merito della questione, ai dettagli della posizione sostenuta dall'azienda, ha retto una rigida consegna del silenzio.

Quello che si è compreso è che l'azienda si appresta a ricorrere ancora alla cassa integrazione, questa volta in misura del tutto eccezionale e per un periodo di tempo anch'esso assolutamente fuori dell'ordinario. Al termine di un anno certamente difficile, infatti, l'Alfa Romeo si trova a dover mettere in conto per l'82 una flessione del mercato per i suoi modelli attorno al 5 per cento. E per i nuovi modelli — l'Alfasud seconda serie e la nuova Arna, da produrre in collaborazione con la Nissan — bisognerà aspettare l'83, mentre una ripresa generale del mercato, allo stato attuale delle conoscenze, non può essere ipotizzata prima di qualche anno.

La linea della dirigenza Alfa, dunque, sembra portare su due obiettivi: da una parte tagliare i costi di produzione, anche realizzando la nuova organizzazione del lavoro prevista dall'accordo di marzo; dall'altra alleggerire al massimo gli stock dei prodotti finiti e dell'inventario, con la cassa integrazione. Senza queste due condizioni, dicono nell'azienda, l'indebitamento complessivo e il deficit dell'Alfa rischierebbero di divenire tali da «compromettere l'autonomia dell'azienda». Nella palazzina del centro direzionale di Arese, del resto, si fa notare che una pausa, un rallentamento nello sviluppo dell'azienda era previsto anche dal programma strategico varato da Massaccesi nel '79.

Di che dimensioni sia la richiesta di cassa integrazione — e per quale periodo di tempo — come si è detto non è dato sapere. E però piuttosto probabile che le indiscrezioni del mese scorso, che parlavano di sospensioni per un lungo periodo di oltre 12.000 lavoratori, non siano molto lontane dal vero. Il timore della F.I.M. è che il colpo di freno dato al cammino dell'Alfa possa essere tanto drastico da compromettere le possibilità di ripresa anche nell'83: di qui le «serie preoccupazioni» di cui parla un comunicato della F.I.M. diffuso nella serata di ieri, e la decisione di convocare al più presto il coordinamento sindacale.

Non Giuffrè

Dal Ministero delle Finanze per un miglior rapporto tra Stato e Cittadino.

Per l'autotassazione

il 30 Novembre è l'ultimo giorno. Pensaci prima.

Entro il 30 Novembre 1981 tutti i contribuenti tenuti alla presentazione della Dichiarazione dei redditi dovranno versare il 90% dell'imposta dovuta in base alla dichiarazione per l'anno precedente.

Il Ministero delle Finanze ricorda che il prossimo 30 novembre scade il termine per il versamento degli accounti di imposta 1981.

Si consiglia ai contribuenti di effettuare per tempo il versamento evitando così le code agli sportelli negli ultimi giorni.

Si rammenta che sono tenuti al pagamento degli accounti, in ragione del 90% dell'imposta dovuta, in base alla Dichiarazione dei redditi presentata nel 1981, i soggetti all'IRPEF, all'IRPEG e all'ILOR.

Si deve procedere al versamento d'acconto solo se l'imposta dovuta per l'anno 1980, in base alla Dichiarazione già presentata nel 1981, sia superiore a Lit. 100.000 per quanto riguarda l'IRPEF e a Lit. 40.000 per quanto riguarda l'IRPEG e l'ILOR.

Stato e Cittadino: un rapporto responsabile.

A cura della Direzione Generale OET - Ufficio Pubbliche Relazioni

Brindisi oggi in sciopero per salvare la Montedison Autogestiti gli impianti

Stamane manifestazione con Giovannini — Operai e tecnici continuano a lavorare nei settori che l'azienda vuole chiudere

BRINDISI — Per quattro ore si ferma tutta Brindisi. Uno sciopero generale per dire di no alla smobilizzazione strisciante della Montedison, che rappresenterebbe il crollo di uno dei pochi pilastri in un panorama così difficile come quello di questa provincia meridionale. Assieme ai 4.300 lavoratori chimici scendono in lotta tutte le categorie. Un corteo attraverserà la città nella mattinata e si concluderà a piazza della Vittoria dove parlerà il segretario federale Giovannini. Alla giornata di lotta e alla manifestazione hanno dato la loro adesione le forze politiche democratiche e le assemblee locali.

Cià da due giorni, intanto, quattro impianti della Montedison autogestiti da operai e tecnici. Sono i quattro impianti di cui la direzione aziendale aveva annunciato nei giorni scorsi la chiusura e di conseguenza la sospensione dei 320 addetti. Terzi mattina la Montedison ha sottratto i cartellini dei lavoratori in

Del nostro inviato
DORGALI (Nuoro) — Il piano chimico che andrà dopodomani al CIP (Comitato interministeriale per la politica industriale) non sarà esattamente lo stesso, dopo la conferenza delle partecipazioni statali in Sardegna che si è conclusa ieri a Dorgali. Lo ha annunciato De Michelis, affermando di aver recuperato — qualcuno dice in trattative notturne, ma le verifiche ufficiali con i sindacati e la giunta regionale avverranno tra oggi e domani — circa 700 posti di lavoro, a vantaggio principalmente del polo SIA di Porto Torres. Come? La manciata di numeri, quasi «buttata» sull'assemblea dal ministro delle Partecipazioni statali, comprendeva iniziative già in campo ed altre prevedibili. L'unica vera novità sarebbe il recupero di altri due impianti a Porto Torres (il totale degli impianti recuperati passerebbe così da 22 a 24) e di una parte delle attività Euteco, le officine meccaniche.

De Michelis si corregge ma i tagli in Sardegna restano

Alla conferenza regionale delle PP.SS. «recuperati» altri due impianti chimici e 700 posti di lavoro - Resterebbero circa 800 «esuberanti» - L'intervento di Macciotta

nella minero-metallurgia e negli altri comparti. De Michelis ha parlato di «due settimane di riflessione» e della successiva apertura di «tavoli concreti di trattative» con la Regione e le organizzazioni sindacali. Ha ribadito però che a suo avviso il piano del governo per la chimica pubblica non contiene ipotesi di ammantamento dell'area sarda, e che anche questa è destinata — nel giro di due anni — a diventare la più integrata e la più moderna dell'Europa.

Sulle cifre per l'intervento dello Stato aveva richiamato con molta forza l'attenzione, nella mattinata di ieri, Giorgio Macciotta (membro della commissione parlamentare sulle Partecipazioni statali e della sezione Industria del PCI). Macciotta ha ricordato che gli investimenti — le possibilità reali, di cassa, per gli investimenti — stanno in quel «fondo», che dai 6 mila miliardi nominali arriva a non più di 2.400 miliardi di disponibilità. E lì, ha detto, sarà difficile «pescare» i 1.500 miliardi che la «relazione previsionale per l'82» assegna agli enti a partecipazione statale.

Macciotta ha rivendicato alla storia politica e sociale della Sardegna il rifiuto di ipotesi assistenziali per l'economia dell'isola, ma ha espresso seri dubbi sulla possibilità di risanare la chimica pubblica, quando manca ancora un piano per la Montedison, che copre il 75% della produzione. Senza questo «fondamentale pezzo», ha sostenuto Macciotta, senza il collegamento delle prospettive del polo pubblico ai destini della Montedison, ogni ipotesi di risanamento è messa, di fatto, in discussione.

Macciotta ha chiesto a De Michelis di indicare una serie di scelte concrete, per evitare che le decisioni di oggi (come nel caso della chiusura del cracker di Porto Torres) impediscano domani di realizzare un duraturo sviluppo industriale. Ma il ministro, più che altro, ha voluto insistere su un «deserto» da altri creato, enfatizzando le questioni di risanamento industriale. In realtà, il leit-motiv della relazione della giunta alla conferenza, ripreso da molti interventi, non era stato tanto la difesa di singoli posti di lavoro e impianti, ma il rilancio di una ipotesi di sviluppo, e ora profondamente in questa come in altre zone del paese da scelte recessive nel governo dell'economia.

depilanti pubblicitario in cui si è svolta la conferenza delle partecipazioni statali in Sardegna — la prima ha assicurato De Michelis nelle conclusioni, da ripetere come vuole la legge ogni anno — i rarissimi ultimi esemplari della «foca monaca» conducono una vita ritirata, dedita alla sola sopravvivenza. Ma poiché la specie è, di fatto, già decimata, la scommessa è persa in partenza; alla salvezza delle 15-18 foche maculate rimaste, non seguirà, infatti, alcun futuro. Il dubbio che una sopravvivenza dell'apparato industriale sardo diventasse, di fatto, estinzione, come nel caso delle foche monache, è stata l'eco drammatica di molti interventi della conferenza, degli ordini del giorno votati nelle assemblee dei lavoratori e portati qui, dove gli interventi erano, per forza di cose, limitati all'essenziale (il 10 dicembre è previsto uno sciopero generale).

Nadia Tarantini

Fisco e INPS sovvenzionano i pirati delle assicurazioni

Lo scandalo della «Firenze»: 4,5 miliardi di lire da pagare - Decine di altri casi

ROMA — Il divieto di assumere nuovi affari alla compagnia assicurativa «Firenze» porta nuovamente alla luce la situazione da sottobosco politico-amministrativo in cui viene gestito il settore dal ministero dell'Industria. La «Firenze», al momento di essere posta nell'anticamera della liquidazione coatta, aveva avuto la possibilità di indebitarsi con il fisco per oltre 2,5 miliardi. Inoltre si era indebitata con l'INPS di altri due miliardi. Vale a dire, trattandosi di una impresa con poco più di cento dipendenti, la compagnia non paga i contributi assicurativi da due o tre anni.

Una situazione simile era emersa, l'anno scorso, al momento di liquidare una piccola compagnia romana: questa aveva ottenuto dal ministero continui rinvii alle scadenze proposte per il rientro nella legalità esibendo la «autorizzazione» dell'amministrazione pubblica a rinviare il pagamento dei versamenti dovuti. Il direttore alle Assicurazioni del ministero ha accettato questi documenti come buoni. Risultato: i ministeri delle Finanze e del Lavoro («vigilanti» sull'INPS) hanno avallato il finanziamento degli avventurieri dell'assicurazione.

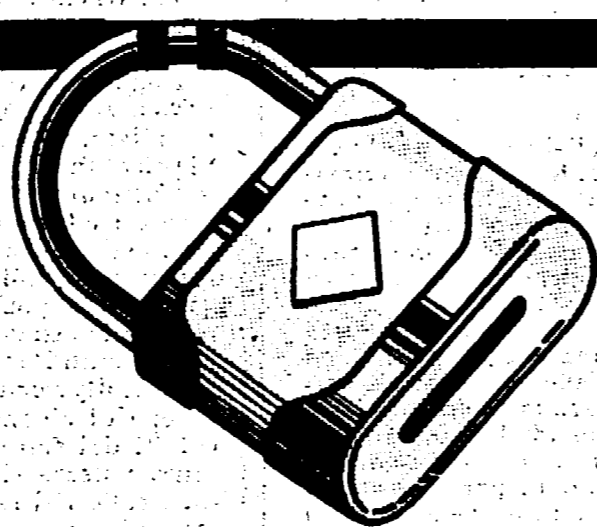
Sull'«inammissibilità» sostanziale di questo indebitamento di comodo non vi sono dubbi. Già l'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio aveva rivelato che alcuni datori di lavoro non versavano l'IRPEF trattenuta sulle buste paga, ma aveva detto di ritenere un fatto eccezionale, condannabile. Tuttavia il ministero non ha preso alcun provvedimento specifico per evitare che l'IRPEF trattenuta ai lavoratori possa essere dirottata. Come si sia formato il debito della «Firenze» verso l'Amministrazione finanziaria non è noto ma, certo, la disattenzione verso la posizione di una impresa peculiare quale è quella di assicurazioni appare madornale. Le compagnie sono obbligate a costituire riserve e un margine di solvibilità per garantire il pubblico. Se vengono consentite loro forme di indebitamento di questo tipo il

risultato sarà che le garanzie chieste con una norma vengono sopresse con l'altra. L'INPS, in particolare, si trova spesso a concedere rinvii e rateazioni a imprese che in caso diverso falliscono, con probabile perdita di contante e di posti di lavoro. Questo nel caso di una impresa manifatturiera o di servizi. Nel caso delle assicurazioni ciò non vale, in quanto si suppone che la compagnia accantonati obbligatoriamente una quota prestabilita degli incassi e si trovi sempre in condizioni di liquidità. Perché, dunque, all'INPS non è stato fatto divieto di far credito a banche, assicurazioni, finanziarie, immobiliari ecc., cioè ad ogni tipo di impresa che esercita operazioni di intermediazione e speculazione sul denaro?

Un fondo nazionale per la zootecnia

ROMA — La crescente divaricazione tra costi e ricavi sta mettendo nei guai anche le stalle sociali che per capacità produttive e livello tecnologico rappresentano la punta più avanzata del nostro settore lattiero-caseario. I presidenti delle stalle sociali hanno esortato ieri questa allarmante situazione nel corso di una riunione indetta dall'Associazione nazionale delle cooperative agricole (ANCA-Lega), presentando poi le loro richieste al ministro Bertinotti.

«Quest'anno la produzione nazionale di latte sarà di circa 100 milioni di quintali, inferiori di oltre il 35 per cento al fabbisogno. Si renderà perciò ancora indispensabile un massiccio ricorso alle importazioni, con un aggravio assai pesante per la nostra bilancia commerciale. Le stalle sociali — circa un migliaio, con decine di migliaia di aziende associate — dovrebbero costituire uno dei punti di forza del settore, ma sono messe in gravi difficoltà dall'incessante aumento dei costi di produzione. Nell'incontro col ministro dell'Agricoltura si è chiesta l'istituzione di un fondo nazionale di 40 miliardi di lire, gestito dal ministero d'intesa con le regioni e sentite le organizzazioni cooperative, per intervenire in conto capitale sulle spese di gestione per il 1981.



Primi in Italia

abbiamo bloccato da agosto i prezzi dei prodotti di largo consumo. Oggi, per il crescente consenso del pubblico, proroghiamo

i Prezzi fermi fino al 9 gennaio.

I MAGNIFICI 7

PASTA DI SEMOLA di grano duro gr. 500

365

POMODORI PELATI scatola grammi 800

315

OLIO DI OLIVA bottiglia 1 litro

2190

VINO CHIANTI D.O.C. bottiglione 1 litro e 3/4

1450

LATTE SEMIGRASSO a lunga conservazione gr. 1000

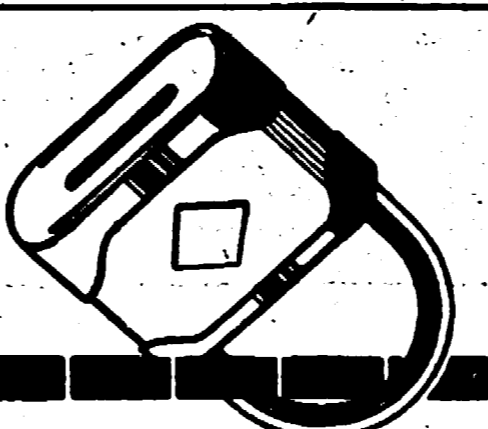
400

PARMIGIANO REGGIANO scelto - l'etto

950

CAFFE' "CORONADO" busta grammi 200

1160



E gli altri "PREZZIFERMI" di sicuro interesse:

RISO ORIGINARIO grammi 950	780
FARINA DI GRANOTURCO "bramata Oro" - 1 chilo netto	435
OLIO DI SEMI DI SOIA lattina 1 litro	945
MARGARINA "OKAY" grammi 200	260
DADO "SPECIALBRODO" 10 cubetti	275
PROSCIUTTO CRUDO di montagna affettato - l'etto	1298
ZAMPONE CRUDO l'etto	395
4 WURSTEL confezione gr. 100	290
3 CONFEZIONI CARNE "MONTANA" gr. 90 cadauna	1445
TONNO ALL'OLIO D'OLIVA "Perla" - gr. 85	525
FILETTI DI MERLUZZO "BRINA" surgelati - gr. 400	2540
BURRO BAVARESE panetto - gr. 245	1250
PROVOLONE DOLCE l'etto	665
FORMAGGIO A FETTE per toast - gr. 190	750
PISELLI DOLCEZZA "SURGELA" grammi 450	1260
CRACKERS sacchetto - gr. 750	990
100 FETTE BISCOTTATE "Riccaletta" - gr. 705	1240
BISCOTTI "COLUSSI" ai 5 cereali - gr. 400	920
CREMA SPALMABILE 1 chilo	3390
CONFETTURA FRUTTA FRESCA "GOLD" pesche, ciliegie, albicocche - gr. 400	800

Rigorosamente selezionati nella qualità, bloccati contro il caro-vita da ben 4 mesi, I NOSTRI "PREZZIFERMI" NON TEMONO IL CONFRONTO con similari iniziative pubbliche o private.

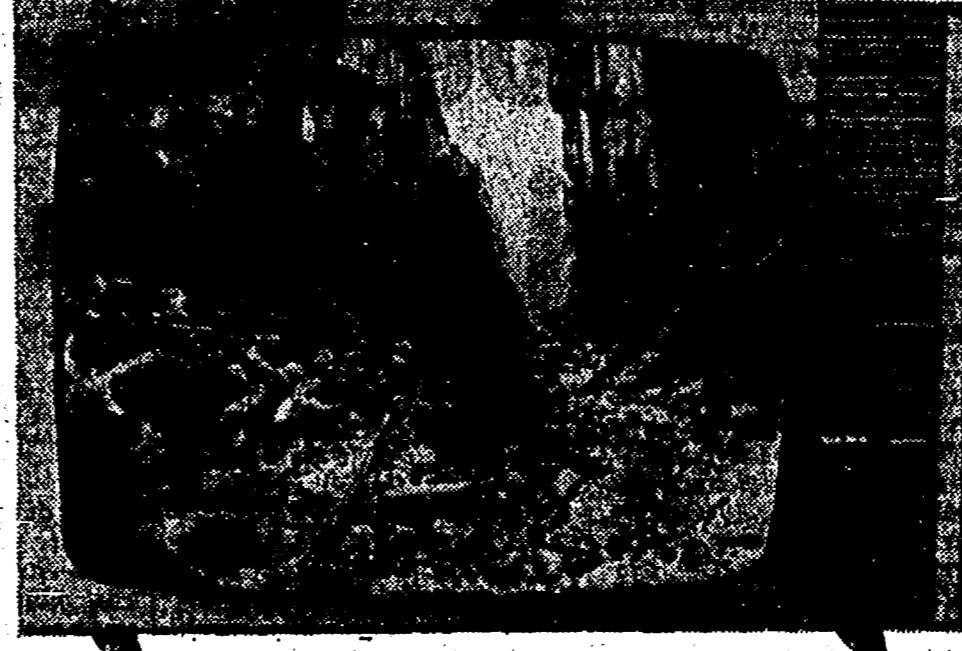
STANDA*

vi conviene sempre!

una società del gruppo **33** MONTEDISON



La TV e il terremoto: servizi, programmi speciali, un film di Lina Wertmüller. Così la TV ha celebrato il 23 novembre. Noi li abbiamo visti con i terremotati e col regista Ettore Scola. E abbiamo raccolto le loro impressioni



C'è un cratere nel piccolo schermo

La sera è scura. Sul corso di Sant'Angelo dei Lombardi sono spente anche le insegne dei negozi. È giornata di lutto cittadino. Dal contenitore delle roulotte, dalle case rimaste in piedi un anno prima, traspare la luce bluastra dei televisori. Sono quasi le 21 di lunedì 23 novembre. Ad un anno esatto dal sisma la televisione trasmette sulla Rete due, il film di Lina Wertmüller «È una domenica di novembre». Tutti Sant'Angelo è davanti alla TV. Per molti si tratta di rivedere o cercare di capire meglio quello che è stato già proposto loro in anteprima la sera precedente. E anche un modo per essere ancora più vicini nel ricordo ai parenti, agli amici scomparsi.

... il film della Wertmüller sul terremoto? Bello, ma tra mille virgolette, anzi più semplicemente elegante. A volte addirittura poetico, nel raccontare alcune storie del Sud. Però di terremoto proprio non se n'è detto nulla, diciamo chiaramente. Sono parole di Sandro Luongo, consigliere comunale di Tufò, uno di quei paesi che ha conosciuto il terremoto sommerso: tutto o quasi le case di Tufò dopo quel tragico 23 novembre rimasero in piedi, seppure completamente inabitabili. Un paese intero senza tetto. «Il film — continua Luongo — m'è parso un po' spropositato: c'era molta storia, quasi un invito a considerare che da sempre il Mezzogiorno vive in condizioni drammatiche. Il terremoto sembrava solo l'ultimo anello di una lunga catena, non piuttosto l'occasione per entrare in un nuovo ciclo di idee. Ci risiamo, insomma: l'evento drammatico viene letto solo sotto la luce dei secoli e ricorsi storici, non quale effettiva prospettiva di rinnovamento. Ma nel suo complesso, questa piccola maratona TV lasciava trasparire anche un altro ragionamento perlomeno inquietante: ai servizi puntavano tutto sull'insediamento; di ricostruzione nemmeno l'ombra», dice Massimo De Vita della CGIA di Avel-

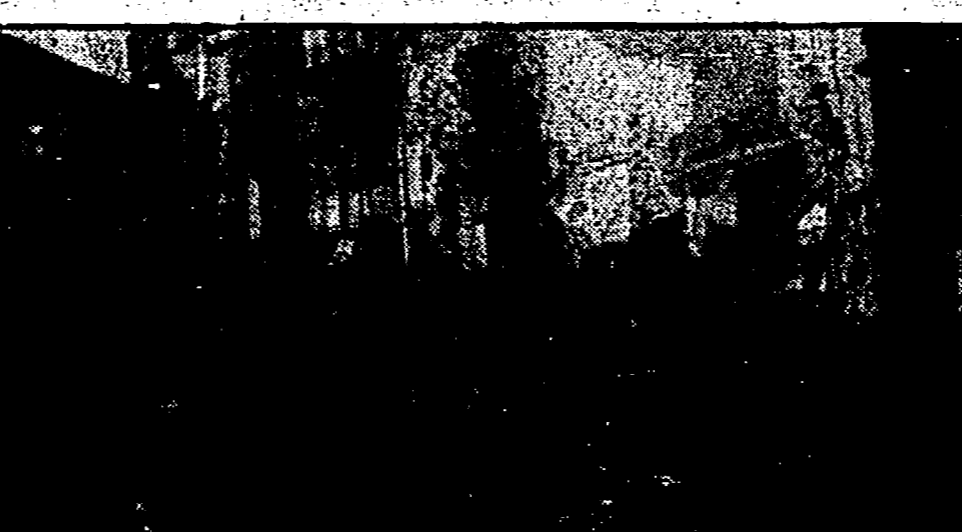
lino. Tutti a cantare i successi (se proprio li vogliamo chiamare così), tutti a dire che ormai quasi ogni terremoto ha un testo (provisorio), ma delle possibilità e dei progetti del futuro nessuna traccia.

Ettore Scola: il terremoto ora lo vedono dall'elicottero

Dice Scola: «Per tre giorni il Sud fu protagonista. Adesso, invece, viene sorvolato»



la ricostruzione di antichi paesi, del riemergere di scopie secolari. Il sisma ha spogliato vecchi problemi, li ha metamorfosati.



Lo so, parlo di cultura e già sento tutti i luoghi comuni: cos'è mai la cultura? una cosa noiosa, un di più: se c'è, bene; se non c'è, non succede niente. Invece l'isolamento culturale — conserva vecchie ingiustizie, solitudini, ignoranze. Significa non avere luoghi di incontro collettivi (in questo senso la TV ha dato l'ultimo colpo mortale, ha consumato il peggior tradimento verso il popolo dei terremotati), la mancanza di occasioni di riflessioni, di pensiero collettivo, di confronto.

Lui, lei, l'altra favola borghese firmata Murnau

Arriva stasera in TV (Rete 3) «Aurora», un preziosissimo film muto girato ad Hollywood dal celebre autore di «Nosferatu»



Il film che la Rete 3 presenterà stasera alle 20.40, in una riasunzione di lusso da cineteca, entrerebbe con tutti i diritti nel ciclo «Vienna-Berlino-Hollywood» attualmente in corso a Milano sul «cinema della grande emigrazione», se non fosse stato destinato in televisione proprio per illustrare l'iniziativa al maggior numero di persone. Realizzato nel 1927 ancor muto e con una colonna musicale post-sincronizzata, Aurora è il primo film americano del cineasta tedesco F. W. (Friedrich Wilhelm) Murnau, accolto a Hollywood come un genio.

«L'ultima volta, infatti, aveva diretto il capolavoro L'ultimo uomo, da lui girato tre anni prima in Germania col titolo L'ultimo uomo, più incisivamente tradotto in francese L'ultimo degli uomini. Anche il suo protagonista Emil Jannings diventerà popolare in America, in questi stessi anni, con melodrammi strappalacrime. Ma a Hollywood i tecnici e gli esperti di cinema erano stati colpiti dal fatto che un film muto potesse rinunciare alle didascalie nel raccontare una storia. In quel capolavoro dell'espressionismo ne figurava una sola, e guarda caso introduceva a un ironico lieto fine. Sempre a cura di Jannings, nel vecchio continente, anche per smantellare la concorrenza, Hollywood chiamò Murnau e gli assicurò punti d'oro. Il potente produttore William Fox gli chiese addirittura un film all'europeo, raffinato e simbolico, mettendogli a disposizione i mezzi per complesse ricostruzioni in studio e offrendogli una coppia di attori come George O'Brien e Janet Gaynor. Dal canto suo, il regista pretese di avere al fianco il proprio sceneggiatore abituale Carl Mayer, artefice del miglior cinema tedesco.

Trintignant omicida per amore di Isabelle

Muti vuole lasciare il «Maggio» di Firenze?

PARIGI — Isabelle Huppert e Jean Louis Trintignant lavorano per la prima volta insieme in un film del regista Michel Deville. «Non avevano mai lavorato insieme, ma tra di loro è nata subito una complicità che è assolutamente necessaria alla credibilità del film», sostiene il regista. Girato nell'isola di Jersey il film, intitolato «Eaux profondes», analizza gli ambigui rapporti di una coppia che accetta i pericolosi giochi del tradimento coniugale. Melanie (Isabelle Huppert) tradisce per divertimento il marito Victor (Trintignant), il quale tenta di allontanare gli uomini che accostano alla moglie facendosi pensare per assassinio. Ma l'idea non è fortunata: tre degli assistenti della bella Melanie verranno davvero ritrovati uccisi in circostanze misteriose.

cinemasessanta

141

Aruna Vasudev
Cinema Indian: I sogni di un popolo

Connie Hahan
I temi eterni

Mix Tessier
A sud di Bombay

Giampaolo Bergoglio
Il cortometraggio italiano tra fascismo e antifascismo

Vittorio Marzulli
Leo mellonense-on-scène

Vanda Zavaglia
Clementoni e il difficile mestiere del produttore

Cinzia Baldacci
I cavallotti dell'utopia

Alessandro Benvenuti
William Wiler: ingegno e ripetizione

Marta Alencar
Gamber

Rassegna, mostre, festival

L. 2.900 - ab. arrivo L. 13.000
Edificio Nuova Parafiori - 00186 Roma
Piazza Grassano, 18 - Tel. 678295 - c.p. n. 502613

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

13.00 DSE - INTERVISTA CON LA SCIENZA - Incontro con Tullio Regge

13.30 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1

13.25 CHE TEMPO FA

13.30 TELEGIORNALE

14.00 L'ENDE - (5ª parte)

14.30 OGGI AL TELEFONO

14.40 VENERATI E MALEDETTO

15.00 DSE - I VICHINGHI

15.30 CAPITAN FUTURO - Cartoni animati

16.00 I SOPRAVVISSUTI - (15ª puntata)

16.30 LA LUNGA CACCIA - (2ª episodio)

17.00 Flash

17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA

17.30 DIRETTISSIMA - Di tutto parliamo insieme

17.55 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - (6ª p.)

18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti

18.50 HAPPY CIRCUS - con Ferruccio in happy days

19.45 AL MARACCO DEL GIORNO DOPO

20.00 TELEGIORNALE

20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Un fiume di promesse

21.30 IO E... IL TELEFONO - (2ª puntata)

22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA

22.15 SPECIALE

22.20 TELEGIORNALE OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 MERRIMAR - Lezioni in cucina

13.00 TG2 - ORE TREDICI

13.30 DSE - RACCONTARE UN'ALTRA... E POI BASTA

14.00 IL POMERIGGIO

14.30 VITA DI LEONARDO DA VINCI (3ª puntata)

15.25 VIVERE LA MUSICA

16.00 TV2 RABAZZI e Telerim - Gatti e Pinotto

16.55 MC WILLIAN e SIGNORA - Parla a due (2ª parte)

17.45 TG2-FLASH

17.50 TG2-SPORTSERA DAL PARLAMENTO

18.05 HUPPEY SHOW

18.30 SPAZZOLINO: i programmi dell'accesso

18.50 L'INTELLIGENTE BERNICK - Telerim La terza vittima

19.45 TG2-TELEGIORNALE

20.40 TG2-SPAZZO SETTE

21.30 STRATEGIA DEL RAGNO

22.15 TG2-SPORTS

22.45 SPECIALE DONNA, ESSERE UOMO

TV 3

18.30 VICENZA: PALLACANESTRO FEMMINILE

17.00 INVITO - L'opera dei pupi

17.30 PAESE CHE VA...

18.00 TG 3

18.30 VERTICANI CA QUENALA: IL SUD

18.05 HUPPEY SHOW

20.45 AURORA - Regia di Friedrich Wilhelm Murnau - con George O'Brien, Janet Gaynor, Bodil Roeding, Margaret Livingston

22.15 SPECIALE TSG SETTIMANALE - Terremoto un anno dopo

22.55 TG3

RADIO 1

GIORNALI RADIO - Ore: 6.03 7.15 8.10 11.13 14.15 17.19 21.21 24.22 26.23 7.30 Edicola del GR 1: 7.40 La combinazione musicale: 9.02 Radio archivio '81: 11.10 Torno subito: 11.42 La signora di Monza: 12.03 Via Asago Tolda: 13.25 Le digiuno: 13.35 Messa: 14.28 Le sfacciate: 15.03 Evangelio: 16.18 Pagnone: 17.30 Microdico: che è il più grande: 18.05 Corale: in scena: 18.28 Ispiro: 19.30 Una storia del jazz: 20.00 Riva bene: 20.45 Ingresso dal vero: 21.03 Scusi, questo fatto è autentico? 21.30 Cantano Elio Fitzgerald e Louis Armstrong: 22.35 Special per la rassegna di Fossatea: 23.03 Oggi al Parlamento: diretta da Roselli. La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO - Ore: 6.08 6.30 7.30 8.30 9.30 10.30 11.30 12.30 13.30 14.30 15.30

RADIO 3

GIORNALI RADIO - Ore: 6.46 7.25 8.45 11.46 13.46 15.18 18.45 20.45 23.55: 6.50 Canzone del mattino: 7.30 Prime pagine: 10.10 Not. voi, loro donne: 11.48 Succede in Italia: 12.00 Pomeriggio musicale: 15.18 GR 3 Cultura: 15.30 Un certo discorso: 17.45 La carta in questione: 17.30 Sine canoni: 21.40 Medici di ruolo e due vettori del mondo: 22.05 America, coast to coast: 22.36 Maretti: inedito: 23.00 23.49 Il racconto di mesonotte.

A Roma lezione pubblica di Eduardo «professore-drammaturgo»

«Macché Shylock, è la Rai il vero Mercante!»



Shakespeare, il Vaticano e una TV «avara» al centro dell'esplosivo debutto del corso all'Università

ROMA — «Come prima commedia, propongo l'erede di Shylock, la storia di una famiglia dei giorni nostri che porta lo stesso nome dell'ebreo di Shakespeare ed è tutta sottoposta, per via del fatto che uno dei figli vuole riaprire il celebre processo al suo antenato, per riabilitarlo». Eduardo, che non crede all'antemitismo del «primo della classe» dei drammaturghi (come l'ha definito), con la sua idea colpisce l'immaginazione di un pubblico già predisposto a pensare per atti, scene, battute. La platea del Teatro Alceio è gremita dagli allievi della giovanissima scuola di drammaturgia organizzata dall'Università, e questa, dopo gli approcci preliminari durati tre settimane, è la prima lezione, cioè l'unica destinata a tenersi pubblicamente.

In apertura De Filippo ha stigmatizzato il comportamento della «cassaforte-EAI». «Abbiamo chiesto di usufruire di alcune mie commedie, che io avevo registrato molto tempo fa. Ci hanno detto che, gratis, non si può». All'emittente televisiva, oggi, proprio per questo è stato vietato l'ingresso in sala. Poi, chiarito quest'assenza Eduardo ha scherzato: «Qui ho trovato dei veri talenti. Però bisognava scegliere. Si erano presentate trecento persone: trecento scrittori sono assai! Per aggiungere subito dopo: «E io li ho presi tutti». Infatti, l'erede di Shylock è solo la prima delle quattro commedie che nasceranno da questa fucina. Delle altre, come di questa, egli ha fornito uno spunto suggestivo: un contraddittorio rancoroso e ventennale fra due amici, per il fantasma

di una lite del passato; il collage di quattro fra i saggi che gli allievi hanno presentato, per farne Non so se rendo l'idea, un sembianza di rivista; e infine una sceneggiatura cinematografica.

Testi raddoppiati e allievi addirittura decuplicati rispetto alle previsioni: lui, professore insignito due volte di laurea honoris causa (a Roma e, prima, a Birmingham), alla seconda esperienza di insegnamento dopo il «Laboratorio» fiorentino, ma «scrittore che è venuto dalla pratica, un figlio d'arte», s'è tirato addosso una «classe» eterogenea quanto a umanità, formazione, speranze.

«Massimo, prospero giurista in età di precariato, ha già lavorato con dei gruppi di base e cerca «il lavoro comune, soprattutto; Cristina fa la maglierista e siede, placida ventunenne, fra questi banchi di un'università che abitualmente non frequenta, dopo essersi presentata con una «sutra sull'omeopatia». Rosario, già scrittore, del lavoro collettivo non parla; «Io Eduardo me lo vivo come un mito. Sono qui per assistere alla Storia in prima persona» riassume i suoi inconsci e razionalità.

L'impossibilità di scegliere fra gli aspiranti-drammaturghi, per Eduardo, è autobiografica: «Io da giovane ho tenuto un copione nel cassetto per sei anni — racconto con le spalle magrissime risottile d'un golf azzurro e gli occhi vigili —. Andava il genere boulevardier e c'era poco da dire: «non c'è l'intreccio, ma c'è l'idea». Finalmente, nel '31, lo misi in scena al Sannazaro e, con Chi è più felice di me,

nacque il teatro dei De Filippo. Pausa: «Oggi è come allora, le idee ci sono. Io posso insegnare una tecnica antichissima. Anzitutto bisogna sapere che se un argomento non dà i tre atti, è inutile prendere la penna in mano. Qui ci dividiamo in gruppi. Anche questo è un fatto antico: fino ai primi del '900 i diritti d'autore non esistevano. Una commedia, appena era scritta, era di dominio pubblico. Per questo funzionava la «bottega», che consisteva, in tutta semplicità, nel raccontarsi i fatti. Mastriani, Guarino, Di Maio, a Napoli ancora nel '14 o nel '15 si riunivano al San Ferdinando e se c'era un fatto di cronaca, fosse un delitto o un processo, mettevano un cartello fuori della porta e lavoravano. Così è nata La cieca di Sorrento, per esempio.

Se certe porte restano serrate a tenuta stagna, arriva, fulminea, la battuta: «Ma come si fa, in un'epoca di fermenti come la nostra, a mettere in scena il Cardinale Lambertini?».

Una porta, invece, si apre da sola e spazza la platea: il Vaticano ha destinato trenta milioni in borse di studio a questi allievi. Eduardo, nel dare la notizia, ce la spalanca con divertentissima malizia.

Poi aggiunge, più serio, aprendo la larga strada delle due intenzioni: «Spero, spero veramente, che questa scuola di drammaturgia continui. Anche quando io che la inizio, avrà finito il mio compito d'insegnamento».

Maria Serena Palieri



Nostro servizio
LOS ANGELES — Uscito poche settimane fa sugli schermi americani, il film *Paternity* («Paternità») non si sta rivelando quel grande successo commerciale che la presenza di Burt Reynolds, uno dei più quotati attori americani del momento, poteva far prevedere. *Paternity* è il 33° film girato da Burt Reynolds nella sua attivissima carriera di attore. Nato nel 1936 in Georgia, Reynolds dovette rinunciare al sogno di diventare campione di football quando la sua carriera sportiva venne improvvisamente interrotta da un incidente automobilistico. Trasferitosi a New York, si dedicò per anni al teatro, ma la sua abilità atletica e la sua disponibilità a parti fisicamente rischiose gli aprirono la carriera cinematografica. Il pubblico italiano se lo ricorderà, probabilmente, nei panni di «Hawks l'indiano», protagonista di una celebre serie televisiva. L'attore si impose però all'attenzione del grosso pubblico cinematografico con *Un tranquillo week-end di paura* di Boorman. A quel film seguirono, tra gli altri, *Tutto ciò che avrete voluto sapere sul sesso*, *Quella sporca ultima meta*, *L'*

ultima follia di Mel Brooks, *Una canaglia a tutto gas*, *La fine* (diretto e prodotto da Reynolds stesso). La corsa più pazza del mondo e la serie di grande successo *Il bandito e la Madama*.

Nominato recentemente «attore di cassetta n. 1», Burt Reynolds è una delle figure più amate sia dal pubblico che dai colleghi di Hollywood. Conferendogli la nomina, Frank Sinatra ha detto con involontario umorismo: «Dando questo premio a Burt Reynolds, offriamo un tributo all'Uomo Comune. Burt è il tipo di uomo con cui le signore amano ballare e i mariti amano bere un bicchiere. È il più grande attore dei nostri giorni».

Reynolds vive in un ranch in Florida, a pochi chilometri dal teatro-ristorante aperto dall'attore nel 1979, e centro di attrazione per molti fra i più famosi attori di teatro americani. Nonostante sia considerato il simbolo della mascolinità americana, Reynolds non si prende molto sul serio in tale ruolo ed ammette candidamente di essersi trovato più a suo agio durante le riprese di *Paternity*, in cui sostiene il ruolo di un uomo in preda a

Burt Reynolds, un super maschio che sogna d'essere papà



passioni contrastanti. *Paternity* è l'ennesima commedia romantica uscita in questa stagione da Hollywood, ma, a differenza delle altre, riflette un fenomeno sociale, quello delle madri «surrogate», che sta cominciando ad emergere con prepotenza in America. Le critiche negative della stampa al film, considerato superficiale e scontato, non sembrano aver disturbato troppo né Reynolds né David Steinberg, alla sua prima esperienza di regia. Per Burt Reynolds quello che conta è aver fatto un film che gli è piaciuto più di qualsiasi altro girato fino ad ora. «Questo film è la storia della mia vita», ha detto l'attore, «voglio essere padre. Penso che sarei un buon padre. Ma non voglio avere un figlio fuori del matrimonio».

«Sono stato fortunato nella mia vita: ho una casa, un ranch ed una carriera, e voglio dividere tutte queste cose con dei bambini. Non voglio essere padre per un senso di postorità o per il mio io. Amo i bambini perché la loro prospettiva è incontaminata e non si fanno imbrogliare da tutte queste stupidaggini. Ho bisogno di questo. Ogni uomo ne ha bisogno, perché questa è la vera mascolinità, la capacità di vedere chiaro al di là delle sicchezze sull'orgoglio e sulla possessività».

Intervista dopo intervista, Reynolds insiste sull'importanza di essere forte senza arroganza, di essere un maschio senza machismo. «Rocky Marciano mi ha insegnato ad essere uomo», ha detto l'attore pochi giorni fa. «Occorre avere

Ma «Paternity», il suo nuovo film, si sta rivelando quasi un fiasco «Amo Pironia, non sono mica un duro»

un senso dell'umorismo. Un boxer (Marciano) fu campione dei pesi massimi dal 1952 al 1956 n.d.r.) o un attore che recita la parte del «duro» si trova sempre di fronte a qualcuno che vuole fare a pugni per sentirsi importante, quindi bisogna imparare a sgonfiarli con l'umorismo». Reynolds racconta che una volta era in un bar con Rocky quando entrò un uomo alto due metri che si avvicinò al pugile con l'aria minacciosa. Proprio quando gli era arrivato alle spalle, Rocky si girò e gli disse senza esitazione: «Come stavo giusto dicendo qui al mio amico, tu sei l'unico qui dentro che potrebbe stendermi a terra». Il bestione si sgonfiò immediatamente, disse, «mi scusi, grazie Rocky». «Ora vedo queste cose ad un chilometro di distanza», continua Reynolds. «La minaccia è sempre presente. Devi sapere come sgonfiarla. Se riesci ad afferrarla presto, con uno scherzo eviti un problema e non distruggi la dignità della gente. Se c'è stato un giorno in cui ho imparato ad essere uomo, beh, è stato proprio quel giorno».

Silvia Bizio

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di 100 ml spedite questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI)

MITTENTE
COGNOME E NOME

DITTA _____ N° DIPENDENTI _____

VIA _____ TEL. _____

CAP _____ CITTÀ _____

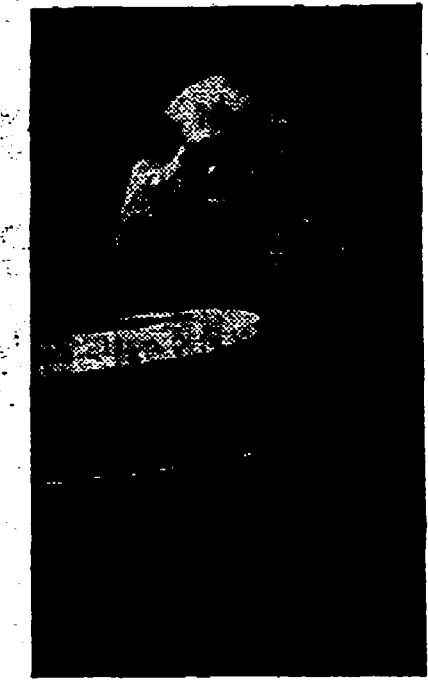
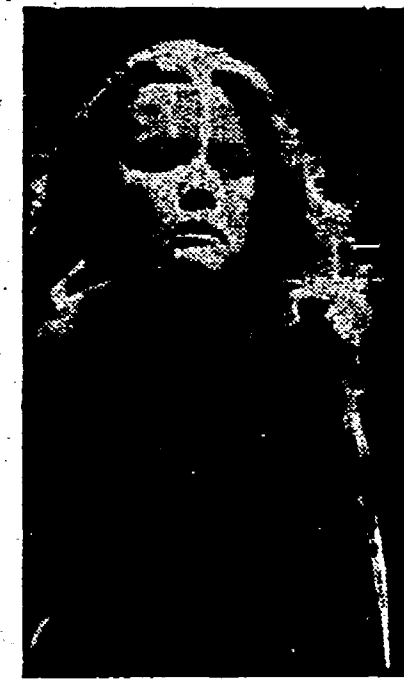
FIRMA O TIMBRO _____

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Premiata dalla critica la Bottega del teatro Se Gassman ride, anche gli altri sono contenti

Riconoscimenti, tra gli altri, a Lavia, Luzzati e alla Moriconi



Del nostro inviato
FIRENZE — Vittorio Gassman ritorna a Otello ripassando per Kean. Tra qualche giorno, concorderà le prove dell'allestimento della grande tragedia di Shakespeare, che lo vede rivestire, a ormai un quarto di secolo di distanza, i panni del Moro, già indossati accanto a Silvio Marziano, e gli deve attribuire un certo valore proprietario. Così, ne ha scelto un pezzo tra i più tipici — quella della visita che una giovane aspirante attrice fa all'attore celebre, anziano, ubriaco e afflitto da pene d'amore, nell'imminenza di un'ennesima rappresentazione shakespeariana — per imbastirvi sopra un «impromptu», o se lo affievolissero le giovani reclute (quattro ragazze, tre ragazze della Bottega del teatro, da lui animate. Ma, intanto, una mezza dozzina di ruoli non trascurabili toccheranno, nell'Otello, ad alcuni di quelli che, «a bottega» da Gassman, ci sono già stati.

All'iniziativa fiorentina, è andato uno dei riconoscimenti istituiti dall'Associazione nazionale dei Critici di Teatro sotto l'insegna, appunto, di «Premio della Critica». Un Premio, si è detto e ripetuto, che vuole segnalare non solo e non tanto persone, quanto e soprattutto fatti, casi, eventi

significativi di una stagione. E, come lo scorso anno c'erano, tra i capi sui quali l'alloro si era posato, due toscani (l'ex assessore alla Cultura del Comune, Franco Camarlinghi, e Carlo Cecchi, la cui compagnia ha preso sede stabile qui al teatro Niccolini), così stavolta non è mancato, col rievocato accanto a Silvio Marziano, un apprezzamento della fisionomia di protagonista che la città si è venuta acquistando nel campo della prosa.

Purtroppo, si parla ora, ad esempio, d'una grave crisi della Rassegna internazionale dei Teatri Stabili, organismo certo pregevole, ma d'indubbio prestigio, se si deve ad essa, tra molti altri meriti, il giro effettuato in Italia, mesi or sono, dal Teatro Accademico Georgiano «Kustaveli» di Tbilisi (URSS), con Riccardo II di Shakespeare e il Cerchio di gesso del Caucaso di Brecht: «Testi famosi restituiti al pubblico e all'intelligenza del pubblico in tutta la loro freschezza e originalità, fuori d'ogni suggestione intimidatoria», suona la motivazione.

Con la Bottega del teatro e col Teatro di Tbilisi sono stati premiati: il Museo Biblioteca dell'Attore di Genova (suo «conservatore» è Alessandro D'Amico) in seno come «strumento di raccolta, documentazione e sistemazione critica» di preziosi materiali, ma anche come centro sollecitatore di un'attività informativa ed

ampio registro, di studi, ricerche, pratiche di spettacolo. Lo scenografo Emanuele Luzzati, le cui fatiche ultratrentennali vengono trovate «iluminanti» compendio in una mostra a lui dedicata dall'Istituto del Teatro dell'Università di Roma. E in Luzzati si è voluto distinguere un modo di fare scenografia che, attraverso «l'uso costante di materiali quotidiani, la moltiplicazione degli spazi ottenuti mediante l'incrocio di volumi, l'inversione fidejussoria del colore spicca per creatività e coerenza in un quadro dominato dalla «schizofrenia» preponderanza del contenente.

La serata alla Pergola, durante la quale sono stati consegnati i premi, ha avuto, come anticipavamo, un suo momento spettacolare: con l'esibizione di Gassman e dei suoi ragazzi, e con le prestazioni di due attori, che suggerivano il assetto dei riconoscimenti: Valeria Moriconi con «L'Inferno» di Savinio — ha dimostrato «una singolare facoltà di rinnovamento e affinamento dei suoi generati mezzi espressivi»; Gabriele Lavia, il cui è sottolineato l'intenso, duplice impegno di interprete e di regista, con specifico riferimento all'elaborazione del «Segno di un uomo ridicolo» di Dostoevski, proposta a Spoleto.

Gabriele Lavia non poteva che recitare, adesso, un brano dell'Amleto, attualmente in tournée per la penisola. Valeria Moriconi ha citato invece, magistralmente, La vita che li diedi di Pirandello, che, con la regia di Massimo Castri, ha costituito per lei davvero un altro episodio importante, tra i recenti, d'una rinnovata vita d'attrice.

AI LETTORI

Ci scusiamo con i lettori, ma per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la nostra rubrica settimanale di informazione discografica.

Agosio Savio

Le misure proposte dal governo discusse in Campidoglio

«Quei tagli sono assurdi, noi dobbiamo impedirli»

La relazione di Faloni - L'economia di Roma rischia di essere strangolata - Ecco le cifre e i dati di quello che succederà se i provvedimenti non saranno modificati - Ripercussioni soprattutto nei servizi e nei trasporti

Consiglio straordinario... quello di ieri in Campidoglio. All'ordine del giorno i problemi del bilancio comunale, resi ancora più complessi e davvero drammatici dopo le misure finanziarie che il governo è intenzionato ad adottare nei confronti delle amministrazioni locali.

Lunedì corteo e manifestazione con il compagno Alfredo Reichlin

trasferisca ai comuni una certa somma senza definire in che settori debba essere spesa (personale, beni e servizi, mutui). Meno condivisibile è il fatto che si passi da un anno all'altro al nuovo sistema senza prevedere meccanismi legislativi che attenuino gli scompensi che tale cambiamento determina.

Roma non si deve fermare, deve continuare a cambiare. Ci sono case in costruzione per cercare di frenare la drammatica situazione degli sfrattati per opere sociali, come il risanamento delle borgate, il miglioramento della rete viaria, le scuole nuove e tante altre ancora. Il volto della città in questi anni è cambiato, lentamente, appassionatamente.

mente le risorse di competenza di ciascun comune. L'ANCI accettando il tetto del 10% come incremento della spesa pubblica, propone che tutte le voci di entrata aumentino nella misura del 16%, compresi i trasferimenti dello Stato. Il governo, a tutt'oggi, propone di dare ai comuni gli stessi soldi del 1981 senza tenere conto neppure dell'inflazione programmata.

la voce beni e servizi di 196 miliardi, cioè del 40% in termini reali. Per evitare di ridurre i servizi si può pensare di aumentare le entrate proprie del comune dal momento che lo Stato non aumenterà i propri trasferimenti, le quali entrate nel 1981 sono state di 258 miliardi; ciò vuol dire che questo dovranno aumentare del 76%, cioè una cifra assurda e pari mediamente a 196.000 lire per ogni famiglia romana.

mentati per i comuni (1980 su 1979) del 13% e ben del 47,3% per altri enti pubblici, imprese e famiglie. Non solo ma essi sono ancora maggiori se esaminiamo i seguenti casi: Poste e Teleco +451,2% - INAM +166,0% - Regioni +49,4% - ANAS +39,5% - Ferrovie +21,5%

La proposta di Franca Prisco ai ragazzi di Primavalle

L'assessore offre una casa ai tossicodipendenti «Bene. Ma chi garantisce che non dimenticherete?»

Nella palestra di Primavalle, quella occupata dieci giorni fa da un gruppo di giovani tossicodipendenti e dai loro genitori per scongiurare la droga stando insieme, ci sono l'assessore alla Sanità del Comune Franca Prisco, il presidente della XIX Circoscrizione Umberto Mosso, alcuni consiglieri e rappresentanti dell'USL. Discutono con i giovani e sono venuti ad offrire una proposta delle istituzioni per appoggiare la loro lotta all'eroina e aiutarli a uscire dalla condizione di tossicodipendenza.



che sia stata possibile trovare in dieci giorni. La discussione va avanti per circa un'ora. Alcuni giovani rimangono intorno al tavolo, altri seduti sulle brandine in fondo alla palestra continuano a leggere, chi a farsi la barba, quasi disinteressati al problema. Hanno delegato Alberto e qualche altro, i più grandi e quelli che stanno meglio, a portare avanti le loro richieste. La presidente della scuola «Matteotti» è con loro, appoggia i loro sforzi, rinuncia alle lezioni di ginnastica per aiutarli. Finalmente si decide di andare a visitare i locali di via Ventura. Un gruppetto di ragazzi, qualche genitore, vedranno i locali e riferiranno agli altri. La decisione finale sarà presa da tutti e comunicata all'assessore fra qualche giorno.

L'approvazione delle varianti al PRG

Per le borgate impegno della Regione

Una delegazione si è incontrata con l'assessore - Le delibere entro 60 giorni?

L'impegno dell'assessore regionale all'urbanistica c'è. Ora si tratta di rispettarlo e di fare presto il problema è quello delle borgate di Roma, dei loro risanamento, un'impresa colossale che il Comune di Roma ha avviato da un pezzo, con grossi risultati, ma che per essere completata ha bisogno dell'intervento della Regione, in particolare dell'approvazione, da parte di quest'ultima, delle delibere di variante che includono quella che è una volta era la «città illegale» nel piano regolatore.

«Casa in piazza» contro il decreto Nicolazzi

Stavolta invece di una tenda, in piazza ci sarà una casa, una casa vera, anche se di legno. A montarla, proprio davanti ad una delle sedi della Regione, in piazza SS. Apostoli, sarà domani il Pdup. Sarà una protesta, una protesta contro il recente decreto Nicolazzi (e i ritardi della Regione) che, invece di risolvere, è destinato ad aggravare ulteriormente il problema degli alloggi. Alle 10 Ivano Di Cerbo e Giuseppe Vanzi terranno una conferenza stampa davanti alla «casa in piazza».

Domani corteo col sindaco da piazza Bologna a S. Lorenzo

In piazza i quartieri «No alla bomba N, lottiamo per la pace»

Un vasto arco di adesioni che va dai piccoli circoli privati alle istituzioni locali ai consigli di fabbrica - Parlano gli organizzatori

Ci saranno proprio tutti domani alle 17 a piazza Bologna a gridare no alla bomba N, ai blocchi militari, ai missili e alle spese per gli armamenti. Doveva essere una manifestazione di zona nelle intenzioni dei Comitati per la pace della II e III circoscrizione, ma a poco a poco le adesioni sono aumentate al punto che domani scenderà in piazza un «campione» di tutta la città. A confermarlo c'è la presenza del sindaco che concluderà la manifestazione a S. Lorenzo.

il partito

OGGI (Roma): TIVOLI: alle 18 a Gudonia strada comunale (Fabozzi); SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: SP. CENTRO: alle 17.30 a Campitelli; CONGRESSI: ACOTRAL APPIO TUSCOLANO: alle 16.30 (Freddi); COMUNALI: alle 17 a Nuova Gordana (Fusco); ATAC EST: alle 16.30 a Italia (Pozzetti); COLLI PORTUENSE: alle 18 a Monteverde Nuovo; CONVITATI di zona sulla piattaforma per i problemi economici e sociali in preparazione della manifestazione del 30/11; OGGI: LITORANA: alle 17.30 a P...



«Non siamo spacciatori, ma medici contro la droga...»

Il magistrato ci ha messo dentro tutti: chi si è arricchito sulle spalle dei tossicodipendenti, chi ha denunciato il traffico illegale e chi ha cercato di avviare in qualche modo all'assoluta carenza di strutture pubbliche. Ormai sta per terminare l'inchiesta sulla «morfina facile», lo scandalo tirato fuori dalla farmacia e di due sanitari che distribuivano ricette per lo stufefacete, senza visitare i pazienti, senza alcun controllo. L'inchiesta sta per terminare, ma nel peggiore dei modi: il sostituto procuratore ha voluto coinvolgere anche la dottoressa Franca Catri e altri sanitari che avevano firmato ricette per la morfina ad esclusivo scopo terapeutico. E non è uno scherzo: se il magistrato non si deciderà a stralciare la loro posizione e manterrà ancora per questi medici l'imputazione prevista dall'articolo 71 (della legge istitutiva dell'ordine), cioè «prescrizione di stupefacenti non terapeutica» è d'obbligo il mandato d'arresto.

Dove va la politica romana? Interviste/2

Dica, Benedetto le piace questa DC isolata e chiusa? «Macché isolata, non siate miopi!»

Alfano, Benedetto, lei che giudizio dà della politica romana, adesso?

Do un giudizio largamente negativo. In particolare, del comportamento del Pci. La linea scelta al Comune di emarginare la Dc dalla gestione istituzionale è dalle circoscrizioni, è una prova di miopia politica. Non si può emarginare un terzo della città, un partito con così solidi legami popolari. Non voglio drammatizzare: il confronto tra Dc, Pci e laici va ripreso. È possibile farlo. Ma adesso le condizioni del dialogo sono più difficili.

Lei dice che la Dc è stata emarginata. Ma la gran parte degli osservatori e della stampa ha notato il contrario: è lo scudo crociato che, sconfitto nel suo tentativo di ottenere una spartizione di potere e basta, si è autoceso. Non sosterrà mica che liberali, socialdemocratici, repubblicani e gli stessi socialisti si sono fatti strumentalizzare dai comunisti, a danno del dc?

Il Pci ha giocato sui partiti laici, facendo loro credere, che emarginando la Dc, ottenevano più spazio. E i partiti laici hanno commesso il grave errore politico di credere. Comunque, io sono molto meravigliato che il Pci — che in altri momenti ha saputo far prevalere gli interessi reali della cittadinanza — oggi non si sia reso conto che non si governa Roma se si esclude la forza politica più radicata al mondo cattolico. Gli effetti negativi sono arrivati subito: tre ministri sono diventati vicepresidenti di commissioni capolinea.

Non darà anche lei, come hanno fatto il «Popolo» e «Degan», la colpa di questo ai comunisti. Non le crederebbe nessuno. Siete voi che, astenendovi nelle votazioni, l'avete permesso.

È sempre la conseguenza della nostra esclusione dalle istituzioni. Ecco perché ho parlato di miopia politica: il Pci non ci ha pensato a chi, in conseguenza, ma questo è grave. E poi, parlare di intesa firmata non ha senso. Quella è una pseudointesa. Taglia fuori un terzo della città, ed è un documento di buone intenzioni, privo di risultati pratici.

E la vicenda delle circoscrizioni, che cosa le insegna? Che né il Pci né i partiti laici hanno colto il senso di flessibilità e di lealtà della Dc rispetto agli assetti di governo. Un'altra grave responsabilità.

Il vostro isolamento resta. E ha un senso chiaro. Nè il nostro isolamento. Sono gli altri che hanno scelto una strada diversa. Al Comune siamo il maggiore partito d'opposizione. E sapremo fare l'opposizione.

Ha parlato del Pci e dei partiti laici. E il Pci, che ruolo ha giocato? Il Pci ha cercato di avere rendite di posizione sia rispetto alla Dc sia rispetto al Pci. Mi pare abbia svolto un'azione assai al di sotto del ruolo importante che ha sul piano locale e nazionale.

Nell'intervista all'«Unità», Santarelli insiste e si fa bravo per l'evoluzione delle «giunte bilanciate».

Questa idea non ce n'abbiamo mai accettata. Né possiamo prenderne semplicemente atto. È una posizione che non condividiamo e

Dove va la politica romana? Continuiamo la nostra inchiesta per analizzare gli ultimi sviluppi nei rapporti tra i partiti e negli assetti di governo di Roma e del Lazio. Dopo l'intervista al presidente socialista della Regione, Santarelli, pubblicata sabato scorso, è la volta di un dirigente democristiano: Raniero Benedetto.

Per anni capogruppo in Campidoglio, da poco è diventato il presidente degli eletti del consiglio regionale.

le. Moroteo purosangue, dal suo maestro ha preso molto: ispirazione politica e persino tratti e modi di parlare.

Solo in una cosa è completamente diverso da come era Moro: Benedetto comincia la sua giornata politica prestissimo. Sveglia alle 6, alle 7,30 è già nel suo studio privato nei pressi di piazza Mazzini.

«È vero, sono così. Ma sa, io sono un accentratore, mi occupo di tutto...»

Parla il capo dei morotei del Lazio, capogruppo democristiano alla Regione:

«Do un giudizio negativo sulla situazione politica, ma sono sicuro che il dialogo può essere ripreso: con il Pci, con i socialisti e con i laici. La Dc partito in crisi? Crisi di crescita. La prossima assemblea nazionale è un'occasione importante, da non perdere»



questa rimane la nostra linea.

Santarelli elogia invece quella formula perché consentirebbe a suo giudizio di non «mortificare» nessuno, né Pci né Dc.

Noi democristiani non accettiamo questa sorta di intercambiabilità tra Dc e Pci. E neanche i comunisti, giustamente, la accettano. Santarelli dice che tra il pentapartito attuale e la precedente maggioranza di sinistra alla Regione c'è una continuità di programmi.

Macché. Ripeto: Dc e Pci non sono la stessa cosa. Sono diversi i blocchi sociali e le aspettative che raccolgono. Questa giunta non si muove affatto in continuità con quella precedente.

Parliamo della vostra prossima Assemblea nazionale. Dica la verità: con che animo ci va?

Fiducioso. Non mi aspetto contenuti e non gli assegno compiti tipici di un congresso.

Il confronto si potrà svolgere senza cornici, senza schemi preconcetti. Sarebbe bene andarci non ricercando consensi personali o di gruppo, in termini di potere. L'Assemblea non affiderà cariche. Rifletterà sulle idee. Almeno così spero sia, fino in fondo. Spero sia un'occasione per discutere dei rapporti tra Dc e Pci, in un modo meno condizionato da dalli contingenti di quanto non succeda in un congresso. Noi abbiamo un problema di fronte: quello di aprire un libero confronto tra la rappresentanza dei cattolici democratici e quelle di tradizione marxista, è molto importante. E nell'interesse del paese. C'è qualcuno tra di noi che invece si farà «condizionare»? Chi?

Lo vedremo. Al precedente congresso questo errore lo commissero quelli del «Preambolo».

Ancora da Santarelli: la Dc

è in crisi perché a Roma è senza un leader.

L'incidenza di un partito presieduto dalla leadership personale. Serve una leadership di classe dirigente. A Roma lo stiamo facendo, puntando sui giovani. Il responsabile di un ufficio dell'ultimo come quello per le circoscrizioni, ha solo 27 anni. E poi, non vorrei essere poco gentile con Santarelli, ma non è che il Pci abbia una leadership carismatica, in certe persone.

Immagino dirà che la Dc romana non è in crisi... Lo è. Ma è una crisi di crescita, positiva. Tenta di dare risposte a problemi inediti, che non ammettono soluzioni preconcette. E lo fa con una gestione unitaria.

Di facciata. Lei, per esempio, ha parecchi nemici interni, che la tirano sgambetti. Gli sgambetti arrivano e arriveranno, sempre sempre meno. Chi è minoranza, co-

me me, resta tale. Io sono il capo della componente inorganica, che ha una particolare sensibilità ai rapporti col Pci: non sempre la nostra collima con la posizione maggioritaria nella Dc. Lo sforzo è far emergere una linea di tutto il partito. C'è chi fa da stimolo, su questo e su tanti altri temi.

E chi fa da freno.

Diciamo chi ha un ruolo più tradizionale. Ho sentito dire da vari democristiani che sta maturando l'abbinata De Mita alla guida della Dc e Mancuso alla guida del governo. Le starebbe bene?

Aspettiamo che succeda davvero. La mia idea, comunque, è che va ormai superata la vecchia distinzione tra Preambolo e Area Zac. La Dc deve trovare una sintesi politica che sappia anche prendere atto delle conseguenze negative determinate, nel tempo, dalla vittoria

del Preambolo.

Soprattutto lo voglio e vedo una Dc che si fa carico delle novità emerse dal mondo cattolico. Tenendo fermi due punti: il consenso ce l'abbiamo solo se ce lo meritiamo, la Chiesa ha orizzonti di gran lunga superiori a un partito, anche se si chiama Dc.

La sua idea sarà questa, ma il partito vero qui a Roma, per esempio, è quello che è: intralazzatori, clientele...

Io distinguo tra le ragioni di una Dc che governa e la rappresentanza delle istanze dei ceti popolari. Credo che la Dc può sviluppare una iniziativa più incisiva verso gli altri partiti — mettere avanti più le ragioni del confronto che quelle dello scontro — e riattivare un processo culturale di rinnovamento. Le grandi operazioni sono prima culturali, e poi politiche.

Tra alcuni esponenti dc serpeggia il malumore per come Galloni sta facendo il capogruppo in Campidoglio. È d'accordo?

Non ne sono a conoscenza. Lei è informato? Mi pare che Galloni porti un'aria meno provinciale nel gruppo dc romano. Io non lo cambierei con nessun altro.

Vi aspettano altri cinque anni d'opposizione. Avete imparato a farla?

Alcune volte la sappiamo prendere dal desiderio di recuperare un voto in più...

Che non recuperate affatto, visto che siete andati indietro e parecchio.

... senza avere una strategia di lungo periodo. Le elezioni? Non siamo illuministi. I numeri non spiegano tutto. Ha visto che dopo la firma dell'intesa al Comune e dell'accordo per le circoscrizioni, è arrivato il solito telegramma di minacce e ricatti agli alleati di governo da parte della direzione dc. Degan ce l'ha per vizio? Perché non gli dite che questa strada non rende?

Degan voleva tutelare la presenza dc davanti a clamorose e arroganti esclusioni a suo danno. Però, io penso che questa presenza vada tutelata dalle sedi locali competenti. La direzione nazionale non può sostituirsi agli organismi locali.

Santarelli ha chiesto di tornare verso le colonne dell'Unità al Pri di entrare nelle giunte romane. Lei glielo chiede?

In politica non si deve anticipare i tempi. Il Pri è una componente essenziale per rafforzare il quadro di governo. Ma entrare o no è una decisione che spetta ai repubblicani e solo a loro.

Quindi voi dc non prendete l'iniziativa di sollecitarli? No. Il Pri, ripeto, ha un ruolo importante, decisivo, di grande peso politico e culturale. Che entri nelle giunte o non lo faccia.

Perché quando c'era alla Regione una giunta di sinistra venne eletto presidente dell'assemblea un dc, e ora che c'è un pentapartito non c'è un comunista ma sempre un dc?

Erano altri momenti politici, quelli. Non c'era la rottura di oggi tra Dc e Pci. I comunisti non avevano fatto la svolta di Salerno. Adesso, il quadro politico non consente a un comunista di assumere un ruolo dirigente alla Regione.

Marco Sappino

Lo hanno inseguito a bordo di una «Giulia 2000»

Ucciso da due killer al centro di Ostia in un feroce agguato

La vittima, Giuseppe Magliolo, 33 anni, era stato condannato per furti, traffico di droga e per una evasione da Regina Coeli

Regolamento di conti ieri sera davanti a un bar di Ostia: Giuseppe Magliolo, di 33 anni, è stato ucciso a colpi di pistola due killer a bordo di una «Alfa Giulia 2000» dopo un movimentato inseguimento. La sparatoria è avvenuta in mezzo alla gente in via delle Sirene. Giuseppe Magliolo, la vittima, aveva alle spalle diverse condanne per furto, detenzione di armi e atti osceni, ma non era considerato un grosso personaggio della malavita. Nell'ottobre del 1975 evase dal carcere di Regina Coeli con altri undici detenuti: fra loro c'era pure Laudovino De Santis, il capo dell'«Anonima sequestri».

Giuseppe Magliolo è arrivato seri verso le 20 a Ostia, in piazza Gaspari. Ha parcheggiato la sua «Renault» e si è diretto nel bar sull'altro lato della strada. A questo punto si

è avvicinata una «Giulia 2000» di colore scuro. Uno degli uomini che era a bordo dell'auto è sceso e a questo punto Magliolo deve aver compreso di essere in pericolo. Ha cercato di mettersi in salvo fuggendo ma il killer si è lanciato all'inseguimento ed ha aperto subito il fuoco. Alcuni colpi di pistola hanno centrato alle gambe Magliolo che è stramazza sul marciapiede. Il killer, sempre di corsa, ha raggiunto la vittima ed ha finito di scaricargli il caricatore dell'arma addosso. Subito dopo è risalito sulla macchina, alla cui guida era rimasto un complice, che è partita a tutta velocità verso Castel Fusano.

Alcuni passanti hanno inutilmente tentato di soccorrere Magliolo, che era già morto. Intanto in via delle Sirene sono andati il capo della sezione omicidi della squadra Mobile, alcuni funzionari ed il sostitu-

to procuratore di turno. La salma è stata trasportata all'Istituto di medicina legale.

Giuseppe Magliolo era in libertà solo dal 10 ottobre scorso. Sorvegliato speciale, già condannato per reati contro il patrimonio e per droga, ufficialmente abitava in corso Duca di Genova ad Ostia. A bordo della sua vettura è stato trovato un borsello con una pistola.

Gli investigatori stanno interrogando testimoni del delitto, amici e conoscenti dell'uomo. La sua casa era poco distante dal luogo dove gli ignoti killer gli hanno teso l'agguato. Si indaga per stabilire il suo ruolo nell'attuale malavita romana ed il probabile movente della sua uccisione. A Ostia è particolarmente attivo e fiorente il traffico della droga, ed è uno dei quartieri di Roma maggiormente frequentato da bande criminali organizzate.

Ai margini di un convegno del Pci

lo assessore resto sempre una donna a tempo pieno



Roberta Pinto, 33 anni, assessore alla pubblica istruzione del Comune dal 1979, un passato tutto scolastico, sposata. A lei rivolgiamo dieci domande, nell'intervallo dell'incontro del Pci sul rapporto donne società, donne partito.

Roberta, nonostante il tuo lavoro ti senti donna a tempo pieno?

Certamente. Non ho rinunciato a nessun aspetto della mia personalità e del mio carattere da quando sono in giunta. Sono sempre me stessa.

Il «privato» quanto spazio ha nella tua giornata?

Uno spazio scarso: con difficoltà riesco a ritagliarmi un pezzettino di tempo per me. Mi piace dipingere, ascoltare la musica rock, seguire lezioni di inglese. Il mio lavoro mi pare, anche se mi piace molto.

Per fare l'assessore hai dovuto «mettere i baffi»?

Se mettersi i baffi significa assumere atteggiamenti tipici degli uomini, no. Se invece significa forzare a volte, il proprio carattere, puntando i piedi, sì. Oggi, infatti, sono molto più testarda del passato e comunque sempre ho dovuto e devo impegnare più energie degli uomini nel lavoro.

Cosa significa nel rapporto con la gente e soprattutto con le donne, fare con successo l'assessore?

Credo profondamente nel rapporto «dal basso»: la gente gestisce le cose direttamente o la società non la cambieremo mai. Per questo il nostro compito di comunisti in Campidoglio è quello di diffondere questa sensibilità. Personalmente, resto poco in mezzo alle carte. Quando posso vado nelle scuole a parlare direttamente con la gente. E questa è un'esperienza che mi arricchisce molto, perché sto ad ascoltare e mi rendo conto, giorno per giorno, dell'umanità delle persone.

La crisi colpisce soprattutto le masse femminili: sono le donne le prime ad essere espulse dal mondo del lavoro, le prime ad essere riacciate nel part-time e nel lavoro nero. Sono loro le prime ad essere colpite dai tagli della spesa pubblica. Dc, chiesa, mass media propongono un «sano» ritorno nel focolare domestico, perché sono le donne le «custodi dei valori della famiglia». Ma a questi attacchi come rispondono le donne? Stanno a guardare perché ormai hanno abdicato alla politica, o sono pronte a scendere di nuovo in campo? E il Pci che dice, che fa? Questi gli interrogativi drammatici, che per tutta la giornata di ieri hanno inchiodato le dirigenti regionali comuniste — più qualche compagno — in un serrato dibattito, dai toni aspri, drammatici, violenti e volti.

La relazione introduttiva dei lavori è stata fatta da Anna Maria Ciari, responsabile femminile regionale. Poi si sono succeduti diciotto interventi. Infine le conclusioni di Maurizio Ferrara, segretario del comitato regionale. Dei lavori del convegno parleremo domani. Oggi pubblichiamo una chiacchierata con Roberta Pinto, assessore alla pubblica istruzione, che per tutta la giornata di ieri ha inchiodato le dirigenti regionali comuniste — più qualche compagno — in un serrato dibattito, dai toni aspri, drammatici, violenti e volti.

Assessore uomo, assessore donna: c'è differenza nel rapporto con la gente e con i colleghi in consiglio?

La gente mi guarda con simpatia. Anche se spesso quando mi vedono mi chiedono: «dov'è l'assessore?». Le donne senz'altro manifestano un grande affetto. Con i colleghi, invece, non c'è alcuna differenza.

Se con la nuova giunta ti avessero proposto di «scegliere» un assessore, quale avresti preferito dirigere?

Se ci fosse stato uno alla musica, quello, sicuramente. In alternativa dico lo sport, perché l'ho praticato da giovane, facevo atletica; ho anche vinto qualcosa. Anche se allora, vent'anni fa, per una ragazza era molto difficile essere una sportiva. Ma ora, per capire, se ci si riesce, in poche battute, chi è oggi una donna comunista impegnata nelle istituzioni.

Assessore uomo, assessore donna: c'è differenza nel rapporto con la gente e con i colleghi in consiglio?

La gente mi guarda con simpatia. Anche se spesso quando mi vedono mi chiedono: «dov'è l'assessore?». Le donne senz'altro manifestano un grande affetto. Con i colleghi, invece, non c'è alcuna differenza.

Se con la nuova giunta ti avessero proposto di «scegliere» un assessore, quale avresti preferito dirigere?

Se ci fosse stato uno alla musica, quello, sicuramente. In alternativa dico lo sport, perché l'ho praticato da giovane, facevo atletica; ho anche vinto qualcosa. Anche se allora, vent'anni fa, per una ragazza era molto difficile essere una sportiva. Ma ora, per capire, se ci si riesce, in poche battute, chi è oggi una donna comunista impegnata nelle istituzioni.

I tuoi rapporti con il Pci, prima e dopo l'assunzione della carica pubblica.

Ora sono sicuramente più considerata dal partito. Mi stanno più a sentire. Ma forse questo dipende anche dalla mia maggiore sicurezza.

Cosa ti pesa di più nel lavoro dell'assessore?

La burocrazia, la lentezza, le cose incomprendibili che rischiano sempre di far arrivare in ritardo sui problemi e che comunque mortificano la gente.

Un tuo grande sogno?

Poter viaggiare, come tanti, ma per una destinazione precisa. La barriera corallina, l'Australia. Amo molto il mare. In mancanza di questo leggo libri di viaggi e d'avventura, che mi affascina.

Allora avrai visto il film «I predatori dell'arca perduta»...

No, purtroppo; e per mancanza di tempo. Tuttavia conservo in me uno spazio per l'immaginario. Sono un non ce l'avesse...

r. lb.

L'ex assessore socialista nega ogni reato

Truffa «alberghi d'oro»: si costituisce Varlese

L'ex assessore regionale socialista, Guido Varlese, si è costituito ieri, insieme a suo fratello Antonio. Quest'ultimo gli reggeva il gioco (era il suo segretario), negli illeciti che l'assessore commetteva, coperto dalla sua carica pubblica. Concedeva allegramente fondi regionali per la costruzione di alberghi sulla costa. I due fratelli sono stati accusati di truffa aggravata, falso ideologico e associazione di malfattori dal sostituto procuratore di Latina, il dottor De Paolis. Già due giorni prima dell'ordine di cattura erano spariti dalla circolazione. Anche nel Frusinate, si indaga su di loro. La procura di Frosinone infatti li sospetta di illeciti su contributi a società fantasma.

«Loro truffa, nota come truffa degli alberghi d'oro», non è altro che la gestione clientelare dei contributi per la costruzione di alberghi, aggravata dal fatto che tali contributi non venivano mai pagati. E parte dei soldi, naturalmente, finivano nelle tasche dell'assessore e del suo segretario, e di numerosi altri complici.



scandalo anche sei albergatori sono stati arrestati, e l'ex presidente della commissione turistica, il dc Maranoni ed il funzionario regionale Alfonso De Pasquale, sono stati indiziati di reato. Questi ultimi confessarono perfino di aver preso dei soldi in cambio di concessioni di contributi ed incentivi agli albergatori. Ma candidamente aggiunsero d'aver fatto, in fondo, per una nobile causa: il finanziamento della loro campagna elettorale nelle liste democristiane. La linea di difesa di Antonio Varlese, è quella di negare tutto. Prima di essere rinchiuso insieme al fratello nel carcere

del capoluogo pontino infatti, è stato interrogato per ore, sostenendo sempre la sua innocenza. Sarebbero stati i tecnici — secondo la sua versione — a stravolgere gli ordini impartiti loro. Sempre i tecnici, i responsabili di non aver svolto accuratamente controlli che gli erano stati commissionati puntualmente. A costituirsi, i fratelli si sono presentati insieme ai loro legali, gli avvocati Tomassini e Colella. Anche il segretario (che l'assessore al Turismo passò alle dipendenze del fratello), sostiene di essere innocente, di non aver mai compiuto atti illegali.

Coinvolti «grossi calibri» come Vale e Cavallini

Servi all'eversione nera la rapina in banca a Ostia

Cristiano Fioravanti, il terrorista «nero» pentito, Gilberto Cavallini e Giorgio Vale (questi ultimi ancora latitanti e accusati dell'uccisione del capitano della Digos Franco Straullo e del suo autista Ciriaco Di Roma) saranno processati per aver partecipato, il 27 marzo scorso, alla rapina nella filiale della «Cassa di Risparmio» di Ostia. Il colpo fruttò ai banditi più di duecento milioni.

Con la stessa imputazione sono stati rinviati a giudizio dal sostituto procuratore Pietro Giordano anche due cassieri della banca, Moreno Di Innocenzo e Roberto Fanfani, sospettati di aver dato man forte ai rapinatori. Alla lista degli imputati si aggiungono poi altri quattro nomi appartenenti a personaggi noti, gente di spicco nel mondo dell'eversione nera. Sono Francesco Mori, Roberto Frigato, Mario Rossi e Egidio Giuliani.

Il primo prestava servizio come vigilante, davanti all'ingresso dell'istituto di credito, quando venne «preso di mira» dai banditi. Aveva già partecipato ad altri tre colpi, compi-

ti tutti nelle sedi del Banco di Roma, ed era legato al gruppo di Alessandro Alibrandi e a quello di Massimo Carminati, catturato e ferito durante uno scontro a fuoco con la polizia alla frontiera svizzera, mentre cercava di espatriare.

Egidio Giuliani è finito in carcere qualche giorno dopo il colpo di Ostia. Intorno a lui sono riuniti i «deputati del cirò» del «Fronte della Gioventù» di via Noto e le squadre di picchiatori dell'«Appio Tusciano». Oltre ad aver avuto rapporti con due fascisti-massoni del calibro di Tanchi e Facchinetti, Giuliani forniva armi e documenti falsi a terroristi neri e ad elementi che fanno riferimento alle Br.

Era infatti il «custode» di una vera e propria santabarbara, scoperta in un garage sulla via Prenestina, mentre in una finta agenzia pubblicitaria, l'ADP, venivano stampate le carte d'identità e i passaporti. Insieme a lui lavorava Mario Rossi, ex ordinovista. Capo storico dell'eversione nera ha dato ospitalità all'amministratore delegato della banca e camerata Concettini inquisito per l'omicidio Occer-

sio. Non è da meno Roberto Frigato che risulta nel «gruppo» degli accusati della strage di Bologna.

La rapina di Ostia, portata a termine da questo importante nucleo di fascisti, venne compiuta in via Rutilio Namaziano, come si è detto, il 27 marzo scorso. I banditi, armati e mascherati, si presentarono verso il 11 del mattino, aggredirono e disarmarono il vigile dell'Urbe Mario Nenci, misero al muro tutti i clienti che in quel momento si trovavano nel locale, e svuotarono la cassaforte.

Sulle prime si pensò all'azione ben organizzata di una banda specializzata. Più tardi però la confessione di Cristiano Fioravanti ha indirizzato le indagini sulla pista giusta. E non è stato l'unico ad accusare gli altri componenti del gruppo.

«Anche Egidio Giuliani, alla fine, si è deciso a vuotare il sacco e ad indicare al magistrato il ruolo svolto dall'ex guardia giurata dal due cassieri della banca che avrebbero fornito a Fioravanti e a Cavallini preziose indicazioni.

Assemblea con Scheda a S. Giovanni

«Cento domande a Rinaldo Scheda», è l'iniziativa della sezione del Pci di S. Giovanni. In occasione del congresso della CGIL, i compagni discuteranno della crisi economica e dei provvedimenti finanziari del governo. All'assemblea (ore 17,30), a cui parteciperà tutta la zona, saranno presenti anche i compagni Quattrucci e Bucchi.

La guida storica di Monterotondo

La guida storico-artistica di Monterotondo, curata dal professor Bruno Moretti, verrà presentata domani pomeriggio nella sala consiliare di Palazzo Orsini. All'incontro parteciperanno l'architetto Pagliara e i professori Vicario e Semeraro.

Venerdì all'università per la pace

Venerdì nuovo appuntamento di lotta per la pace. Un'assemblea è stata indetta dal comitato promotore di un centro d'iniziativa permanente per la pace all'Università. Parteciperanno L. Lombardo Radice, L. Castellina, M. Cini e F. Gentilini.

È cominciato uno dei rari processi al grosso traffico tra la capitale e la Sicilia

Alla sbarra i «boss» mafiosi La droga arrivava da Palermo

Almeno due viaggi a settimana in treno, aereo, auto con chili di eroina - Tra gli imputati, tre personaggi di spicco legati al clan di Francesco Mafara - Uno di loro è accusato anche per un delitto - Un giro di miliardi

È cominciato in sordina, e stranamente senza sconvolgenti di competenza, uno dei più importanti processi per traffico di droga a Roma. Sul banco degli imputati — ed è un caso raro — un pezzo di mafia siciliana, non i «padrini», ma i luogotenenti, i pericolosi «piccioni viaggiatori» del crimine organizzato, difesi da uno staff organizzatissimo di legali famosi. La storia risale ad un anno e mezzo fa.

La polizia, nel marzo del 1980, rischi a spezzare una delle tante vie dell'eroina che da Palermo si diramano prima a Roma e poi nelle altre piazze d'Italia, soprattutto Bergamo e Napoli. E dopo quattro mesi di pazienti indagini finirono in carcere con oltre 20 persone tre personaggi significativi di tutti i sicilianismi: Angelo Nicolini, Giacinto Misuraca e Carmelo Schinini. Il primo dirigeva la banda, il secondo smistava sul mercato l'eroina distillata nelle raffinerie di Palermo, il ter-

zo teneva i contatti con i «padrini». Misuraca conosceva bene la «malta romana, non fosse altro per aver fatto parte di uno dei clan più importanti ed influenti, quello dell'Anonima sequestri di Berenguer, e Bergamelli, ma non aveva perso i rapporti con la Sicilia. Tanto è vero che da queste indagini sono emersi particolari sulla sua responsabilità in un delitto avvenuto nel novembre 1979 a Palermo. Con Nicolini e Schinini è venuto invece alla luce uno dei canali più comuni del traffico d'eroina, dal produttore al consumatore.

La banda oggi sotto processo lavorava per conto di alcuni famosi clan mafiosi, tra i quali quello dei Mafara. In pratica, prendeva la droga raffinata in uno dei piccoli stabilimenti tra Palermo e Catania. Con un paio di viaggi alla settimana, cambiando ogni volta corriere e mezzo di locomozione, circa mezzo chilo di eroina per volta arrivava al centro di smista-

mento romano, diretto da Misuraca. Questo centro — guarda caso — era localizzato nel famoso triangolo del traffico, tra Ostia, Acilia e Casalpalocco. I «delegati» di altre bande, in combutta con i siciliani, ne prelevavano una parte per allargare la distribuzione a Napoli e Bergamo.

Fedimenti, appostamenti, intercettazioni, hanno permesso di bloccare questo canale, anche se ovviamente ne restavano intatti moltissimi altri. Nella rete — è anche questo un particolare interessante — finì pure il titolare di una catena di supermercati di Ostia, piazza «calidissima» e da anni al centro di traffici vari, non solo di droga, ma anche di armi. Ed infatti durante le indagini su questa banda saltarono fuori pistole, fucili e munizioni, sottoposte a perizia per stabilire quando e dove erano state usate. Si parlò anche di sequestri di persona e riciclaggio dei «soldi sporchi». Non se-

ne sa ancora nulla. Ma il 28 è prevista la requisitoria del PM e non è improbabile qualche novità clamorosa.

Di certo, c'è soltanto che questa banda ne deve aver portata parecchia di eroina a Roma, ed anche cocaina. Alla media di un chilogrammo a settimana, su nave, aereo, automobile, treno, i conti sono presto fatti. E si trattava di un traffico ad alto livello, con eroina purissima, che una volta «tagliata» con altre sostanze si moltiplica in migliaia di dosi pronte per il consumatore.

I primi sospetti dell'attività della banda sono partiti dalle segnalazioni della polizia di Ostia. Lungo un canale di traffico c'è assai difficilmente controllabile e i punti di smercio sono moltissimi. Senza contare le omertà, le protezioni, i legami più o meno diretti con la lavita locale e perfino terroristi, soprattutto di destra. Si arrivò poi ad individuare molti personaggi in contatto telefonico quotidiano, e le manette

scattarono contemporaneamente ai polsi di 17 persone a Roma, Napoli e Bergamo, mentre altri tre vennero arrestati in seguito. Oggi in carcere sono rimaste nove persone, mentre altre 17 figurano denunciate a piede libero.

Purtroppo, come spesso avviene in indagini come queste, la polizia s'è dovuta fermare quando in ballo sono entrate le «grosse famiglie» della mafia siciliana. Boss del calibro di Bonitate ed Inzerillo, «padrini» di alcuni imputati in questo processo, sono ormai morti sotto i colpi di lupara, mentre altri come Francesco Mafara restano ben protetti nei loro nascondigli d'oro, ricercati dalle polizie di mezzo continente.

Contro gli imputati la magistratura sembra intenzionata ad usare la mano pesante, se le testimonianze e le prove risultano sufficienti. E così dovrebbe essere, salvo possibili (e non nuove, purtroppo) sorprese dell'ultima ora.

Di dove in quando

Intensa settimana musicale La Fracci all'Olimpico tra la nuova Turchia e un'antica Roma



Intensa settimana musicale

La Fracci all'Olimpico tra la nuova Turchia e un'antica Roma

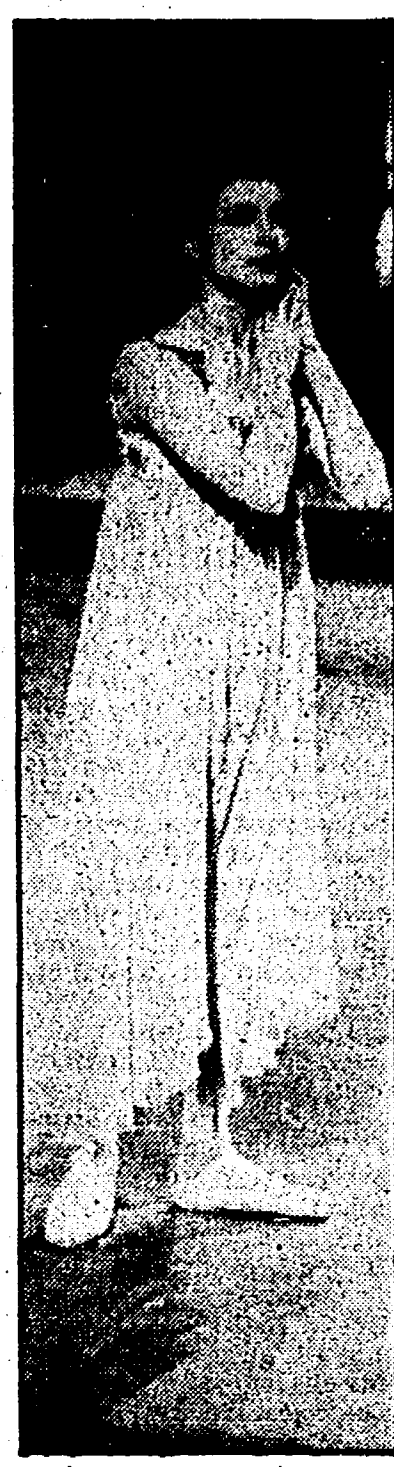
Anche se la ripresa moderna della Fausta di Gaetano Donizetti, che inaugurerà venerdì prossimo la stagione lirica del Teatro dell'Opera, si pone come l'avvenimento musicale della settimana, ce ne sono altri degni anch'essi del massimo interesse. Al Teatro Olimpico, da giovedì fino a domenica, Carla Fracci danzerà *Mirandolina*, una coreografia di Alfred Rodrigues sulle musiche che Baldassarre Galuppi compose per la celebre storia della «Locandiera» di Carlo Goldoni. E non è tutto. Un appuntamento di spirito è offerto al Teatro Ateneo e all'Aula Magna dell'Università con il liutista turco Cincun Tanrikorur, protagonista, stasera, di un concerto di musiche sue.

Il concerto, con la giornata di letture di poesie turche (domani, alle 11, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia), si inquadra nelle celebrazioni del centenario della nascita di Kemal Atatürk, il padre della Turchia moderna.

STASERA
Accademia Filarmonica (Teatro Olimpico) ore 21: Nihon Onyaku Shudan, musiche tradizionali e contemporanee giapponesi.
Università, Aula Magna ore 21: liutista Cincun Tanrikorur.

DOMANI
Galleria Parametro (via Margutta 8) ore 18: Madrigalstudio, diretto da Piero Cavalli. Musiche di Desprez, Pesenti, Passerau, Azzaiolo, Paleari, Veschi.
Teatro Olimpico ore 21: «Mirandolina», da Goldoni, musiche di Galuppi. Coreografia di Rodrigues. Con Carla Fracci.
S. Cecilia (via dei Greci) ore 21: Concorso Valentino Bucchi. Premiazione e concerto.
Oratorio del Gonfalone ore 21.15: arpista Rachel Talitman.
Centro Romano della chitarra (Auditorium ILLA, piazza Parco) ore 21.15: pianista Beatriz

Botti. Musiche di Bach, Stravinski, Schumann, VENERDI
Teatro dell'Opera ore 20.30: «Fausta» di G. Donizetti. Direttore Daniel Oren, solisti R. Kabaivanska, R. Bruson, G. Giacomini. Prima.
S. Cecilia (via dei Greci): Quartetto di Roma. Musiche di Beethoven, Fuga, Brahms.
Teatro Olimpico ore 21: «Mirandolina».
SABATO
AGIMUS (via dei Greci) ore 17.30: pianista Cinzia Damiani. Musiche di Schumann, Debussy, Albeniz, Brahms.
Auditorio S. Leone Magno ore 17.30: pianista Maria Tipo. Percussioni Fabio Marconcini e Diego Petrer. Musiche di Clementi e Chopin.
Auditorio RAI ore 21: direttore Aldo Ceccato. Mezzosoprano Ludmilla Tschenschuk. Musiche di Stravinski, Rimski-Korsakov, Prokofiev (la Cantata Alexander Nevski).
Teatro Olimpico ore 21: «Mirandolina».
DOMENICA
Teatro dei Satiri ore 10.30: concerto aperitivo con Andrew Davis, clavicembalista. Musiche di Byrd, Bull, Purcell, Bach.
Teatro dell'Opera ore 16.30: «Fausta».
S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 17.30: direttore Emanuele Krivine, violista Bruno Giuranna. Musiche di Dukas, Walton, Rimski-Korsakov.
Teatro Olimpico ore 21: «Mirandolina».
LUNEDÌ
Teatro Centrale ore 17: lezione-concerto con Michiko Hirayama e Illes Strazza.
Teatro Centrale ore 21: direttore Pablo Colino. Salmi V, VI, VII e VIII di Benedetto Marcello.
S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 21: replica del concerto domenicale.



c. cr.

Un giorno coi lavoratori Voxson

Come la P2 «mangia» una fabbrica

Cassa integrazione, crisi economica, condizioni di vita ogni giorno più difficili. A parlare di tutto questo con chi la crisi la sta pagando da anni in modo durissimo — gli operai — sarà, domani, il sindaco Ugo Vetere che si incontrerà con i lavoratori della Voxson.

Quello di domani sarà il secondo incontro del sindaco con i lavoratori. Il primo, come si ricorderà, si svolse all'altra grande fabbrica romana, la Fiatme.

«Una fabbrica che produce televisori a colori, autoradio, giradischi ed elettronica professionale. 1.750 lavoratori di cui 1.200 donne. In cassa integrazione 1.150. Restano 600 lavoratori, tanto per facilitare la sottrazione. Una crisi calata dalla P2, che ha tagliato la testa a una produzione in pieno sviluppo. Nel '78 circa 27-28 miliardi di fatturato. Nel '79 un aumento di 65 miliardi con una previsione nell'80-'81 di 90 miliardi. Oggi beneficiario della legge-Prodi, è stato nominato un commissario governativo, l'ing. Emanuele Morici, amministratore delegato dell'Autovox, lo aspettiamo in questi giorni».

Questa è la Voxson a Tor Cervara, tra la Collina e la Tiburtina, una fabbrica romana massacrata dal golpe della P2 (Ortolani, tanto per non far nomi). Questo mi dice la compagna Elisa Canalicci, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. Poi continua: «Una bomba scoppiata il 7 luglio dell'80 sulla pelle dei lavoratori. La confederazione di Gelli minacciava a togliersi la maschera».

La lunga storia della Vo-



da alcuni pezzi grossi dell'azienda (Ortolani presidente e Di Pietro amministratore delegato). La faccenda è ancora al vaglio della magistratura.

Entriamo in un reparto molto grande dove la luce del sole si tinge di verde. La foresta dei macchinari si moltiplica a perdita d'occhio. Ma quel che ti sorprende, è il deserto. Qualche «isola» di lavoro è occupata da donne. Domando a una che sta procedendo alla preparazione meccanica di un connettore. Sono 5 fili che vanno collegati all'altoparlante. E la compagna Mariela Marianelli, delegata del consiglio di fabbrica. Le domando com'è la vita in fabbrica, se è alienante, oppure se lei si realizza al lavoro. Le dice: «Ma le banche avevano chiuso i rubinetti. Adesso c'è da vedere che fine avrebbero fatto i capitali esportati all'estero».

Lo vedi che faccio. Sono fili che vanno saldati all'altoparlante. Questa è una lavorazione di 3 minuti e 45, ma ci sono anche lavorazioni di centesimi di minuto. Questa è inserita in un tipo di lavorazione più complessa. «Forse, per realizzare un completo, ci vorrebbe un lavoro, essere inserita in un processo più complesso che veda la progettazione, la programmazione e la gestione del materiale».

Chiedo a Bruno Montagna, delegato del consiglio di fabbrica, 36 anni, due figli, che posto occupa e che prospettive vede per la fabbrica.

«Studio l'organizzazione del lavoro e faccio il sindacalista da sempre. Mi chiedo delle prospettive. Praticamente questa fabbrica è ferma da un anno. Avviati le attività produttive vuol dire ri-

Domenico Pertica

Plasson all'Auditorio

Una viola «a riposo»: niente da fare, Paganini non c'entra

Alain Lombard che doveva dirigere domenica all'Auditorio, è capitato non sappiamo in quale ristorante, e si è intossicato a tal punto da non poter mantenere l'impegno direttoriale. Il mors tua, vita mea sta sempre all'erta, ed è piombato da Parigi il giovanissimo Michel Plasson il quale, con un paio di prove, ha preso lui in mano il concerto.

C'è stata nella seconda parte una modifica — la Quarta di Schumann invece che la Seconda di Brahms — ma è rimasto in piedi l'«Aroldo» in Fa di Berlioz, risalente al 1834, rievocato con impressione del viaggio in Italia. Berlioz fu anche a Subiaco, e in Abruzzo,

certista: per l'occasione Bruno Pasquier, mite, e rassegnato a una parte così priva di smalto.

Paganini non suonò mai questa musica: lui le corde le faceva saltare, altro che tenerle in caldo sotto l'ascella.

Ma anche senza Paganini, la prima dell'«Aroldo» fu affollata: talmente assorta che, spesso, la viola se ne sta inoperosa sotto il braccio del con-

Hugo, Dumas, Alfred de Vigny, Heine, Eugenio Sue, il Saint-Beuve, Lamennais e Liszt. Funzionava ancora la benefica influenza del Romanticismo, per cui le arti reciproamente vicine, riconoscevano alla musica una preminenza. Erano i tempi della giovinezza di Chopin, di Liszt, di Schumann e dei vent'anni di Wagner.

Bei tempi?

Altri tempi: ma un bel successo per Pasquier e per Plasson che vorremmo ascoltare in un programma «suo», non di ripiego.

l. v.

Domani alla Regione la vertenza dei lavoratori Sirem

Minaccia la cassa integrazione e intanto rifiuta il lavoro

Prima ha rifiutato le commesse Acotral per l'81, e subito dopo ha minacciato di mettere in cassa integrazione 33 lavoratori, con la scusa che mancava il lavoro. E da due mesi i 200 dipendenti della SIREM di via Tor Pagnotta sono in lotta. Cento ore di sciopero, l'invito a ritrovarsi attorno al tavolo delle trattative ma Giuseppe Alessandrini, il maggiore azionista, ha sempre risposto picche.

Eppure quando nel maggio dell'80 venne creata la SIREM, con una partecipazione del 25% della Filas, la finanziaria regionale, i patti erano chiari. Alessandrini firma un accordo in cui la Regione si impegna a garantire alla SIREM il 30% delle commesse Acotral. Per un anno tutto è filato tranquillo, ma nel giugno scorso Alessandrini ha co-

minciato a pagare gli stipendi con ritardo, poi ha rifiutato le commesse Acotral, dicendo che non ci rientrava più, fino ad arrivare a proporre altri provvedimenti di cassa integrazione. Quali possono essere le ragioni di un simile comportamento?

Per cercare di capirci qualcosa forse è utile dare un'occhiata ai vasti interessi dell'ex deputato liberale. Per Alessandrini la SIREM non è la principale attività, avendo interessi in altre società, soprattutto impegnate nei trasporti, come la Sipia, la Ciza e la Tzasmare. Ma la SIREM gli torna certamente utile: c'è di mezzo la Regione e quindi forzando un po' la mano, agitando lo spettro dei licenziamenti, si può chiedere di allargare i cordoni della borsa per impedire che decine di lavoratori

finiscano sul lastrico. Una pura manovra speculativa per spillare denaro pubblico da investire poi in attività tutte private. I lavoratori però non hanno alcuna intenzione di lasciarsi coinvolgere in questi giochi e quindi hanno sollecitato l'intervento della Regione. Proprio domani, nella sede regionale di via della Pisana 1101, si terrà una conferenza di produzione con l'adesione della giunta regionale, la partecipazione degli assessorati ai Trasporti, all'Industria, al Lavoro, le forze politiche regionali, provinciali e comunali, l'Acotral e la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Sarà questa l'occasione per mettere a punto una strategia che costringa Alessandrini ad affrontare una volta per tutte la questione. Per sapere se intende ancora rispettare gli accordi oppure no.

Alla casa del Popolo di Settecamini

Film e dibattiti sul Nicaragua

La pace e il Nicaragua: questo il tema di tre giorni di mobilitazione e di impegno, per la solidarietà con il Nicaragua e con tutti i paesi in lotta dell'America latina organizzati dal Pci del Tiburtino.

Il 25, 26, e 27 novembre dalle 17.30 in poi, alla Casa del Popolo di Settecamini, a via Rubelia, ci saranno filmati, documenti ed interventi di rappresentanti sindacali dell'America centrale, e discussioni con esponenti di tutte le forze politiche.

L'idea della sezione operaia non è solo quella di un incontro. Dai tre giorni di «Solidarietà con il Nicaragua» deve nascere un comitato permanente formato da tutti i cittadini della Tiburtina, studenti, donne, lavoratori, che si impegnino nella zona ad organizzare e coordinare le manifestazioni per la pace.

In tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro e di ritrovo verranno installati i tavoli per la raccolta delle firme che chiedono che, il prossimo anno, il Nobel della pace sia assegnato al popolo nicaraguense.

La partecipazione di tutti deve essere sollecitata per partecipare alla campagna di aiuti al Nicaragua organizzata da un comitato nazionale a cui partecipano il Pci, il Psi, la Dc, il Pri, il Pri, e la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.



Mario Schifano

Quel dolore di donna nascosto sotto il trucco

Mario Schifano - Studio Soligo, in via del Babuino 51, fino al 30 novembre; ore 10-13 e 17-20.

Mario Schifano ha una lunga esperienza pittorica della fotografia, del film e del video. E sempre pronto a cogliere, con sguardo rapace e disperato, l'umano e il non umano che quel media riesce a fissare; lo lo vedo come uno dei nostri più puri lirici sempre in tensione per strappare alla morte che le figure umane trovano nel consumismo della foto, del film e del video.

Questa serie intitolata «Cosmesi» è presentata da Italo

Mussa può far pensare al Warhol di «Ladies and Gentlemen»; ma, in realtà, il pop americano interveniva bestialmente sulle figure dei travestiti con un colore oscurato e orrido; mentre Schifano interviene con il colore sul collage fotografico o sulla tela emulsionata per ridare vita a delle creature umane «Assassinate» dal media. È la figura femminile, variamente usata per il consumo pornografico, che Schifano sente più umiliante e offesa, più morta. Il suo intervento di colore e di segno è rilevatore nell'intensità della macchia e del segno: come se condu-



cesse un'impossibile lotta per restituire sangue e flusso a figure gelide. Le immagini finali tradiscono furia e sgomento: c'è qualche figura femminile che torna umana e in vita ma la gran parte è come se subisse una cosmesi di morte del tipo che usano gli americani.

L'interesse figurativo e pittorico dell'operazione di

Mario Schifano è grande: è un raro, accorato viaggiatore della notte che nella generale violenza si appassiona a restituire un'integrità umana. Lo scacco è sempre presente ma è bella e coraggiosa la tensione a ricostruire dentro un fulgore senza ombre.

Dario Micacchi

Edolo Masci all'«Indicatore»

Se l'esistenza è racchiusa in una boccetta di profumo

colissimi un po' troppo facili e banali e rossi — quanto in una serie di «nature morte» con fiori, vetri, bottiglie di profumi.

In queste «nature morte» Masci è raffinato e autentico pittore capace di evocare tutto

un ambiente e un mondo femminile, e lo fa con la sola forza della pittura, senza illustrare. Piccoli prodigi di trasparenza dei vetri, i colori germinali dei fiori e delle farfalle, l'armonia del rapporto tra oggetto e spazio. Pittura concentrata in for-

mati minimi (forse, alle origini c'è la lezione di Alberto Ziveri) sulla concentrazione materia-luce in uno spazio minimo e che riduce il soggetto al minimo per far «cantare» le cose minime di ogni giorno: ordinarie sì, ma dipinte come cristalli e diamanti trapassati da una luce serena e calma che lascia un fulgore senza ombre.

In fondo, gli oggetti minimi che Masci mette tra l'occhio e la luce servono come filtro di vita che la esalta fino a fare inconsapevolmente di una loro limpida e mattutina l'emblema di un modo di sentire la vita e i suoi giorni.

Da. Mi.

Auto mercato

FIAT 126 P bianco	78	L. 2.800.000	SCIROCCO 1.1 rosso	78	L. 3.800.000
PANDA 30 nera	80	L. 4.200.000	PASSAT fam. 1.3 rosso	75	L. 2.800.000
127 3P rosso	78	L. 2.900.000	PASSAT 1.5 GLD marrone	79	L. 6.200.000
RITMO 80 CL bianco	79	L. 5.400.000	AUDI 80 Rosso	76	L. 2.700.000
127 Sport argento	78	L. 3.500.000	AUDI 80 1.6 GLS nero	81	L. 7.500.000
131 S 1.3 cil. mer.	78	L. 4.400.000	AUDI 80 1.8 GLE argento	80	L. 7.400.000
132 2.0 cil. blu	78	L. 5.900.000	AUDI 100 GLS bianco (gas)	77	L. 8.100.000
132 2.0 D bianco	78	L. 5.900.000	AUDI 100 CD diesel argento	79	L. 9.900.000
131 2.5 D argento	79	L. 6.400.000	DYANE 6 beige	79	L. 2.700.000
MAGGIOLINO 1.2 sabbia	81	L. 4.100.000	CITROEN CX pallis argento	80	L. 6.800.000
MAGGIOLONE 1.2 bianco	71	L. 900.000	CITROEN CX super rosso	75	L. 3.400.000
POLO 900 bianco	78	L. 3.500.000	HORIZON GLS verde met.	79	L. 4.500.000
GOLF GTI 5m	80	L. 7.700.000	RENAULT 4 L bianco	dic. 79	L. 3.250.000

Renault

RENAULT 5 TL nero	80	L. 4.700.000
RENAULT 5 GTL blu	dic. 79	L. 5.300.000
RENAULT 5 Alpina nero	80	L. 6.400.000
RENAULT 14 TL argento	79	L. 4.500.000
A 112 E18 blu	80	L. 4.800.000
A 112 Abarth blu	75	L. 1.900.000
MINI DE TOMASO rosso	79	L. 3.500.000
BETA 1.3 azzurro	80	L. 7.500.000
BETA 1.3 bianco	73	L. 1.400.000
BETA 1.6 marrone	78	L. 5.400.000
BETA HPE 2.0 prugna	78	L. 6.800.000
FIESTA 900 sabbia	77	L. 2.800.000
QUALITTA 1.8 blu	77	L. 7.700.000

italwagen

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì alle 20.30 (Abb. alla Prima). Serata inaugurale della stagione 1981-82 con *Faust* melodramma in due atti di G. Verdi, musiche di Giuseppe Verdi, direzione di Claudio Abbado, Orchestra Sinfonica di Berlino. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Luzzi, regia di Sandro Sequi, costumi di Giuseppe Crisolini, scene di Giovanni Agostinucci. Interpreti principali: Raina Kabanianska, Renato Bruson, Giuseppe Giacomini, Luigi Roni. (La vendita dei biglietti per la serata inaugurale inizia il 25 novembre).

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Da domani a domenica al Teatro Olimpico Carla Fracci in *«Mirandolina»* balletto tratto da *«La locandiera»* di C. Goldoni. Biglietti in vendita alla Filarmónica; dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro in Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 393304.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Viale del Babuino, 37 - Tel. 6788121-6781963)
Sono aperte le iscrizioni di danza moderna della tecnica di Patricia Ceroni per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Ceroni e quelle elementari tenute da Paola Ceballos sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.

TEATRO INSTANTANEO
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523)
Alle 21 *«Jinx»*. Spettacolo di danza contemporanea del gruppo *«New Wave Dance»* con L. Venantini, B. Di Pasquale, M. Macchiavelli, R. Del Degan.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21. Presso il Teatro Olimpico Concerto di musiche giapponesi tradizionali e contemporanee.

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giolitti, 21 - Tel. 574000)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione vocale (conoscenza e processi di formazione della voce, sperimentazioni) condotto da Liliana Di Laurenzio. Orario segreteria 9.30-12.30 (escluso il sabato).

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADEA
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614)
Hanno inizio i corsi di strumento clavicembalo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Sabato alle 21 Concerto Sinfonico pubblico. Direttore: M. Aldo Ceccacci. Musiche di Stravinski, Rimski-Korsakov, Prokofiev.

AULA MAGNA DEL RETTORATO - UNIVERSITÀ DI ROMA
Alle 21. Concerto per liuto solista di *«Cinquecento Tanzi»*; in occasione della Settimana culturale turca *«Kermat Ataturk: tradizione e cultura»*. In collaborazione con l'Assoc. Musicale Ark. Musiche di Cincon Tanziur. Ingresso gratuito.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'ILA (Piazza Marconi 26). Concerto n. 149 della pianista Beatrice Botti. In programma musiche di Bach, Stravinski, Schumann. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

CIRCOLO GIANNI BOSCHI
(Via dei Sabeli, 2 - Tel. 4921610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di organo, chitarra, flauto dolce, voce; agli stages su tamburello e tamorra, danza popolare italiana; metodi e tecniche della fotografia e cinematografica (tecnica, poesia popolare). Orario segreteria: 17-20 (feriale).

COOPERATIVA LA MUSICA
(Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Botzino, 38 - Tel. 652161). Maria e Giuseppe Farinelli. Musiche di Clementi, Schumann, Chopin. Prenotazioni telefoniche all'istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

MUSICA VERTICALE
(Via delle Coppelle, 48 - Tel. 6566642)
Venerdì alle 19.30. Presso la Sala Casella (Via Flaminia 118 - Tel. 3601752). Musica elettronica prodotta presso l'Istituto di Sonologia dell'Università di Utrecht (Olanda).

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 635952)
Domani alle 21.15. Recital dell'arpista Rafael Bachman. Musiche di G.B. Pescetti, J.S. Bach, W.F. Bach, A.V. Mayer, V.A. Mozart, O. Dussak, C. Saint Saens, C. Salzedo.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Galvani, 20 - Tel. 5754904)
Venerdì alle 10.30. Seminario sulla musica classica tenuto dal lustru turco Cincon Tanziur, organizzato dall'Assoc. Musicale Ark. Il seminario prosegue nei giorni 28 e 29. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dalle 15 alle 20.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)
Vedi: *«Accademia Filarmónica Romana»*.

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (ex Colosseo)
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 732155)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company presenta *Festa di compleanno del caro amico Harold* di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Carretto, G. Manetti, G. Cassari, Regia di S. Scandura.

ANFRITTONI
(Via Marziale, 35 - Tel. 3958636)
Alle 21.15. La Compagnia *«La Plautina»* presenta *Medico e donna di Andria*, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spitaleri, I. Borin, M. Di Franco. Regia di S. Ammirata.

A.R.C.A.R.
(Via Francesco Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. *«The Lonsay Kemp Company»* presenta *La pulce scellerata* da Carenz. Trad. Mario Verdone. Con Massimo Angelucci Cominazzi.

AURORA
(Via Annunziata Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Alle 20.45. *Sogno di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare. Regia Tatu Russo, con Mita Medici, Antonio Periferedici, Tatu Russo, Mita Sannone e i mimi dei Peraphs.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Compagnia Kemo presenta: *Orchestra di Dama* di Jean Anouilh. Traduzione di Mario Moretti. Regia di Antonio Salines. (Ultime repliche).

BERNINI
(Via C. B. Bernini, 22)
Venerdì alle 20.30. Il C.C.R. presenta *4 Centri Uno Arte e Spettacolo in Casa di Bambola* di Henrik Ibsen. Regia di Scilla Bini, con Silvia Roggi, Guido Rossi, Antonella Paresi.

BORGIO S. SPIRITO
(Via di Pentenzerina n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domani alle 17.30. La Compagnia *«Orghia Palm»* presenta: *Coel & Ica* (ex *vi pini*) di Luigi Prandello. Regia di Anna Maria Palm.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21.15. *«The Lonsay Kemp Company»* presenta *Flowers*. Fantomina per Jean Genet; con Lindsay Kemp. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro.

CENTRO PALATINO
(Piazza S. Giovanni, 8 Celso - Tel. 732076)
Alle 20.45. *«The Theatre of l'Esprit Frappeur»* di Bruxelles presenta *La Passione secondo Pier Paolo Pasolini* di René Kaski. Regia di A.A. Lheureux. Interpreti: I. 5.000 - Ridotti: L. 3.000.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Venerdì alle 21.15 *«Prima»*. La Cooperativa *«Equati»* di Roma presenta *Il berretto a visiere* di Luigi Prandello. Regia di Costantino Carozza.

DELLE ARTI
(Via Scala, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. *«The Lonsay Kemp Company»* presenta *Ardito Tari*. Giustina Lopodice, Antonio Fattorini in *Il sogno della piovra* di L. Prandello. Regia di Giancarlo Sbraga.

DEI BATHI
(Via Giustiniana, 19 - Tel. 6556352)
Venerdì alle 21. *«Anteprima»* in onore del *«Cral Osobedav»*. La Coop. Teatro Club Rogosta presenta *Spettacoli di Teatro*. Regia di Nino Sanchina, con R. Cuccolla e G. Martini.

DELLE NUOVE
(Via Fori, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. *«The Theatre of l'Esprit Frappeur»* di Bruxelles presenta *Flowers*. Fantomina per Jean Genet; con Lindsay Kemp. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. Teatro Spettacolo presenta: *Passati di Luisa Signorile*.

DE' SERVITI
(Via del Martoro, 22 - Tel. 6795130)
Riposo.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.30. *Fatevi gli amici con le buone maniere* con V. Amendola e F. Amendola. Regia di M. Novella.

LA CHANSON
(Largo Braccaccio 82/A - Tel. 732777)
Alle 21.30. Roberto Santì e Alessandro Capone in *Notti d'Oriente* con Maria D'Incoronato, Cindy Leadbetter, Leslie Rothwell. Musiche Blues Brothers. Regia di Alessandro Capone.

LA MADDALENA
(Via della Stella, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.15. *La donna di Riace* - novità di R. Panichi e S. Ambrogio, con R. Panichi.

LA PIRAMIDE
(Via G. Bonzoni, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro La Maschera presenta *Ellogabalo*. Regia di M. Perini. Con G. Aderio, V. Andrei, F. Baralle, V. Diamanti.

LIMONATA - VILLA TORLONIA
(Via Libero Spallanzani)
Laboratorio Teatrale Odradek 2 diretto da Gianfranco Varetto. Dalle 16 *La duchessa di Amalfi* di J. Webster. Sono in corso provini per attori.

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta *Nacque al mondo un sole (S. Francesco)* e *Laude di Jacopone da Todi* con G. Isidori, G. Mongiovino, G. Maestri, M. Tempesta. Regia di G. Maestri. Prenotazioni dalle 16.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Il Gruppo della Rocca presenta *Il Guardiano di Pietra* con D. Desatta, M. Mariani, I. Petrucci. Regia R. Vezosi.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: *Romy e Giulio*, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

PICCOLO DI ROMA
(Via G. Tiepolo, 13/A - Tel. 3607559)
Alle 21.15 *«Prima»*. La Compagnia Mimmo Danza Alternativa presenta: *L'assente*. Regia di A. Gatti, con A. Gatti, I. Romeo, S. Brannini, F. D'Agostino, C. Santana, T. Guido.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21.30. Concerto per liuto solista di *«Cinquecento Tanziur»*; in occasione della Settimana culturale turca *«Kermat Ataturk: tradizione e cultura»*. In collaborazione con l'Assoc. Musicale Ark. Musiche di Cincon Tanziur. Ingresso gratuito.

SALA BORROMINI
(Piazza della Chiesa Nuova)
Riposo.

SALA UMBERTO
(Via del Mercedo, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. *Quando a Napoli è commedia*, di Peppino De Filippo (Don Raffaele o trombone - Cupido scappa...), con L. De Filippo e G. Gioianni; regia di L. De Filippo. Prenotazione e vendita presso il botteghino del teatro.

SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rossella Falk nella commedia musicale *Applausi*, con Ivana Monti. Regia di Antonello Falqui.

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO
(Via Galvani, 20 - Tel. 5754904)
Sabato e domenica alle 21.30. Il *«Bread and Puppet Theatre»* presenta *Woyzeck* di Peter Schuman. Puppets assoluta in anteprima nazionale.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 20.45 (fam.). La Compagnia del Teatro di Roma presenta: *Il Cardinale Lambertini*. Regia di Luigi Squarone, con G. Tedeschi, M. Mercatelli, T. Bianchi, M. Gregginchi, A. Rendina.

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIOANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6795869)
Alle 21.15. *Arnaldo e Rosa Manenti* di *«A. Neri»* con una cosa seria di L. Prandello. Regia di A. Neri, con E. Baroni.

TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO EL VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Domani alle 21.15. *«The Lonsay Kemp Company»* presenta *La pulce scellerata* da Carenz. Trad. Mario Verdone. Con Massimo Angelucci Cominazzi.

TEATRO EL QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo.

TEATRO GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 17. *La bisbetica domata* di W. Shakespeare. Regia di Antonio Periferedici con Lia Tuzzi e Giuseppe Fambri.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Alle 21.15. *«The Lonsay Kemp Company»* presenta *Flowers*. Fantomina per Jean Genet; con Lindsay Kemp. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO MISTABILE
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523)
Venerdì alle 21.15. *«Prima»*. La Cooperativa *«Equati»* di Roma presenta *Il berretto a visiere* di Luigi Prandello. Regia di Costantino Carozza.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta *Carla Gravina e Giannina Volontè* in *Giocose di notte* di S. Schmitzer; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Giannina Volontè.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «007 Solo per i tuoi occhi» (Adriano, Ambassade, New York)
- «Cristiano F. Neri» I ragazzi dello Zoo di Berlino» (Ariston 2, Holiday)
- «La cruna dell'ago» (Alcyone)
- «Mosca non crede alle lacrime» (Capranichetta)
- «Storie di ordinaria follia» (4 Fontane)
- «L'assassinio di un uomo ridicolo» (Eppur)
- «La tragedia di un uomo ridicolo» (Eppur)
- «Le occasioni di Rosa» (Quirinate)
- «Mostra del film di fantascienza» (Clodio)

TEATRI

- «Flowers» (Braccaccio)
- «Pensaci Giacomini» (Teatro Tenda)
- «Sonata a Kreutzer» (Paroli)
- «Lingua toscana in bocca fiorentina» (Muse)

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. Mario Bualoni presenta *Salvo Randone* in *Perisac* Giacomini di Luigi Prandello; con N. Naldi, C. Veraldi, M. Guardabassi, G. Platone. Regia di Nello Rassi.

Sperimentali

CIRCOLO CULTURALE MAYAKOVSKIJ
(Via dei Romagnoli - Lido di Ostia - Tel. 5624754)
Sono aperte fino al 30 novembre le iscrizioni al Laboratorio di Mimico-Glovia e al *«Tutti i sabati»*.

CONVENTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6705858)
Alle 21. Il Teatro Studio De Tollis in *«Dal nuovo mondo»* di Nino De Tollis, dall'omonima sinfonia di Anton Dvorak, con Marina Faggi, Rita Maria Clerici, Paolo Montesi, Sergio Sandini. Regia di Nino De Tollis. Ingresso L. 3.000 - Rid. L. 2.000. (Ultima replica). Il movimento scuola lavoro organizza il ciclo *«Musica d'Europa d'oggi»*. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di organo, chitarra, flauto dolce, voce; agli stages su tamburello e tamorra, danza popolare italiana; metodi e tecniche della fotografia e cinematografica (tecnica, poesia popolare). Orario segreteria: 17-20 (feriale).

GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2778049 - 7314035)
Alle 18. Prove teatrali del nuovo spettacolo teatro ragazzi.

IL TORCHIO
(Via Mosconi, 16 - Tel. 692049)
Sabato e domenica alle 16.30. *Trottolina* spettacolo con pupazzi e animazioni di Aldo Giannetti, con G. Longo, C. Saltamacqua, e la partecipazione del pubblico.

MONIETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Domani alle 16.30. Il teatro delle Marionette degli Accattoli presenta *«L'Albero amico»* con la partecipazione dei bambini.

TEATRO STUDIO
(Fontanone del Gianicolo - Via Garibaldi, 30 - Tel. 6891444)
Corso di mimo classico e moderno condotto da Claudio Conti. Inizio alle ore 18.30. Informazioni tel. 8181800.

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30

Buon decorso post-operatorio, mentre inizia l'inchiesta dei magistrati

Antognoni guarirà in 6 mesi

Dalla redazione FIRENZE — Le condizioni di Giancarlo Antognoni dopo il delicato intervento chirurgico al cranio sono considerate «ottimali» dai medici curanti. In un comunicato congiunto, firmato dal dott. Mennonna, primario del reparto di neurochirurgia, e dal medico della Fiorentina, prof. Anselmi, si precisa che il decorso post-operatorio è regolare dopo una notte trascorsa tranquilla e che il giocatore ha già chiesto di potersi alzare.

Antognoni, ieri mattina, aiutato dalla moglie Rita e dal personale del reparto dell'ospedale di Careggi, ha fatto colazione. Nonostante ciò il dottor Mennonna, che ha effettuato l'intervento chirurgico per asportare l'ematoma, si era formato tra la cassa cranica e il cervello ed ha ridotto le due fratture provocate dal portiere Martina con una ginocchiatra, non ha ancora sciolto la prognosi.

Per suo conto la società ha rilasciato la seguente dichiarazione: «A seguito delle notizie apparse sulla stampa e talvolta svisate, d'accordo con l'équipe medica, si precisa che l'intervento operatorio è stato extra-cerebrale, semplicemente con il prosciugamento dell'ematoma e la ricostruzione del tavolo osseo con gli stessi frammenti. È difficile prevedere il tempo di recupero che però si pensa non sarà eccessivamente lungo».

Infatti, lo stesso chirurgo, subito dopo l'intervento, fu molto chiaro: dopo aver precisato che, nello stesso giorno, il portiere del Genoa, Antognoni non aveva riportato lesioni alle meningi (in questo caso il capitano viola non avrebbe più giocato al calcio - n.d.r.), sottolineò che solo fra quattro settimane si potrà fare un bilancio più attendibile e fece anche capire che per rivedere Antognoni in campo sarebbero occorsi parecchi mesi: «Solo fra tre settimane, se tutto procederà per il meglio, il giocatore potrà fare delle passeggiate». Per alcuni specialisti della materia il capitano viola, ammesso che non accusi un blocco psicologico, non potrà tornare a giocare prima di sei mesi. Il signor Antognoni pare ai prossimi campionati del mondo in Spagna e riprendere l'attività agonistica nel campionato 1982-83.

Antognoni, come tutti i giocatori professionisti, è assicu-

rato: esiste una polizza della Lega Calcio che prevede 100 milioni alla moglie in caso di morte e 150 milioni al giocatore in caso di invalidità permanente. La società, per suo conto, ha assicurato il giocatore per 2 miliardi. A guarigione avvenuta, Antognoni sarà sottoposto a visita fiscale e sulla base delle menomazioni riportate riceverà una quota da definire. Una quota, in questo caso, spetterebbe anche alla società.

L'unico, come è stato più volte sottolineato e come hanno mostrato le diverse riprese TV, è stato violento. Ed è appunto in considerazione della meccanica dell'incidente che la magistratura fiorentina ha aperto l'inchiesta. Dopo avere ascoltato il prof. Anselmi e il massaggiatore Raveggi della Fiorentina, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Caridi, avrebbe dovuto interrogare Antognoni e il portiere Martina. Antognoni lo interrogherà fra qualche giorno. Martina avrebbe dovuto essere ascoltato ieri, ma il portiere del Genoa, attraverso il suo legale, l'avvocato Biondi, ha fatto sapere che non sarebbe stato in grado di mettersi in viaggio per Firenze. Lo farà oggi o, al massimo, domani.

Mentre in città si discute appassionatamente sull'incidente e sul comportamento di Martina, «Picchio» De Sisti, superato il momento drammatico, ha ricominciato ad allenare i giocatori che domenica saranno impegnati a Torino contro il Juventus. L'allenatore, dopo aver sottolineato che nell'organico non esiste un giocatore in grado di rimpiazzare Antognoni, il quale anche quando giocava male impegnava le avversarie, ha aggiunto: «I nostri programmi non cambiano. Il nostro obiettivo è duplice: conquistare un posto in Coppa UEFA e vincere la Coppa Italia, anche se le possibilità sono ora notevolmente minori».

Per quanto riguarda la squadra, cioè il futuro: «A seconda dell'avversario mandato in campo una squadra adatta. Senza Antognoni il discorso è diverso. A Torino potrebbe rientrare il difensore Ferroni. In questo caso Casagrande indosserebbe la maglia numero 10. Capitanio sarà ora il portiere Galli».

Loris Ciullini

Il capitano viola ha fatto ieri colazione. Voleva già alzarsi. L'intervento è stato extra-cerebrale. Un comunicato della società toscana



La moglie di Antognoni, Rita, informa i giornalisti sulle condizioni di Giancarlo davanti alla stanza in cui il giocatore è ricoverato

Rino Marchesi sugli episodi di violenza

Una maggiore educazione da parte di tutti

Di fronte ai poco edificanti episodi più vicini alla cronaca nera che a quella sportiva, che da qualche domenica si stanno registrando sui terreni di gioco e negli stadi, eviterei di parlare di esplosione di violenza. Purtroppo, infatti, la violenza negli stadi non è un fatto nuovo, già da tempo si verificano fatti e avvenimenti che non dovrebbero mai registrarsi intorno ad una qualsiasi manifestazione sportiva. Naturalmente, il primo discorso che viene da fare, è quello sui rimedi. E, a questo proposito, inutile dire che si renderebbe necessaria una maggiore educazione da parte di tutti, dai protagonisti, al pubblico, ai critici. Non sarebbe male ampliare le misure protettive. Per scoraggiare i teppisti degli stadi, ad esempio, potrebbe risultare molto efficace l'installazione di televisori a circuito chiuso. Già in alcuni paesi

europei questo sistema è applicato, e pare che l'occhio delle telecamere puntato sui settori caldi degli stadi abbia già fatto scattare positivi effetti. Per quanto riguarda la violenza in campo, direi innanzitutto che i recenti episodi hanno sfiorato alcuni luoghi comuni. Spesso, ad esempio, si è parlato di «scene» da parte dei giocatori in campo. I recenti casi hanno dimostrato che, ad eccezione dei pochi che continuano a ricorrere a tali mezzucci, i giocatori in campo talvolta rischiano grosso. I casi di Di Somma prima e di Antognoni poi hanno dimostrato che quando un giocatore resta disteso per un trauma imprevisto, occorre la massima prudenza e non lasciarsi suggestionare dai luoghi comuni sulle «scenette». Di fronte ad un giocatore traumatizzato, insomma, non bisogna aver fretta; Di Somma



Rino Marchesi

ed Antognoni — non dimentichiamolo — sono stati salvati dalla prontezza, dall'esperienza e dalla prudenza dei medici e dei massaggiatori. Direi, inoltre, di andare piano col caricare di eccessivi contenuti certe partite. Il gioco maschio, agonistico va bene, va benissimo, ma a condizione che non si scontrino in falli evitabili, nella violenza gratuita. Capisco che a volte in partita da parte di qualche giocatore c'è l'intenzione di dar vita al contrasto fisico. Ma questa intenzionalità scaturisce dal fatto di voler fare avvertire la propria presenza all'avversario, non certo dal desiderio di voler

far male. Escluso, pertanto, che un giocatore possa coprire l'avversario premedatamente, con l'intenzione di menomarlo. Cosa fare di fronte a tali episodi? A mio avviso bisogna innanzitutto inculcare un maggiore senso di rispetto verso tutti. E in ciò devono collaborare tutti i giocatori, i tecnici, il pubblico, i giornalisti. Gli arbitri, infine. Fanno benissimo, a mio avviso, a prendere certi provvedimenti quando intravedono i rischi insiti in certi comportamenti. Ma è chiaro che sbagliare è anche umano: nessuno è infallibile, arbitri compresi.

Toni pacati del brasiliano sulla sua espulsione

Falcao replica: «La TV ha mostrato che sono intervenuto sul pallone»

Roberto non crede che scatti la squalifica, ma pare che il referto arbitrale parli di gioco falso e non di somma di ammonizioni

ROMA — Atmosfera tranquilla in casa giallorossa dopo la domenica di Inter-Roma. I toni caricati non sono, e da un pezzo, più pane quotidiano per la squadra di Liedholm. Certamente che la sconfitta brucia, anche perché venuta in quelle circostanze. Ma nessuno si sogna, tanto meno i giocatori, di sparare a destra e a manca contro il sig. Agnolin. L'unico che è ritornato sulla questione è stato Paulo Roberto Falcao che, se fossero vere le indiscrezioni trapelate, rischia la squalifica. Ciò in virtù del referto del sig. Agnolin che pare parli di «gioco falso» e non di «somma di ammonizioni». Come si ricorderà Falcao era già stato ammonito nel corso della partita per proteste. Se così fosse si tratterebbe di una contraddizione palese, considerato che l'arbitro assicurò a «capitano» Di Bartolomei e a Turone che il brasiliano era stato espulso per aver ricevuto due ammonizioni. Ebbene, Falcao si è detto sorpreso nel caso che dovesse scattare la mannaia del giudice sportivo. «Io sono intervenuto sulla palla e non su Altobelli. Se avessi voluto fare fallo sul giocatore mi sarei comportato ben diversamente». Quindi ha continuato: «Agnolin — lo hanno pubblicato i giornali — dice che lui non arbitra in Brasile e che lui applica le regole italiane. Io dico che le regole sono le stesse anche in campo internazionale. Credo di essere anche confortato dalle immagini televisive che hanno fatto vedere benissimo il «carrino» (in italiano «buttarsi in avanti» o «fare avanzare»), ndr). I giocatori sudamericani lo fanno spesso. Sia chiaro: se avessi voluto entrare per far male non avrei mai compiuto un gesto così plateale». Gli è poi stato chiesto se tra lui e Agnolin siano volate parole grosse. Falcao è stato categorico: «No, né durante la partita né al momento dell'espulsione né tanto meno negli spogliatoi a fine partita».

Il brasiliano ieri non si è allentato in quanto avvertiva ancora qualche fastidio alla spalla destra, ma il medico sociale, prof. Alicchio, gli ha tolto il bendaggio rigido e oggi potrà riprendere ad allenarsi. Allenamento intenso viceversa per tutti gli altri, salvo Conti e Bonetti. In netta ripresa è Stefano Saronni, che ha raggiunto la quarta posizione in classifica. Al termine quattro chiacchiere con Liedholm, il quale ha sostenuto che la partita di domenica prossima contro il Milan sarà molto più difficile di quella di San Siro. «Il Milan verrà all'«Olimpico» sotto lo stimolo di fare punti. Siamo noi che abbiamo tutto da perdere. Una partita quindi molto delicata sotto il profilo psicologico». Su Agnolin ha pronunciato poche frasi: «Credo che le immagini della Tv siano state più che eloquenti. Roberto è entrato per mantenere il pos-

esso della palla. Era lui che se l'era allungata troppo. Altobelli è intervenuto dopo. Comunque adesso dobbiamo guardare avanti. Spero soltanto che non mi squalifichino Falcao, Turone e Conti in un sol colpo».



Presentata ieri la «Del Tongo»

Saronni dice basta ai bisticci con Moser

MILANO — I bisticci e le ripicche fra Saronni e Moser sono finiti? Pare di sì stando alle parole pronunciate ieri da Beppe Saronni al Circolo della Stampa di Milano durante la presentazione della «Del Tongo Colnago». Prendendo lo spunto da una domanda sugli errori commessi nella scorsa stagione (le mani sulle leve dei freni nella volata di Praga, ad esempio), Beppe ha dichiarato: «Ho in mente qualcosa per porre fine alle polemiche fra me e Francesco. In passato la mia sincerità è stata travisata, perciò mi rivolgo anche ai giornalisti per riportare serenità nell'ambiente».

La Del Tongo è di Arezzo come la Fancucine di Moser. Due industrie di arredamento rivali anche nello sport della bicicletta. Stefano, Pasquale e Marcello Del Tongo hanno un passato di sponsor nella pallavolo e nel ciclismo dilettantistico e si sono impegnati col professionismo ingaggiando i tre fratelli Saronni (Beppe, Antonio e Alberto) più Panizza, Landoni, Bortolotto, Ceruti, Borgognoni, Guerrieri, Barone, Natale, Van Calster, Zuaneli e Maffei. Una squadra numerosa e abbastanza robusta: fra i quattordici elementi in maglia gialla con pettorale biancoblu ci sono tre scalatori come Panizza, Natale e Bortolotto, c'è un belga (Van Calster) bravo in volata e quindi d'appoggio per capitano Beppe, c'è un terzetto d'esordienti che alla scuola di gente navigata dovrebbe ben inserirsi. Prendiamo Panizza (treantacinque primavere suonate) che dice: «Ho 21 anni compiuti, mi diverto e senza soffrire eccessivamente tengo le ruote dei primi». Prendiamo Alberto Saronni che sollecitato dai cronisti confida: «Il capo è Beppe, lui mi dirà cosa fare, però non sono qui per far fuffa. Vorrei vincere...».

Si, il gran capo è proprio Beppe per il quale il direttore sportivo Chiappano non ha ancora impostato il programma sotto il calendario di Ginevra, sembra probabile la partecipazione di Saronni alla Sei Giorni di Milano e in quanto al Tour de France, un po' tutti (da Merckx a Martini, da Binda a Magni) hanno sostenuto che Beppe non deve aspettare, che è giunto il momento di buttarsi nelle mischie internazionali.

Piace a Saronni la nuova salita inclusa nella Milano-Saronno. Dal 9 al 19 dicembre ossigenazione a Bormio, e intanto Stefano Del Tongo precisa: «L'attività dovrà essere ragionevole. Niente abusi, vogliamo mettere insieme conati di simpatia».

Gino Sala

● Nella foto: il presidente della Del Tongo (a sinistra) coadiuvato da Binda avveste Beppe Saronni

Serie B: mentre il Perugia di Giagnoni incappa in una nuova sconfitta

Il Varese sempre più in alto Lazio e Samp serrano sotto

ROMA — Tutto sommato una domenica positiva per la «B». S'è rivista una pallida ombra di bel gioco, sono tornati i gol, la classifica s'è leggermente frazionata.

Di veramente positivo c'è la conferma del Varese (al comando da 11 giornate e vittorioso anche sulla Samp) e in secondo ordine quello del Verona, del Pisa, della Lazio e della Sampdoria. Da tempo sosteniamo che quella del Varese è una piacevole e bella realtà. I risultati e la classifica ci danno ragione. Gioca un buon calcio, attua schemi semplici e nello stesso tempo produttivi. Ma forse il segreto del suo successo risiede nel clima che l'allenatore Fascetti è riuscito ad instaurare in seno alla squadra. È composta da giovanissimi, non ci sono prime donne e quindi mancano le sudditanze psicologiche. Non è la prima volta che nel Varese si verifica un «miracolo». In passato, quando è riuscita a raggiungere la serie A, il copione è stato pressappoco lo stesso. Che sia questo il suo campionato? È ancora presto per dirlo. Però è indubbio che i presupposti ci sono tutti.

Il Verona partito a... singhiozzo, ora è al secondo posto insieme al Catania. Nelle ultime sei giornate ha fatto dieci punti ed ha strappato al Perugia il ruolo di stella del campionato, candidandosi seria-

mente alla promozione. A proposito del Perugia, ha dell'incredibile la sua nuova battuta d'arresto in casa col Pisa. Indubbiamente le assenze di gente come Butti, Pin e soprattutto Frosio hanno finito per avere il loro peso. Resta il fatto che una squadra non può smarrirne in così breve tempo la strada del bel gioco e del risultato. Che ci sia stato nel

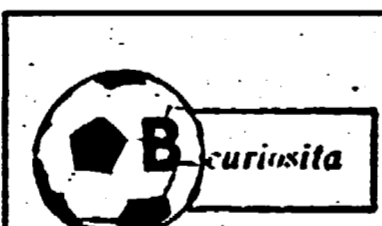
complesso guidato da Giagnoni un peccatuccio di presunzione? Non è da escludere. Comunque fa bene Giagnoni ad invitare alla calma. Il danno è riparabile. Ma serve al più presto una doccia di umiltà generale. Comunque perdere con il Pisa non è un disonore. I toscani marcano spediti che è una bellezza e sono ormai nel

«gito» promozione. Il loro calcio è bello a vedersi e produttivo alla resa dei conti. Anche per il Catania, tornato a vincere dopo due domeniche di magra, come per il Perugia, dopo il successo con la Lazio all'Olimpico deve essersi stata una eccessiva esaltazione. Puntuale anche per lei è arrivata la punizione. Da domenica però è di nuovo in corsa.

Infine Lazio e Sampdoria. I bianazzurri, dalla bufera del dopo-Catania sono passati ai trionfi del dopo-Cavese. Cinque punti in tre partite (due fuori casa) sono un bel bottino, che ha permesso alla squadra di Castagner di rifarsi sotto. Ora che il brutto è passato c'è l'obbligo di insistere con la stessa umiltà delle ultime esibizioni. Fa testo la partita di domenica, dove la Lazio non s'è mai arresa, ma ha cercato non tutte le forze la vittoria. E alla fine è arrivata. Certo manca il bel gioco, ma con i rientri di Bigon, Viola e Badiani ci saranno dei miglioramenti anche se la Lazio di quest'anno non è squadra da spettacolo. Stesso discorso vale per la Samp. Una volta smesso l'abito elegante e tornati ad indossare la tuta di lavoro i risultati sono cominciati ad arrivare.

Paolo Caprio

● Nella foto accanto al titolo Giagnoni



● MEDIA INGLESE — Varese — 1; Verona e Catania — 3; Pisa, Lazio e Pistoiese — 2; Perugia, Sampdoria, Cavese, Sambenedettese e Lecce — 5; Palermo e Reggina — 6; Spal, Rimini, Cremonese e Foggia — 7; Bari e Brescia — 8; Pescara — 10.

● LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Pulici (Lazio), Riva (Pisa), Mannini (Pisa), Vella (Catania), Salvadore (Varese), De Nadi (Lazio), Ciallesi (Catania), Bagnato (Bari), Zanone (Sampdoria), Piracini (Pistoiese), Montesano (Palermo).

● E QUOTA CINQUE NON SI SUPERA — Siamo

Oggi 12ª giornata del campionato di basket

Pesaro, Torino, Cantù un tris di vittorie?

Ora in testa c'è proprio un terzetto che promette di durare. Squibb, Berloni e Scavolini sono tre formazioni che ispirano fiducia, che hanno organici di tutto rispetto e — soprattutto — un proprio gioco plasmato sulla personalità degli uomini a disposizione: oggi (terzo turno infrasettimanale della serie) tutte e tre promettono di restare ben salde in sella. La Squibb — ha perso con gli altri sarà sempre molto dura... riceve il Bancoroma, ancora indeciso se spiccare il volo o vivacchiare a centro classifica; la Scavolini riceve a Pesaro il sempre malinconico Billy (il duello D'Antonico-Kicanovic promette spettacolo) che non sembra in grado di mettere a segno il colpo decisivo contro la macchina da canestri di Skansi; la Berloni va a Padova a trovare un Benetton che fin qui, in casa (anzi, nell'esilio padovano), ha perso un solo incontro. Ecco, forse sono i torinesi a rischiare un po' più delle altre capolista.

lini-Sinudine e Latte Sole-Jesus. A proposito dei m estrini va aggiunto qualcosa: dopo il virus che ha tenuto in ospedale Chuck Jura, ora il pivot USA ha una ferita all'occhio provocata da una lente a contatto. Domenica ha disposizione con occhiali protettivi e dopo aver firmato una dichiarazione che scaricava da ogni responsabilità i medici. Si teme che la retina possa distaccarsi.

In A/2, nell'attesa del supercontro Cidneo-San Benedetto di domenica prossima, i bresciani rischiano grosso sul campo minato del Latte Matese. I goriziani invece ospitano la Sweda e non dovrebbero aver problemi. Gli altri incontri di oggi sono Ode-Napoli, Honky-Sapori (spareggio per le zone alte), Sacramora-Tropic, Stella Azzurra-Libertas Livorno e Rapident-Lazio.

f. de f.

Cirelli al tappeto sotto la furia di Sibson

LONDRA — È finita drammaticamente l'avventura di Nicola Cirelli in terra inglese a caccia del titolo europeo dei pesi medi, che resta invece saldamente in mano all'inglese Tony Sibson, violentissimo fighter di Leicester. Alla decima ripresa il pugile di Morcone, chiuso in angolo, ha subito una terribile punizione da parte del campione, una gragnuola di colpi, una serie terrificante a due mani, che lo ha visto affondarsi vinto, senza più energie.

Già prima, nel finale del nono round, il pugile italiano era apparso in balia dell'av-

versario dopo un terribile k.d. che gli era costato un primo conteggio: addirittura il suono del gong, che rinvia l'epilogo del match, aveva coinciso con il lancio della spugna dal lato di Nicola. Ma poi, dopo la pausa, il venticinquenne di Morcone aveva tentato di proseguire. Per poco, visto che l'epilogo si aveva dopo appena una ventina di secondi nel decimo round.

È un peccato, perché Nicola Cirelli fino a quel momento aveva disputato un discreto match. Addirittura Sibson si era trovato in netta difficoltà nella fase centrale, segnata-

mente durante la quinta ripresa, quando il sinistro di Cirelli, anticipando sempre le sue iniziative, gli aveva causato dei danni e una sensibile emorragia dal naso.

Ma Cirelli, fin dall'inizio, era apparso un tantino intimidito dalla potenza del campione, aveva usato molto le comode difese. I suoi pugni, quasi mai fidandosi però di doppiare e di affondare i colpi. E Sibson, che diventa buon pugile solo quando attacca, trovava sempre il modo di riprendere l'offensiva, pur dopo gli sbandamenti causatigli ripetutamente dai colpi d'incontro

dello sfidante. Va detto, d'altra parte, che la potenza dell'inglese nelle drammatiche riprese finali ha davvero impressionato.

Dunque i ring britannici continuano a confermarsi inavvicinabili per i pugili di casa nostra. Nicola Cirelli se ne torna a casa con la sua borsa di 15 milioni, come fece a suo tempo Matteo Salvemini che, prima di lui e opponendo minore difesa, aveva conosciuto la furia di Sibson. Per l'inglese una borsa di 30 milioni e un titolo europeo meritatamente conservato.

Basket: le azzurre superate dalle All Stars (74-89)

VICENZA — Dopo i maschietti le ragazze: a ruota della nazionale maschile, l'Italia femminile di basket ha conosciuto la prima sconfitta ad opera delle All Stars. Il punteggio per le straniere è stato di 80-74 (35-31) e fra le azzurre di Tracuzzi in evidenza Passaro e Draghetti con 15 punti a testa.

La vigilia di nuovo dominata dai contrasti attorno al piano di pace dei sauditi

Si apre oggi a Fez il vertice arabo

Gli europei deplorati per il Sinai

Lord Carrington cerca di assicurare l'OLP e gli altri paesi interessati che la forza multinazionale non implica l'appoggio alla linea di Camp David - All'ordine del giorno anche la questione Libano e l'alleanza strategica tra gli Stati Uniti e Israele

FEZ — Il segretario generale della Lega araba ha ieri deplorato la partecipazione di Italia, Francia, Olanda e Gran Bretagna alla forza multinazionale nel Sinai, pur «prendendo atto» delle ripetute dichiarazioni del ministro degli Esteri inglese Lord Carrington, secondo cui questa partecipazione non significa, da parte europea, l'accettazione degli accordi di Camp David. Lord Carrington, che è presidente di turno della CEE, aveva inviato una lettera al vertice di Fez in cui affermava che l'adesione europea alla forza del Sinai «non significa che l'Europa appoggi gli accordi di Camp David». Una lettera di tenore analogo Lord Carrington ha anche inviato all'Organizzazione di liberazione della Palestina.

Le nuove precisazioni di Lord Carrington che si agguingono già confuso e frammentario di documenti, comunicati e note interpretative dei quattro paesi partecipanti alla forza per il Sinai non sembrano tuttavia impedire da una condanna del vertice arabo, e dall'altro il probabile rifiuto israeliano delle truppe dei paesi che «rifiutano la logica di Camp David».

Al centro sui lavori del vertice arabo, che si apre oggi a Fez, una delle capitali religiose del Marocco, rimane comunque il piano di pace in otto punti presentato dal principe saudita Fahd. Formalmente relegato, il comma del secondo punto all'ordine del giorno, il piano Fahd continua ad essere oggetto di contrastanti commenti tra i paesi arabi del «fronte della fermezza» (Siria, Libia, Algeria, Egitto, Yemen del Sud e OLP) e lo schieramento dei paesi arabi «moderati». Non si esclude neppure, negli ambienti vicini al vertice, che venga adottata una soluzione di compromesso, che consisterebbe nell'evitare una adozione formale del piano senza tuttavia respingerlo. All'interno della stessa OLP si distinguono infatti attualmente due posizioni sulla portata del piano saudita, soprattutto per quanto riguarda il suo settimo punto relativo al «diritto a vivere in pace» di tutti gli Stati della regione e al «riconoscimento implicito del riconoscimento di Israele. Anche l'Irak, a quanto si è appreso ieri a Beirut, ha dichiarato di respingere il piano Fahd, pur senza escludere la ricerca di una «azione politica».

Intanto, mentre il leader dell'OLP Yasser Arafat si incontra domenica scorsa con il re Khalid in Arabia Saudita, il suo «ministro degli Esteri» Faruq al-Qasbi ha dichiarato ai giornalisti presenti a Fez che il piano Fahd è «inopportuno e pericoloso»; dichiarazioni che contrastano con quelle rese precedentemente da Arafat, in particolare con quelle in cui si trattava invece di un passo positivo nella ricerca di una soluzione di pace in Medio Oriente.

Tra gli altri punti all'ordine del giorno figura la questione libanese, e in particolare della precaria tregua nel sud del Libano, per i continui attacchi armati israeliani. I capi di Stato arabi esamineranno anche il rapporto del «comitato arabo di liberazione del Libano» (formato da Arabia Saudita, Siria, Kuwait e Lega Araba), che sta tentando di stabilire un maggiore controllo delle coste del libano per impedire il rifornimento di armi alle fazioni libanesi.

Ci si attende anche, negli ambienti vicini alla riunione di Fez, che i capi di Stato arabi condannino l'alleanza strategica tra Israele e Stati Uniti e i tentativi di installare in Medio Oriente una forza americana di «intervento rapido».

Stando alle fonti ufficiali e giornalistiche del mondo arabo, non parteciperanno al vertice i capi di Stato dell'Irak, della Mauritania, dell'Oman, dell'Algeria, della Libia, del Sudan, della Tunisia e dell'Arabia Saudita. Tutti dovrebbero tuttavia farsi rappresentare ad alto livello. Il quotidiano indipendente libanese «Al Nahar» scrive che il presidente siriano Hafez el Assad dovrebbe fermamente a Tripoli, per il viaggio per Fez, per tentare di convincere il leader libico Gheddafi a partecipare al vertice. Gheddafi aveva in precedenza affermato che non sarebbe stato presente personalmente a Fez, ma non si esclude — a quanto afferma il giornale libanese — che possa tornare sulla sua decisione.

La Libia come è noto ha respinto ufficialmente il piano Fahd e ha chiesto al vertice l'efficienza della Lega Araba del Sudan.

Intanto Israele si prepara a una risposta negativa

I commenti della stampa definiscono «inaccettabili» le motivazioni europee - E' attesa per domenica la decisione di Tel Aviv

TEL AVIV — Appare sempre più probabile una decisione negativa di Tel Aviv sulla partecipazione di Gran Bretagna, Francia, Olanda e Italia alla forza di pace nel Sinai. La risposta ufficiale verrà dalla riunione del gabinetto israeliano, prevista per domenica prossima. Ma secondo una fonte governativa, tutto ciò che si intende che Israele rifiuterà gli europei, perché le formulazioni adottate sono ambigue e «tali da far udire a ciascuno ciò che vuole udire».

Una cosa è certa: Israele non si limiterà a considerare, per prendere la sua decisione, solo i comunicati ufficiali di risposta consegnati al governo di Tel Aviv dagli ambasciatori dei quattro paesi europei. Questi comunicati contengono unicamente l'annuncio dell'adesione alla forza multinazionale di pace, senza fare alcuna menzione della risoluzione di Venezia. Le critiche di Tel Aviv si appuntano invece sul contenuto dei comunicati della CEE, emesso lunedì, nel quale si motiva la partecipazione europea con il desiderio di facilitare il raggiungimento di un accordo in Medio Oriente basato sul diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione e sul pieno diritto del popolo

palestinese all'autodeterminazione. Altro elemento non certo positivo per Israele la precisazione, effettuata dai quattro paesi, che la loro adesione deriva dalla politica espressa nel documento di Venezia sul Medio Oriente, documento che contempla fra l'altro il coinvolgimento dell'OLP nelle trattative.

Se le fonti governative israeliane si mantengono ancora sul vago, più espliciti sono i commenti della stampa, che ieri mattina rilevavano come le motivazioni europee sono «inaccettabili» per Tel Aviv. Il quotidiano della capitale, «Maariv» scrive: «Anche se i paesi europei sono disposti a un riconoscimento formale dell'esistenza di Israele e Stati Uniti sui quali si basa il processo di pace, anche un bambino è in grado

di capire che ciò non significa una modifica nell'atteggiamento fondamentale ostile dell'Europa». E aggiunge: «Chi non è disposto ad accettare sinceramente l'intero processo di pace è bene che resti a casa. Tanto più che, in ogni caso, la sua partecipazione non darà alcun contributo particolare alla soluzione dei problemi di questa tormentata regione».

Da parte sua il quotidiano «Yedioth Ahronoth» afferma in un editoriale che il memorandum europeo è più «vulgarizzato» di quanto si dica. Sauditi che i principi di Camp David. E conclude: «Nonostante l'ira dei paesi arabi e la loro opposizione alla partecipazione europea a qualunque condizione, non dobbiamo accogliere le proposte europee. Altrimenti resteremo senza niente in mano».

L'incontro si è svolto a Damasco

Colloqui e intesa PCI-Baas siriano

DAMASCO — Si sono incontrati a Damasco dal 21 al 23 novembre una delegazione del Partito comunista italiano ed una delegazione del Partito Baas arabo socialista. La delegazione del PCI era composta dai compagni Emanuele Macaluso, della Direzione, Renzo Travetti, del Comitato centrale, Remo Salati, della Sezione esteri, Giancarlo Lannutti capo servizio esteri dell'Unità. La delegazione del Baas era composta dai compagni Mohammed Haidar del Comitato Nazionale e responsabile dell'Ufficio relazioni estere, Abdul Karim el Ali, vice direttore del giornale «Al Baas», Saif El Din Fattoum, segretario dell'Ufficio rela-

zioni estere e Salah Raed, responsabile della sezione europea dell'Ufficio relazioni estere.

«Gli incontri — informa un comunicato comune — si sono svolti in un clima di amicizia e nello spirito di collaborazione che caratterizza i rapporti tra i due partiti. Le due delegazioni sono state concordi nell'affermare che non nevalgono le tensioni e la sfiducia che la distensione e la pace è il Medio Oriente, ed ai problemi di questa regione è necessario dedicare una speciale attenzione».

«Le responsabilità per la

superamento dei blocchi».

«Compito essenziale delle forze democratiche è quello di condurre la più ampia lotta politica di intenti e di libertà dei popoli, per la soluzione pacifica e giusta delle controversie internazionali attraverso il negoziato, e i rapporti tra i due partiti si sono basati sul pieno riconoscimento dei diritti inalienabili dei popoli, per un graduale

tensione in quest'area e per i problemi irrisolti — primo fra tutti quello del popolo palestinese — vanno ricercate nella politica di intenti e di pretesa egemonica degli Stati Uniti e nella politica espansionistica di Israele, di cui si sono avute manifestazioni in questi giorni con l'accordo strategico USA-Israele e l'invio di nuove armi americane in Medio Oriente. D'altra parte gli Stati Uniti e Camp David sono falliti perché essi si fondavano sul tentativo di dividere i popoli arabi. La pretesa di inviare un contingente di truppe nel Sinai, voluto dagli Stati Uniti e costituito da alcuni Paesi europei, è assurda e non potrebbe che aggravare la situazione».

«Le due delegazioni riaffermano che la soluzione della questione palestinese è un punto nodale per la pace e lo sviluppo del Medio Oriente, e che la sicurezza e la stabilità dei Paesi della regione senza il pieno riconoscimento dei diritti inalienabili del popolo palestinese, ivi compresa la costituzione di uno stato palestinese indipendente».

«Le responsabilità per la

«Le delegazioni dei due partiti si impegnano a lottare per l'affermazione di questi obiettivi, incoraggiando e sostenendo, in tutte le sedi opportune, le iniziative e le proposte che mirino a questo scopo, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, compresa l'OLP, quale legittimo rappresentante del popolo palestinese».

«Le delegazioni dei due partiti riconfermano la propria volontà di lavorare in un'ampia iniziativa affinché le forze democratiche e di pace possano prevalere sulla aggressione pretesa degli Stati Uniti e di Israele di ignorare le decisioni dell'ONU, di sabotare ogni iniziativa costruttiva, di imporre le loro condizioni per l'assetto del Medio Oriente».

«Nello spirito di amicizia e di collaborazione in cui si sono svolti i colloqui, le delegazioni dei due partiti, conclude il comunicato — riaffermano la loro volontà di operare per estendere e migliorare i rapporti economici, culturali e politici tra la Siria e l'Italia e di continuare a sviluppare in maniera feconda le relazioni fra i due partiti».

La difficile missione del segretario di stato Haig nella capitale messicana

Il Messico contesta la linea Reagan

Il presidente Lopez Portillo e tutte le forze politiche contrarie alle pressioni, alle minacce e alle interferenze di Washington in Centro America e nei Caraibi - Ribadita la già nota posizione sul Salvador

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La manifestazione di protesta davanti all'ambasciata USA non è stata forse la maggiore preoccupazione del segretario di stato Haig, giunto in Messico per l'incontro semestrale con il ministro degli Esteri Miguel Alemán. Haig non solo si propone di trattare problemi bilaterali, ma anche di cercare una posizione comune o meno lontana sulla scottante tema del Centro America e dei Caraibi. E qui pare proprio che le sue speranze siano scarse. In questi giorni infatti l'arrivo di Haig è stato preceduto da un vero e proprio fuoco di sbarramento iniziato dai giornali messicani e terminato con dichiarazioni categoriche del presidente della Repubblica.

Lopez Portillo, del candidato alla presidenza del Partito rivoluzionario istituzionale Miguel de la Madrid, della commissione affari esteri del Senato, dei partiti di sinistra e dei loro candidati alla elezione presidenziale Arnoldo Martínez Verdugo. Insomma un coro massiccio e quanto mai unitario con un tema preciso: no a qualsiasi intervento diretto o indiretto degli Stati Uniti nell'area, rispetto totale della sovranità di ogni paese, a qualsiasi iniziativa che possa far diminuire la tensione nella regione e aiutare i paesi più arretrati ad uscire dalle loro difficoltà.

Venerdì è stato lo stesso presidente José Lopez Portillo a scendere in campo con un'intervista ad una televisione sta-

gione militare a Cuba da drammaticamente presente. «Non tollereremo alcun intervento militare nella zona», aveva detto il vice ministro. Poi la parola era passata ai giornali e in particolare al più autorevole del Messico e spesso portavoce degli ambienti di governo, «Excelsior». In due giorni successivi, «Excelsior» aveva prima attaccato duramente e personalmente Haig, poi aveva denunciato che negli Stati Uniti e con la protezione e il finanziamento dell'amministrazione Reagan si sta preparando un esercito mercenario per attaccare Cuba e il Nicaragua.

Venerdì è stato lo stesso presidente José Lopez Portillo a scendere in campo con un'intervista ad una televisione sta-

gione militare a Cuba da drammaticamente presente. «Non tollereremo alcun intervento militare nella zona», aveva detto il vice ministro. Poi la parola era passata ai giornali e in particolare al più autorevole del Messico e spesso portavoce degli ambienti di governo, «Excelsior». In due giorni successivi, «Excelsior» aveva prima attaccato duramente e personalmente Haig, poi aveva denunciato che negli Stati Uniti e con la protezione e il finanziamento dell'amministrazione Reagan si sta preparando un esercito mercenario per attaccare Cuba e il Nicaragua.

Venerdì è stato lo stesso presidente José Lopez Portillo a scendere in campo con un'intervista ad una televisione sta-

gione militare a Cuba da drammaticamente presente. «Non tollereremo alcun intervento militare nella zona», aveva detto il vice ministro. Poi la parola era passata ai giornali e in particolare al più autorevole del Messico e spesso portavoce degli ambienti di governo, «Excelsior». In due giorni successivi, «Excelsior» aveva prima attaccato duramente e personalmente Haig, poi aveva denunciato che negli Stati Uniti e con la protezione e il finanziamento dell'amministrazione Reagan si sta preparando un esercito mercenario per attaccare Cuba e il Nicaragua.

Venerdì è stato lo stesso presidente José Lopez Portillo a scendere in campo con un'intervista ad una televisione sta-

gione militare a Cuba da drammaticamente presente. «Non tollereremo alcun intervento militare nella zona», aveva detto il vice ministro. Poi la parola era passata ai giornali e in particolare al più autorevole del Messico e spesso portavoce degli ambienti di governo, «Excelsior». In due giorni successivi, «Excelsior» aveva prima attaccato duramente e personalmente Haig, poi aveva denunciato che negli Stati Uniti e con la protezione e il finanziamento dell'amministrazione Reagan si sta preparando un esercito mercenario per attaccare Cuba e il Nicaragua.

Venerdì è stato lo stesso presidente José Lopez Portillo a scendere in campo con un'intervista ad una televisione sta-

gione militare a Cuba da drammaticamente presente. «Non tollereremo alcun intervento militare nella zona», aveva detto il vice ministro. Poi la parola era passata ai giornali e in particolare al più autorevole del Messico e spesso portavoce degli ambienti di governo, «Excelsior». In due giorni successivi, «Excelsior» aveva prima attaccato duramente e personalmente Haig, poi aveva denunciato che negli Stati Uniti e con la protezione e il finanziamento dell'amministrazione Reagan si sta preparando un esercito mercenario per attaccare Cuba e il Nicaragua.

Venerdì è stato lo stesso presidente José Lopez Portillo a scendere in campo con un'intervista ad una televisione sta-

Dimissioni a Danzica nelle file di Solidarnosc

VARSAVIA — Il leader di Solidarnosc Lech Walesa è giunto ieri a Varsavia proveniente da Danzica. Secondo indiscrezioni egli dovrebbe incontrarsi con il premier di Polonia, mons. Jozef Giamp per discutere dell'adesione al fronte dell'accordo nazionale proposto dal governo. Una questione che sta turbando la vita del sindacato, percorso al suo interno da una crisi che non accenna a comporsi. Ieri si è infatti avuta notizia di una vera e propria emorragia dalla organica regionale del sindacato di Danzica. Ben quindici persone hanno presentato (spontaneamente o su richiesta dei delegati) le dimissioni dalle proprie funzioni, pur restando membri del sindacato. Fra di essi figura uno dei leader storici del sindacato e grande oppositore di Walesa, Andrzej Gwiadzi. Quest'ultimo aveva cercato senza riuscirci all'ultimo congresso di battere Walesa per la carica di numero uno del sindacato.

Ponomariov a Praga per una riunione internazionale

PRAGA — Boris Ponomariov, in rappresentanza del PCUS, è giunto ieri mattina a Praga, dove parteciperà ad una riunione promossa dalla rivista «Problemi della pace e del socialismo». Ponomariov è uno dei segretari del CC del PCUS ed è membro candidato dell'Ufficio politico del PCUS. Il dibattito che si svolgerà nella redazione di «Problemi della pace e del socialismo» — a quanto ritengono di poter anticipare alcune fonti — «riporterà i differenti punti di vista in campo politico ed ideologico, soprattutto per quanto riguarda le questioni internazionali, fra i vari partiti comunisti»: in questa prospettiva, la partecipazione di Ponomariov assumerebbe appunto un significato particolare e di rilievo.

Lungo viaggio del presidente cipriota in USA e Europa

LARNACA — Il presidente della repubblica di Cipro, Spyros Kyprianu, è partito ieri mattina per una visita in cinque paesi — Bulgaria, Ungheria, Francia, Usa e Grecia — che durerà, complessivamente, 17 giorni. Principale obiettivo del viaggio — ha sottolineato Kyprianu prima della sua partenza — è quello di sollecitare dalla comunità internazionale un appoggio per un'equa soluzione del problema di Cipro, che consente di porre fine alla divisione dell'isola mediterranea, tuttora occupata nella sua parte settentrionale dalle truppe turche, che vi sbarcarono nell'estate del 1974 prendendo possesso di circa il 40 per cento del territorio (la comunità turco-cipriota costituisce il 18 per cento circa della popolazione complessiva dell'isola).

Teheran: bombe alla stazione Tre morti tra cui un bimbo

TEHERAN — Tre persone, tra cui un bimbo di pochi anni e sua madre, sono morte ieri pomeriggio a seguito dell'esplosione di due bombe piazzate alla stazione ferroviaria della capitale iraniana. Ne ha dato notizia Radio Teheran precisando che le due ordigni, piazzati da «mercenari dello straniero all'esterno» dell'edificio, hanno causato numerosi feriti. La situazione nel paese continua a registrare momenti di gravitazione, mentre si moltiplicano le migrazioni capitate. Altri 12 «controrivoluzionari» sono stati giustiziati ieri: nove delle condanne a morte sono state eseguite e Behbahane e riguardano militanti dell'organizzazione «Mujaheddin-E-Khalq». Il primo ministro Musavi, intanto, ha nominato ieri Sayed Esmail Davoudi, vice primo ministro incaricato di sovrintendere alle attività dei «Guardiani della rivoluzione».

Teheran: bombe alla stazione Tre morti tra cui un bimbo

TEHERAN — Tre persone, tra cui un bimbo di pochi anni e sua madre, sono morte ieri pomeriggio a seguito dell'esplosione di due bombe piazzate alla stazione ferroviaria della capitale iraniana. Ne ha dato notizia Radio Teheran precisando che le due ordigni, piazzati da «mercenari dello straniero all'esterno» dell'edificio, hanno causato numerosi feriti. La situazione nel paese continua a registrare momenti di gravitazione, mentre si moltiplicano le migrazioni capitate. Altri 12 «controrivoluzionari» sono stati giustiziati ieri: nove delle condanne a morte sono state eseguite e Behbahane e riguardano militanti dell'organizzazione «Mujaheddin-E-Khalq». Il primo ministro Musavi, intanto, ha nominato ieri Sayed Esmail Davoudi, vice primo ministro incaricato di sovrintendere alle attività dei «Guardiani della rivoluzione».

Teheran: bombe alla stazione Tre morti tra cui un bimbo

TEHERAN — Tre persone, tra cui un bimbo di pochi anni e sua madre, sono morte ieri pomeriggio a seguito dell'esplosione di due bombe piazzate alla stazione ferroviaria della capitale iraniana. Ne ha dato notizia Radio Teheran precisando che le due ordigni, piazzati da «mercenari dello straniero all'esterno» dell'edificio, hanno causato numerosi feriti. La situazione nel paese continua a registrare momenti di gravitazione, mentre si moltiplicano le migrazioni capitate. Altri 12 «controrivoluzionari» sono stati giustiziati ieri: nove delle condanne a morte sono state eseguite e Behbahane e riguardano militanti dell'organizzazione «Mujaheddin-E-Khalq». Il primo ministro Musavi, intanto, ha nominato ieri Sayed Esmail Davoudi, vice primo ministro incaricato di sovrintendere alle attività dei «Guardiani della rivoluzione».

Teheran: bombe alla stazione Tre morti tra cui un bimbo

TEHERAN — Tre persone, tra cui un bimbo di pochi anni e sua madre, sono morte ieri pomeriggio a seguito dell'esplosione di due bombe piazzate alla stazione ferroviaria della capitale iraniana. Ne ha dato notizia Radio Teheran precisando che le due ordigni, piazzati da «mercenari dello straniero all'esterno» dell'edificio, hanno causato numerosi feriti. La situazione nel paese continua a registrare momenti di gravitazione, mentre si moltiplicano le migrazioni capitate. Altri 12 «controrivoluzionari» sono stati giustiziati ieri: nove delle condanne a morte sono state eseguite e Behbahane e riguardano militanti dell'organizzazione «Mujaheddin-E-Khalq». Il primo ministro Musavi, intanto, ha nominato ieri Sayed Esmail Davoudi, vice primo ministro incaricato di sovrintendere alle attività dei «Guardiani della rivoluzione».

Riuscita solo a metà la sfida di Paisley a Londra

Dal nostro corrispondente LONDRA — All'indomani della prova di forza inscenata dai gruppi «realisti» dell'Ira, il governo di Londra risponde con fermezza: non consentiremo mai che l'opera delle forze dell'ordine, esercito e polizia, possa venir sostituita, o anche semplicemente integrata, da una cosiddetta «terza forza» protestante. Il segretario britannico per gli affari nord-irlandesi, Jim Prior, ha dovuto tornare a smentire che il suo governo si appresti a concludere un compromesso con l'Ira (Dublino) a spese della maggioranza protestante del nord sulla strada della possibile unificazione delle due Isole. Su questo timore si basa infatti il rilancio di attività e la contestazione che si segnala dalla tormentata regione rimasta semi-paralizzata, lunedì, da uno sciopero indetto da vari gruppi unionisti. Il reverendo Ian Paisley, capo della corrente «ultra» degli unionisti democratici, aveva infatti minacciato di rendere «ingovernabili» le sei province settentrionali.

A Reagan il primo «round» sui dipendenti federali

WASHINGTON — L'impatto tra il presidente Reagan e il Congresso attorno allo stanziamento di fondi alle varie agenzie del governo si è risolto lunedì con l'approvazione da parte del congresso di una proposta che consente di continuare ad erogare il finanziamento ai livelli precedenti sino al 15 dicembre, in attesa della formulazione di una legge definitiva. Si è così conclusa una giornata piena di «teatralità», come l'hanno definita i democratici, iniziata all'alba con il veto presidenziale nel confronti di una misura approvata ad opzione dal Congresso in quanto «cessiva». Reagan ha convocato poi una conferenza stampa per dichiarare chiusi gli uffici ed i servizi «non essenziali» del governo non solo a Washington ma in tutto il paese, sino a quando il Congresso non avrebbe accettato i limiti da lui imposti.

«Benvenuti a Broadway, ha detto un «congressista», disgustato dalla sfida del presidente. In realtà, la differenza tra la somma proposta da Reagan e quella approvata dal Congresso era soltanto di due miliardi di dollari, per un totale di 428 miliardi. Il capo della maggioranza democratica alla Camera dei rappresentanti, Tip O'Neill, si è espresso ancora più aspramente: «Reagan sa meno di questioni relative al bilancio di qualsiasi presidente che abbia mai visto. Non è neanche capace di portare avanti una semplice conversazione sul bilancio — ha detto O'Neill — è una vergogna totale ed assoluta».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

A Reagan il primo «round» sui dipendenti federali

WASHINGTON — L'impatto tra il presidente Reagan e il Congresso attorno allo stanziamento di fondi alle varie agenzie del governo si è risolto lunedì con l'approvazione da parte del congresso di una proposta che consente di continuare ad erogare il finanziamento ai livelli precedenti sino al 15 dicembre, in attesa della formulazione di una legge definitiva. Si è così conclusa una giornata piena di «teatralità», come l'hanno definita i democratici, iniziata all'alba con il veto presidenziale nel confronti di una misura approvata ad opzione dal Congresso in quanto «cessiva». Reagan ha convocato poi una conferenza stampa per dichiarare chiusi gli uffici ed i servizi «non essenziali» del governo non solo a Washington ma in tutto il paese, sino a quando il Congresso non avrebbe accettato i limiti da lui imposti.

«Benvenuti a Broadway, ha detto un «congressista», disgustato dalla sfida del presidente. In realtà, la differenza tra la somma proposta da Reagan e quella approvata dal Congresso era soltanto di due miliardi di dollari, per un totale di 428 miliardi. Il capo della maggioranza democratica alla Camera dei rappresentanti, Tip O'Neill, si è espresso ancora più aspramente: «Reagan sa meno di questioni relative al bilancio di qualsiasi presidente che abbia mai visto. Non è neanche capace di portare avanti una semplice conversazione sul bilancio — ha detto O'Neill — è una vergogna totale ed assoluta».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non essenziali sono stati mandati a casa. Non c'è nessuno per rispondere alla sua telefonata». La stessa scena si è ripetuta in tutta Washington, dove gli impiegati federali sono stati mandati via senza stipendio fino a quando il Congresso non approvi una misura accettabile al presidente. L'ora di punta che si registra di solito verso le 17, ha bloccato le vie di accesso alla capitale verso mezzogiorno quando la maggior parte degli impiegati hanno cominciato l'esodo. Le banche erano piene di clienti che, non sapendo quando avrebbero visto la prossima busta paga, ritraevano soldi dai conti personali.

Alla fine, Reagan si è dichiarato il vincitore di questo primo scontro frontale con il Campidoglio in quanto i congressisti hanno ceduto alla sua richiesta di non opporsi al veto di approvare la misura provvisoria che ha permesso ai dipendenti federali di tornare al posto di lavoro glieri mattina. Il presidente, sorridendo, è partito subito con la moglie per il suo ranch in California, dove passerà almeno una settimana di ferie in occasione della festa nazionale di «Thanksgiving», che per il resto degli americani viene celebrata per la sola giornata di giovedì. Mentre camminavano verso l'elicottero che li aspettava sul prato della Casa Bianca, Reagan ha detto scherzando: «Pensavo di dover essere il primo presidente degli Stati Uniti costretto a portar fuori il sacco dell'immondizia da solo».

Per sottolineare la sua intenzione di fermare la tendenza spendereccia del Congresso, Reagan ha subito mandato via senza stipendio 220 dei 351 dipendenti della Casa Bianca, dove a ogni telefonata si risponde con il seguente messaggio inciso su nastro: «Tutti i dipendenti non

Il vero problema della DC: per quale politica?

La sua politica, cioè la sua sordità di fronte a questioni che, dopotutto, riguardano non solo il cattolicesimo ma la qualità della democrazia italiana, come la pace, la capacità del cattolicesimo popolare e democratico di continuare a esprimere una spinta riformatrice originale. Ma invece di venire al cuore di questi problemi e di rispondere ad essi, la DC sembra dividersi tra chi strizza l'occhio all'integralismo, che pure c'è nel momento cattolico, con l'idea di tradirlo in vita e chi vorrebbe buttare a mare la migliore tradizione politica dei cattolici per dire alla borghesia: io sono e resto più «liberista» e più «atlantico» di certi socialisti.

Sarebbe quindi ora che la DC invece di chiudersi a riccio di fronte alla questione morale che abbiamo sollevato, comprendesse — nel suo stesso interesse — il significato della nostra politica che in sostanza consiste nell'aver posto la riforma dei partiti e del sistema

Non vi faremo soffocare i Comuni

gurlamo, del Presidente del Consiglio. La richiesta che i Comuni italiani hanno fatto è seria e rigorosa: essi hanno accettato di contenere nel 16% l'aumento delle loro spese ed hanno accettato di aumentare rette e tariffe dei loro servizi. E uno sforzo grande, un sacrificio pesante. Oltre non possono andare. Non si può accettare che tutta la spesa pubblica aumenti del 16% (quella per gli armamenti addirittura del 34%) e che la spesa dei Comuni, invece, scenda anzi precipiti assurdamente sotto zero. E in gioco la loro stessa sopravvivenza. Se crollano i Comuni crolla la base stessa del nostro ordinamento democratico.

nivano tutti nel monocolore di Pugliese e Erbalinga, nel residence «Eden Rock», a 12 chilometri da Bastia.

Ripercorrendo queste tappe gli uomini della Digos di Firenze, che hanno lavorato a stretto contatto con Vigna e Chelazzi, avrebbero trovato tracce del passaggio dalla Corsica anche di Signorelli e Calore. Il segreto istruttorio

vieta di conoscere come i magistrati sono giunti alla conclusione che proprio Signorelli e Calore sono i mandanti dell'omicidio Occorsio. Probabilmente, gli investigatori hanno trovato anche indizi che hanno confermato i sospetti già avanzati nel '77. Due mesi prima del delitto infatti i servizi segreti francesi segnalavano il via vai in

Corsica dei neofascisti italiani. Nell'isola Concutelli si rifugiò con i camerati. Erano presenti in molti. In quella occasione, dopo l'arrivo di Graziani che probabilmente aveva già discusso in Spagna con altri capi dell'eversione nera, venne impartito l'ordine di assassinare Occorsio. Un ordine puntualmente eseguito alle 8,32 del 10 luglio 1976.

zione definitiva (con l'argomento che ne risulterebbe sanzionato uno squilibrio) ma che, egli sembra voler suggerire, se considerata come una semplice mossa iniziale, offrirebbe il concreto vantaggio di arrestare lo spiegamento degli «SS-20» e anche di spostare oltre gli Urali quelli già installati. L'altro elemento — la disponibilità a ridurre i missili «non di decine ma di centinaia di unità» — ha obiettivamente il senso di un impegno verso la reale «opzione zero»; un obiettivo il cui conseguimento pone evidentemente problemi più complessi di quanto Reagan avrebbe voluto far credere con il suo gesto spettacolare.

Reagan — ha detto il leader sovietico — fino a poche settimane fa, parlava «della possibilità di quasi dell'«utilità» di guerre nucleari limitate» e «sembrava considerare la guerra nucleare in Europa come una dottrina militare». «E' come se l'Europa — ha detto — fosse condannata a essere teatro di guerra, come se essa fosse una scatola di soldati di stagno i quali non meritino destino migliore che la liquefazione nella

vampa delle armi nucleari. Nel tardo pomeriggio di ieri, Schmidt ha riferito al gruppo parlamentare del suo partito sui nuovi sviluppi della questione dei missili. Nella prima reazione, la notte scorsa, il cancelliere aveva definito l'offerta di Breznev «non nuova ma meritevole di considerazione». «Vi sono in essa alcuni elementi — aveva aggiunto — che hanno già svolto un ruolo e che ritornano in termini un po' diversi. Non c'è dubbio che l'URSS è pronta a ridurre il numero dei suoi missili di media gittata. Ma l'offerta è collegata a condizioni e premesse che devono essere esaminate. Non basta, ha osservato Schmidt, spostare i missili oltre gli Urali perché anche da lì essi potrebbero colpire Colonia e Amburgo. Resta il fatto che americani e sovietici entrano nel negoziato con una disponibilità ad avvicinarsi. Riferendo sui colloqui ai parlamentari socialdemocratici il cancelliere si è detto nel complesso «pienamente soddisfatto»: la sua tesi di una soluzione per tappe che parta dai missili terrestri e l'idea che dei compromessi

Posizioni a confronto tra la DC e il PCI

maggioranza sullo stesso tema. Poi si sono alternati un po' tutti i partecipanti. Alla fine, il segretario della DC insisterà con i giornalisti sulla «necessità» che «anche in ragione delle obiettive, gravi difficoltà della situazione interna e internazionale», «le forze democratiche si colleghino per affrontare i comuni problemi di attuazione costituzionale, di modifica di leggi esistenti, di innovazioni istituzionali».

Più esplicito sulle cause e sulla sostanza politica del problema è stato subito dopo Enrico Berlinguer. «Abbiamo ribadito anzitutto — dice il segretario del PCI — una folla di giornalisti — la nostra convinzione che la causa di fondo delle difficoltà e delle strozzature del funzionamento delle istituzioni democratiche sia costituita dalla persistenza di una discriminazione pregiudiziale verso la partecipazione democratica di una forza come il PCI, che è uno dei pilastri del sistema democratico».

«Questa è secondo noi l'origine principale del processo degenerativo in atto nella nostra repubblica — aggiunge — e che dà luogo in modo particolare a quel fenomeno così grave della spartizione del potere, impedendo le possibilità di ricambio e di alternanza che sono fondamentali per ogni regime democratico».

Ricordato pertanto che «l'obiettivo fondamentale» dei comunisti resta quello del superamento di questa discriminazione («e quindi della creazione di una alternativa democratica»), la delegazione comunista ha tuttavia ripetuto — spiega ancora Berlinguer, ricordando la sua risposta alla lettera di Piccoli — che il PCI non subordina a questa pur fondata

mentale esigenza il suo impegno per assicurare un migliore funzionamento delle istituzioni democratiche, a cominciare dal Parlamento. «Ciò abbiamo provato in molte occasioni — sottolinea —, ultima delle quali la riforma del regolamento della Camera».

Da qui l'indicazione di una serie di questioni urgenti «che è possibile risolvere in tempi rapidi», tanto più che su molte di esse già esistono in Parlamento proposte di legge comuniste e, su alcune, anche di altre forze politiche. Berlinguer fa poi i giornalisti cinque esempi:

- 1) le proposte relative alla moralizzazione pubblica, «alle quali noi attribuiamo importanza prioritaria». Tra queste («e si tratta di questioni di grande rilievo») la riforma della commissione inquirente, cioè dei procedimenti di accusa contro i ministri, che è pendente davanti al Senato;
- 2) la questione «ormai urgente e matura» della riforma della presidenza del Consiglio e della organizzazione del governo;
- 3) la legge-quadro per il pubblico impiego, all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera; «anche in questo caso si tratta di riforma di grandissima importanza»;
- 4) la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, che giace da lungo tempo davanti al Senato «e che sarebbe ora di risolvere». «Ma purtroppo — nota ancora Berlinguer — in questo campo constatiamo che le proposte contenute nella legge finanziaria presentata dal governo vanno nel senso di una limitazione delle funzioni e dei poteri dei Comuni, quindi in un senso semmai controriformatore»;
- 5) il problema di un migliore funzionamento della giustizia, «nel pieno rispetto della sua indipendenza». Anche qui, non più dilazionabile e matura è la riforma del codice di Procedura penale.

«Come vedete da questa elencazione esemplificativa — si conclude Berlinguer — si tratta di problemi che possono essere affrontati attraverso le procedure stabilite dalla Costituzione e dai regolamenti delle Camere. In questo senso abbiamo espresso la convinzione che non debba essere invece seguita la strada proposta della costituzione di una grande commissione bicamerale, perché pensiamo che questo non sia necessario e possa rappresentare piuttosto un ostacolo per la soluzione di provvedimenti urgenti e maturi».

Perché di ostacolo? chiede un giornalista. «Perché — risponde Berlinguer —, si creerebbe inevitabilmente nel Parlamento una tendenza a rinviare l'attuazione di ogni riforma, tra cui quelle molto precise e concrete che non appena ricordato, alla conclusione dei lavori della grande commissione. Così, anche il varo delle riforme che sono già sulla soglia dell'approvazione verrebbe inevitabilmente rinviato alla conclusione dei lavori, lunghi e faticosi, della commissione».

Insomma, è stato un incontro «una tantum», senza seguito? ha chiesto un altro cronista parlamentare. «Si è trattato di un incontro che, per quanto ci riguarda, ha chiuso un ciclo. Abbiamo ribadito che per noi oggi si tratta di procedere nelle sedi parlamentari, nelle commissioni, e anche naturalmente attraverso i necessari contatti tra i dirigenti dei gruppi».

Più caro il gasolio per auto e riscaldamento

pesare le loro minacce perché si spingesse sull'acceleratore dei prezzi. Proprio una decina di giorni fa i grandi padroni del petrolio avevano annunciato che, se non c'erano i rincari, avrebbero drasticamente tagliato i dividendi del 30%. Gli aumenti arrivano poi in un momento particolare: il gasolio da riscaldamento ha in queste prime settimane invernali le punte più alte di vendita.

Immediata la protesta del sindacato che parla di aumenti ingiustificati e denuncia la volontà dei petrolieri di ottenere una totale liberalizzazione dei prezzi.

A partire dalla mezzanotte di ieri, il gasolio da autotrazione è passato da 436 lire al litro dei 436 precedenti, il gasolio da riscaldamento arriva ad un prezzo medio di riferimento al consumo (IVA compresa) di 442 lire al litro contro le 422 di prima, il petrolio da riscaldamento raggiunge le 483 lire al litro contro le 463. Tutti questi prodotti erano già stati aumentati meno di un mese fa, per essere esatti il 31 ottobre. Allora i rincari si erano aggirati tra le 30 e 40 lire. La somma nel breve giro di 25 giorni tutti i prodotti petroliferi hanno subito un'ascesa che si aggira tra il 12 e il 15%: un salasso pesantissimo.

Dopo la riunione del Cip il ministro dell'Industria Marcora si è affrettato a rilasciare una dichiarazione per dire che si tratta di aumenti «dovuti» per adeguare i guadagni dei petrolieri in Italia a quelli medi del resto d'Europa. I petrolieri avevano chiesto — questo almeno aveva detto l'Esso qualche giorno fa — un rincaro di 18 lire al litro ed hanno ottenuto due lire in più. Dopo aver fatto questo regalo il ministro cercava di fare la faccia feroce, affermando che gli impegni per gli approvvigionamenti devono essere mantenuti, altrimenti lui interverrà sul rilascio delle licenze ed adatterà tutte le misure consentite. Ma si tratta di minacce di facciata, fatte dopo aver concesso tutto il richiesto e qualcosa di più.

L'effetto dell'aumento si farà sentire subito in tutti i campi: cominciando da quello del riscaldamento, a quello dei trasporti (che è una voce capace di rimbalsare subito su tutte o quasi le merci), per finire con quello della produzione di energia, mettendo ulteriormente in tilt il settore dell'Enel. Tempo qualche settimana — come abbiamo detto — ritro-

veremo gli aumenti sulle bollette elettriche sotto la voce «sovraprezzo termico e sarà un colpo pesante visto che si scontreranno anche gli aumenti del 31 dicembre.

Ma c'è di più: intorno a Natale il Cip dovrebbe mettere mano anche all'aumento vero e proprio delle tariffe elettriche. Il buco da «coprire» è impressionante, supera i 1.000 miliardi. Il risultato sarà un'altra pesantissima impennata dei prezzi e dell'inflazione che nel corso del mese di ottobre ha trovato il suo principale alimento (come dimostrano i primi dati che vengono da Torino e Milano) proprio dall'impennata della benzina e degli altri prezzi che dovrebbero essere tenuti sotto controllo.

Sempre a proposito di riscaldamento c'è da segnalare la decisione della commissione industria della Camera che ha votato per reintrodurre le fasce orarie e i limiti per l'accensione dei termofoni contenuti nel vecchio decreto legge caduto nella primavera scorsa. Il provvedimento — che non è ancora ufficiale — tende a rimettere un po' d'ordine in una materia complessa come quella del risparmio energetico rimasta senza alcuna regolazione.

Le decisioni del Consiglio dei Ministri

Medicinali: nuovo «tetto» per le esenzioni dal ticket

ROMA — Il consiglio dei ministri ha varato ieri un nuovo decreto (il terzo) per il ticket sui medicinali nell'ipotesi di far approvare dal Parlamento, in tempo utile, il provvedimento già in vigore ma non ancora trasformato in legge.

Il nuovo decreto non modifica le fasce del ticket (che sono diversi in rapporto al prezzo dei medicinali), tuttavia eleva il «tetto» del reddito esente che passa da 5 milioni a 6 milioni e 280.000 lire. Sono inoltre esenti dal ticket i grandi invalidi di guerra e del lavoro.

Con un secondo decreto il consiglio dei ministri ha confermato il blocco delle assunzioni nelle Unità sanitarie locali, specificando tuttavia che in alcuni casi di

«reale necessità» (tipo il turnover) si potranno fare assunzioni. Per le analisi cliniche l'assistito dovrà rivolgersi prima ai laboratori del servizio pubblico e solo se dopo tre giorni non sarà soddisfatta la richiesta si potrà optare per un laboratorio privato purché convenzionato.

Infine il consiglio dei ministri ha rinnovato altri decreti in scadenza: per la disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e per prorogare al 31 maggio 1982 le gestioni commissariati dell'Enpas, Enpals, Enped e Inadef.

Ieri il ministro della Sanità, Allissimo, ha annunciato che la spesa sanitaria per il 1981 sarà quasi completamente coperta dal Fondo sa-

nitario nazionale che sarà portato da 20.268 a 22.004 miliardi. È sperabile che i nuovi fondi arrivino presto alle USL che rischiano di non poter pagare creditori e dipendenti.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Dall'incontro di Bonn una spinta all'intesa

calli dei missili a media gittata. Le cifre concrete sono tutte da definire ma l'USSR, per quanto la riguarda, è pronta a ridurre «non di decine ma di centinaia di unità» le sue armi nucleari di questa classe. Breznev ha sottolineato la frase riprendola: «Centinaia di unità».

La posizione sovietica consta dunque di due elementi: uno di mobilità diplomatica, l'altro di impegno per il futuro. Il primo è quello che assume in questa fase il maggior rilievo. Allo stesso modo come Schmidt aveva esortato i sovietici a non arroccarsi

su posizioni statiche e a sfruttare la disponibilità affermata dall'altra parte, Breznev richiama l'attenzione dei tedeschi — e tramite loro degli atlantici — sulle possibilità aperte dalla sua proposta di moratoria, che essi respingono come solu-

Delitto Occorsio: cinque nuovi mandati di cattura

Rossi, il «vivandiere» di Pier Luigi Concutelli (il killer di Occorsio) e i fratelli Sandro e Saverio Sparapani, altre due vecchie conoscenze del neofascismo romano, che a Firenze nel corso del processo in assise contro Concutelli e Gianfranco Ferro se la cavavano con una lieve pena per favoreggiamento del capo militare di Ordine Nuovo.

Secondo le indiscrezioni raccolte al palazzo di giustizia, i magistrati fiorentini hanno contestato a tutti e cinque i neofascisti l'accusa di concorso in omicidio. Proprio Signorelli e Calore sarebbero i mandanti. Gli ordini di cattura hanno raggiunto Signorelli, Calore e Rossi in carcere. Saverio Sparapani è stato invece arrestato a Pretoria: la pratica per la sua estradizione è già stata avviata e dovrebbe essere consegnata alle autorità italiane nei prossimi giorni. Suo fratello Sandro è stato arrestato nello Zimbabwe e espulso da quel paese, è atteso a Roma giovedì mattina. Il dirigente della Digos di Firenze, Mario Fasano, si trova infatti da alcuni giorni nello Zimbabwe per prenderlo in consegna.

«Abbiamo emesso gli ordini di cattura appena abbiamo avuto indizi sufficienti per farlo», commenta il giudice Pier Luigi Vigna e non aggiunge altro.

La riapertura dell'inchiesta è avvenuta diversi mesi

fa, in seguito ad alcune confidenze raccolte nell'ambiente dei neofascisti, ma soprattutto per gli indizi raccolti nell'ambito delle indagini sul terrorismo nero della capitale. La magistratura romana informò quella di Firenze, che svolse a suo tempo l'inchiesta sul delitto Occorsio. Proprio a Firenze infatti il 27 gennaio 1978 iniziò in assise il processo a carico di Pier Luigi Concutelli e Gianfranco Ferro, entrambi accusati di omicidio premeditato e introduzione di armi nel territorio dello Stato (il famoso mitra Ingram). Sul banco degli imputati comparvero altri quindici neofascisti accusati di favoreggiamento, fra cui Sandro e Saverio Sparapani, Mario Rossi.

Durante l'istruttoria, Pier Luigi Vigna interrogò Paolo Signorelli, ma a suo carico non emersero indizi sufficienti per rinviarlo a giudizio. Tuttavia l'impressione che ricavarono gli investigatori fu che Signorelli sapesse molte cose anche dell'omicidio Occorsio. La magistratura fiorentina proseguì le indagini per individuare i mandanti della feroce esecuzione. Dopo un paio di anni dal processo contro Concutelli il giudice Alberto Corrieri accusò Edoardo Pomar, Clemente Graziani, Salvatore Francia, Gaetano Orlando, Elio Massagrande e Mar-

Handicappati: aspettando la risposta del ministro

Sono davvero curioso di sapere cosa verrà a dire al Senato della Repubblica il ministro Bonino a proposito della sconcertante vicenda ai danni degli handicappati esplosa con la sentenza della Corte di Cassazione. Dico questo perché, considerate le gravi perturbazioni che ne derivano, immagino che il ministro della Pubblica Istruzione sentirà l'obbligo di essere coinvolto in prima persona.

In ogni caso vorrei ricordargli, sin da ora, che già in altre occasioni nell'aula del Senato le questioni della integrazione scolastica dei portatori di handicap sono state affrontate. L'ultima discussione è infatti avvenuta il 10 maggio 1981 ed ha esposto — insieme all'impostazione dell'anno degli handicappati — proprio il problema dell'inserimento, alla luce degli effetti negativi prodotti dall'interferimento delle norme legislative e soprattutto dalla insufficiente chiarezza delle direttive ministeriali.

Anche in quel caso denunciamo come, su basi così incerte, la questione dell'integrazione potesse venir sottoposta a continui attacchi. E diciamo che, quando anche l'inserimento finiva per determinarsi, scattava quasi sempre la trappola delle irresolutezze: tanto per dirne una, si tendeva a dare certificati di frequenza piuttosto che titoli di studio agli handicappati, precludendo loro anche l'accesso al lavoro.

Fu in quella seduta e in quella data che la sen. Falucci, sottosegretario alla P.I., dichiarò ritenersi soddisfatta. Sostiene che il grosso problema da risolvere è considerare risolto e che la scuola era ormai destinata a divenire la struttura più adeguata per far superare agli handicappati la condizione di inferiorità. Aggiunge anche che, sin da dopo l'entrata in vigore della legge 517 il ministero, con le numerose istruzioni parzialmente dispartite e con le iniziative intraprese, aveva creato le «migliori condizioni possibili» per «la tutela e l'integrazione nelle scuole comuni degli alunni portatori di handicap».

Ma è proprio alla fine dello stesso mese che scatta la sentenza della Corte di Cassazione, e con essa cresce la «vocazione alla segregazione». Fatto ancora più grave, e che quelle leggi e quelle circolari ministeriali finiscono allora per venir considerate carta straccia. Eppure, senza alcuna forzatura, quelle stesse leggi e norme ministeriali possono essere lette in positivo, poiché contengono non pochi indirizzi volti alla integrazione.

Tuttavia, se le cose stanno così e sono giunte a questo punto di aberrazione, c'è da domandarsi di chi sia la responsabilità. La risposta è più che evidente: non vi è in Italia una politica del governo, e mentre le questioni vitali per combattere le discriminazioni si lasciano marcire, sono interverimenti cresciuti le disparità di trattamento tra le varie categorie di invalidi.

E da anni che noi comunisti abbiamo proposto una politica e non soltanto globale che si basano, in concreto, su proposte di legge più avanzate ed adeguate. Ma tutto è rimasto o ancorato ai vecchi schemi o addirittura bloccato: handicappati e legittimazione scolastica, diritto al lavoro, riforma del sistema pensionistico, legge-quadro sull'assistenza, abbattimento delle barriere architettoniche, introduzione e impiego delle tecnologie più avanzate per garantire ai portatori di handicap comunicazione e informazione.

La questione dunque è di natura politica e culturale. Si tratta di scegliere tra che nostalgicamente lavora per la segregazione e chi si batte contro l'emarginazione. Per farcela e non soltanto a parole, noi oggi due obiettivi che il governo non può più pensare di eludere: dare delle certezze fondate su leggi giuste e adeguate; non ridurre l'anno degli handicappati ad una giarrola di promesse che sono di là da venire.

Arrigo Morandi

Classico aperitivo con una spruzzata di selz o liscio con ghiaccio, buccia d'arancia o di limone. Fresco dissetante con molto selz o acqua minerale, fetta d'arancia e sempre ben ghiacciato. Allegro long drink con succo d'arancia o di pompelmo, cubetti di ghiaccio e tonic water a piacere.

Aperol, poco alcolico